ANNO XLVII 'MATTINO' TORINO, Lunedì 28 Luglio 1913 MATTINO NUM. 207

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,50

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

... - Comunicati - prezzi a convenirsi.
Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Rumania sollecita le Potenze
a far valere il trattato di Londra
per l'efficacia dei negoziati di Bucarest

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

La Romania alle Potenze

Parigi, 27, notte.

Il *Temps* ha da Bucarest: Il Governo romeno ha pregato i rappresentanti delle grandi Potenze di richiamare l'attenzione dei loro Governi sul seguente punto: la Romania ritiene che, al momento in cui stanno per cominciare i negoziati di Bucarest, la situazione sarebbe gravemente complicata se i negoziatori non avessero la certezza che le grandi Potenze esigeranno il rispetto del trattato di Londra. La situazione sarebbe difficile per i delegati della Bulgaria se non avesse da questo lato la piena sicurezza, e sarebbe tale anche per la Grecia e la Serbia. La parte conciliante che si riserva il Governo romeno sarebbe malagevole a svolgersi. Il Governo romeno prega perciò le grandi Potenze di fare a Costantinopoli quanto è necessario perchè i negoziati di Bucarest possano fondarsi sul mantenimento del trattato di Londra. D'altra parte nei circoli ufficiosi si dichiara con grande chiarezza che la Romania non accetterebbe la parte di esecutrice delle decisioni dell'Europa contro la Turchia.

"Anche se l'Europa non risponde subito con la violenza..."

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

In questi circoli diplomatici si ritiene che la minaccia di una pressione finanziaria da parte delle grandi Potenze non farà nessuna impressione sulla Porta, la quale riesce sempre a procurarsi danaro. Se gli ambienti finanziari dei grandi Stati rifiutano soccorsi, la Turchia fa tentativi presso i piccoli Stati, come il Belgio e l'Olanda. La Porta sta trattando attualmente ad Amsterdam per il collocamento di grandi somme di biglietti del Tesoro Pubblico, che hanno pure la garanzia del Debito Pubblico. Se con tali mezzi la Porta non riuscirà ad ottenere danaro, cercherà di ottenerne in America, in cambio di concessioni ferroviarie. Negli Stati Uniti vi è infatti da tempo la tendenza a venire a transazioni finanziarie colla Turchia.

La Nota odierna della ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* è sulla necessità dello sgombro di Adrianopoli da parte dei Turchi, ma non si dice in che modo ciò possa avvenire. La Nota dice:

«La pressione delle Potenze di fronte al contegno della Turchia, è stata discussa alla Conferenza degli Ambasciatori, a Londra. Le Potenze sono d'accordo nel non riconoscere l'ultimo mutamento di possesso nella Tracia. Anche se l'Europa non risponde subito colla violenza alla violenza, la Porta non potrà mantenere, in contrasto a tutte le grandi Potenze, le posizioni occupate dalle sue truppe. Senza che si venga a complicazioni, le grandi Potenze sapranno allontanare di comune accordo tutti gli impedimenti che si frappongono ad una futura conclusione della pace».

Se si volesse essere cavillosi, si potrebbe trovare che questa Nota ufficiosa spiega il mezzo di ridurre all'obbedienza la Turchia. Infatti, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive, che l'Europa non intende di contrapporre subito la violenza alla violenza, ciò che significa che, se non subito, più tardi l'Europa potrebbe scegliere questo mezzo estremo. E' questa una interpretazione un po' azzardata, giacchè è noto universalmente che la Germania cerca di evitare che siano usati mezzi di violenza contro la Turchia. La stessa Nota dichiara, poi, con ottimismo, che non vi è più alcun impedimento a che nel corso di questa settimana siano iniziate le trattative di pace a Bucarest.

La Grecia smentisce di agire d'accordo con la Turchia

Roma, 27, sera.

La Legazione di Grecia è stata testè incaricata dal suo Governo di dare la più categorica smentita alla voce secondo la quale la Grecia si sarebbe intesa con la Turchia in vista di un'azione simultanea contro la Bulgaria. La Grecia non ha avuto in nessun momento alcuna intesa di questo genere con la Turchia. Questa, entrando in azione in Tracia e andando a rioccupare Adrianopoli, ha agito di sua propria iniziativa e la Grecia non c'entra per nulla.

Intervistato da un redattore della *Tribuna*, il Ministro di Grecia, Caclamanos, ha pure smentito che la Grecia abbia incoraggiato la Turchia a marciare su Adrianopoli, e che la Grecia sia intransigente nella cessazione delle ostilità. — Le trattative per un armistizio — ha detto il Ministro — ci farebbero perdere soltanto del tempo. Determinati i preliminari di pace, l'armistizio ne deriverà automaticamente e si finirà molto più presto. Non meno insensato è che gli Alleati vogliano strangolare la Bulgaria, perchè essi insisteranno nel principio per cui hanno fatto la guerra: l'equilibrio delle forze dei Balcani.

I negoziati comincierebbero mercoledì
I delegati bulgari già a Bukarest

Bucarest, 27, notte.

I plenipotenziari bulgari, partiti ieri da Sofia, via Rustciuk, giunsero a Bucarest alle 13,15 alla stazione del Nord. I plenipotenziari sono: i ministri Toncheff e Radeff, il generale Fitcheff, capo di Stato Maggiore, il generale Paprikoff, ex-ministro della guerra, il generale Ivanceff, ex-comandante dell'esercito di Istip, il colonnello Stancioff, ex-addetto militare a Bucarest.

I negoziati di pace comincieranno mercoledì. (Ag. St.).

Pasic e Vucotic in viaggio

Belgrado, 27, notte.

I presidenti del Consiglio serbo e montenegrino, Pasic e Vucotic, sono partiti stamane insieme con gli altri delegati degli alleati per Bucarest. (Ag. St.).

La Bulgaria avrebbe chiesto alla Grecia un armistizio di tre giorni

Parigi, 27, mattino.

Mandano da Atene, 26, al Journal: «Il Governo bulgaro, dopo la risposta negativa degli alleati a proposito dell'armistizio, ha oggi chiesto una sospensione delle ostilità per tre giorni, facendo anche conoscere le ragioni militari che motivano la sua richiesta. Il Governo ellenico ha comunicato tale richiesta al Re che, come generalissimo, è il solo competente per prendere una decisione a tale proposito».

La Serbia concederebbe i 3 giorni

Belgrado, 25, notte.

Secondo la Tribuna, *il presidente del Consiglio avrebbe dichiarato a un redattore di detto giornale che il desiderio della Serbia è di concludere a Bucarest una pace immediata senza arrestarsi preventivamente ai preliminari di pace, e ciò allo scopo di finirla il più rapidamente possibile. Quanto alla cessazione delle ostilità, Pasic si è mostrato poco favorevole a un armistizio, tutt'al più accetterebbe una sospensione d'armi di tre giorni. In queste condizioni la riunione di Nisch sarebbe dunque poco probabile.*

La Grecia lascierà Dedeagac alla Bulgaria
L'occupazione di Xanthi

Atene, 27, sera.

Il presidente del Consiglio, Venizelos, parte per Bucarest. Nei negoziati che stanno per iniziarsi per la conclusione della pace egli si propone d'insistere perchè la ripartizione dei territori conquistati si faccia in modo da mantenere tra la Grecia, la Serbia e la Bulgaria una cifra pressochè eguale di popolazione. D'altra parte, il Governo greco, onde lasciare alla Bulgaria un accesso al Mare Egeo, ha deciso di non reclamare il possesso di Dedeagatch.

Si conferma ufficialmente che 500 cavalieri bulgari hanno sgombrato Xanthi. Le Autorità bulgare hanno anch'esse lasciata la città. E' stato appiccato il fuoco alle prigioni e i prigionieri sono stati salvati dalle truppe greche, che hanno sfondato le porte delle prigioni. L'ottava Divisione greca ha occupato la città alle 5,30 di ieri sera.

Ulteriori particolari, sempre di fonte greca, dicono che l'esercito bulgaro, in fuga da Xanthi, ieri occupata dai Greci, portò con sè ottanta notabili e l'arcivescovo della città, la sorte dei quali, fino a questo momento, si ignora. La retroguardia appiccò il fuoco al carcere, dove si trovavano da molto tempo detenuti numerosi notabili greci. Viste le prime fiamme, i prigionieri, spezzando con sovrumani sforzi le porte, riuscirono fortunatamente a mettersi in salvo.

Il colonnello Dusmanis, infine, invia i seguenti dispacci da Livonovo:

«Le successive atrocità, dovute a tutto un programma di sterminio della razza greca da parte dei Bulgari, ci metteranno in condizione di non poter più impedire rappresaglie da parte della popolazione, vittima degli eccessi».

Gravi risse tra serbi e greci?
Il gioco della Grecia

Sofia, 27, notte.

Dopo aver sgombrato il territorio serbo per considerazioni politiche, le truppe bulgare sono state costrette a ritirarsi anche dalla linea di frontiera Belogradtchik-Kula-Lompalanka per l'improvvisa avanzata delle truppe romene. I serbi ne hanno profittato per invadere da questo lato il territorio bulgaro al momento in cui la Serbia dichiarava di desiderare il termine della guerra fratricida. La popolazione fugge verso le località occupate dalle truppe romene in cerca di rifugio.

Il giornale *L'Eco della Bulgaria*, commentando l'attitudine della Grecia nella questione dei negoziati per l'armistizio, dice che la Grecia, la quale ottenne facili successi a prezzo di sforzi insignificanti, come nella guerra contro la Turchia, fa, come a Cintalgia, difficoltà per la cessazione delle ostilità allo scopo di estenuare in essa alleata, la Serbia, che sopporta il peso della guerra e strapparle così massime concessioni al momento della divisione dei paesi conquistati. Il giornale dice di sapere che il possesso di Ghevgheli ha provocato già gravi risse tra serbi e greci. (Ag. St.).

"Nessun Governo turco può abbandonare Adrianopoli" dichiara Talaat bey

Londra, 27, mattino.

Si ha da Costantinopoli, 26: «Alcune Ambasciate hanno ricevuto istruzioni riguardo al passo da fare presso la Porta. Interrogato al riguardo di questo passo, Talaat Bey, che è l'anima del Governo, ha dichiarato formalmente, autorizzando a riprodurre le sue dichiarazioni, che nessuna pressione delle Potenze lo indurrà a consentire a rinunciare a Adrianopoli. «D'altronde, — egli ha detto, — anche se lo volessimo, non potremmo farlo; l'Esercito e il Paese si solleverebbero, facendo una terribile rivoluzione. Non v'è nè un Governo Giovane Turco, nè Vecchio Turco, che possa abbandonare Adrianopoli. Noi non lascieremo mai Adrianopoli, a meno che vi siamo costretti da una guerra disgraziata».

Il colonnello Djemal, governatore militare di Stambul, ha fatto un'analoga dichiarazione. Egli ha ripetuto che la guerra soltanto potrebbe far uscire i Turchi da Adrianopoli.

(Agenzia Stefani).

La Tracia non è più che una vasta necropoli

Parigi, 27, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 26 al «Matin»: I primi viaggiatori francesi giunti da Adrianopoli recano particolari i quali permettono di farsi un'opinione esatta sopra alcune voci sparse a Sofia. Anzitutto conviene essere giusti. Ora i fatti seguenti non possono essere posti in dubbio da alcuna persona imparziale: 1. in tutti i villaggi mussulmani della Tracia per cui sono passati i Bulgari non rimangono che rovine: la Tracia è diventata una vasta necropoli; 2. l'esercito turco, occupando Adrianopoli, non ha commesso assolutamente alcun eccesso sopra la popolazione bulgara che d'altra parte è assai poco numerosa; 3. il fatto che gli abitanti greci sono stati annegati dai Bulgari, lascia l'impressione di un carattere selvaggiamente criminoso.

Dati questi fatti, esiste in Turchia uno stato d'animo sul quale non bisogna farsi illusione alcuna. Il Governo è risolutamente deciso a non abbandonare più Adrianopoli, ma persone bene informate credono che i Turchi potranno essere scacciati da Adrianopoli senza grave pericolo per la pace dell'interno dell'Impero; altri invece credono che questo fatto potrebbe cagionare una vera catastrofe. Calma completa regna ad Adrianopoli: i Turchi vi hanno trovato un bottino considerevole di viveri abbondanti e cinquantamila fucili Mauser e 150 cannoni di grosso calibro.

Mehmed Ali pascià è stato nominato comandante militare di Adrianopoli.

La calma ad Adrianopoli è completa

La città di Adrianopoli è calma. Il «fez» torna ad essere il copricapo quasi generale.

Il vali ha fatto affiggere un proclama alla popolazione, nel quale la rassicura e ordina la consegna delle armi e dei Bulgari che sono ancora nascosti in città.

Venerdì mattina giunsero ad Adrianopoli il primo ciambellano e il primo aiutante di campo del Sultano, incaricati di portare all'esercito le felicitazioni del Sultano. Questi ha pure inviato duemila lire turche destinate ad essere distribuite ai poveri.

L'entusiasmo è generale, sopratutto fra i soldati, per la ripresa di Adrianopoli, ed il corrispondente aggiunge che tutto ciò che vede lo persuade che il Governo ottomano sarebbe posto in una situazione molto pericolosa se l'esercito ricevesse l'ordine di abbandonare nuovamente Adrianopoli.

E' stato fatto prigioniero a Adrianopoli un ufficiale superiore bulgaro.

Si conferma che vi furono nei giorni scorsi, nella regione di Malgara, incidenti piuttosto gravi dopo il passaggio delle truppe turche.

Alcuni mussulmani superstiti all'occupazione bulgara, hanno compiuto rappresaglie sui cristiani di Malgara e di alcuni altri villaggi delle vicinanze. Alcuni armeni e cristiani sono stati uccisi. Le truppe regolari assicurano ora la tranquillità in città, ove è stata istituita una Corte marziale.

Enver bey ha fatto affiggere, appena arrivato ad Adrianopoli, un proclama col quale minaccia di morte chiunque rubasse o maltrattasse cittadini di qualsiasi religione.

Legazioni di mussulmani, di cristiani e d'israeliti di Adrianopoli si recheranno nelle varie capitali d'Europa per protestare contro i delitti commessi dai Bulgari.

Il principe ereditario Jussuf Izzedine si recherà nei prossimi giorni, probabilmente lunedì, ad Adrianopoli.

Talaat è tornato da Adrianopoli. Le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche sono ristabilite. A causa dell'aggravarsi della situazione, il pagamento degli stipendi ai funzionari è stato sospeso.

Trattative per la pace e ostilità
Un'azione russa non è esclusa

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, notte.

La situazione si trascina sempre uguale, senza molte variazioni. Finora non si è giunti ad alcuna conclusione definitiva per la pace. Mentre continuano le trattative preliminari di forma, continuano pure le ostilità. Ieri, i Ministri austro-ungarici a Belgrado e ad Atene hanno ripetuto un nuovo passo presso i relativi Gabinetti per esortarli alla sospensione delle ostilità. Un tale passo non è che la ripetizione di altri simili passi fatti già una infinità di volte da tutte le grandi Potenze presso i Gabinetti serbo e greco, senza alcun risultato. La nuova *demarche* austriaca non ha alcuna speciale importanza.

Avrete visto confermate dalla *Tribuna* le mie informazioni, che smentivano tutte le voci che correvano sui giornali, a proposito di una imminente azione separata della Russia contro la Turchia. A proposito di tale azione della Russia, oggi, nei circoli ufficiosi austriaci, si espone il seguente punto di vista: l'intervento militare della Russia contro la Turchia si discuterà solo quando il Governo turco si opponga formalmente a ritirare le sue truppe da quel territorio, che ha abbandonato nel trattato di Londra. Attualmente questo intervento non è ancora in discussione, perchè devono essere anche esperiti altri mezzi per indurre la Turchia al rispetto dei trattati. Siccome tuttavia si deve calcolare sulla possibilità che il Governo turco insista nel possedere questo territorio, e siccome d'altra parte non si deve essere colti alla sprovvista, già ora le grandi Potenze esamineranno quelle misure, che sarebbero adottate per ristabilire le condizioni territoriali stabilite nel protocollo di Londra. Quindi, per ora, il problema di una operazione militare della Russia contro la Turchia non è ancora maturo. Questo passo dovrebbe anzitutto avere l'approvazione delle grandi Potenze. Il fatto, tuttavia, che le grandi Potenze si occupano del problema, dimostra che l'azione della Russia contro la Turchia può essere un giorno, nell'avvenire, possibile.

Le pressioni austriache a Belgrado

Belgrado, 27, notte.

Si assicura che il Ministro austro-ungarico, Ugron, ha fatto, nel pomeriggio di ieri, un passo presso il Presidente del Consiglio, Pasic, a favore della cessazione delle ostilità prima dell'inizio dei negoziati di pace. (Agenzia Stefani).

Una lettera di Pierre Loti
in difesa dei "diritti turchi"

Parigi, 27, mattino.

Pierre Loti manda al Journal la seguente lettera, nella quale, ancora una volta, egli si fa paladino e patrono della Turchia e dei turchi:

«*Signor Direttore!*

«Per lungo tempo io, insieme con Claudio Farrère, siamo stati gli unici assidui denunziatori della atroce barbarie balcanica. Io ho profetizzato che gli alleati, in un tempo non lontano, come iene, avrebbero cercato di divorarsi fra di loro. Ora che la verità ha messo in luce su tutto ciò che avviene di più vergognoso; ora che questa bella Crociata è smascherata, non sarà accordata alla povera Turchia un po' di giustizia?... Ecco che la Turchia ritorna ad Adrianopoli non soltanto per rioccupare i vecchi Santuari saccheggiati e semi distrutti, dove sono le sepolture dei Sultani e degli Avi ignobilmente profanate, ma sopratutto per liberare e per salvare dalla morte orribile e sicura quei fratelli che sono scampati al massacro cristiano.

«La Turchia vuole riconquistare questa Tracia, che solo con violenza indegnità le è stata tolta, giacchè essa è completamente popolata dai fratelli mussulmani. Ne ha diritto, perchè tanto dal punto di vista etnografico che dal punto di vista religioso, la Tracia è sua: la Tracia non potrà cessare di appartenere alla Turchia se non nel giorno in cui tutti i villaggi saranno bruciati e l'ultimo mussulmano sarà stato squartato.

«I turchi vogliono riprendere assolutamente almeno quella piccola striscia di terra che è essenzialmente turca. Ma ecco che la diplomazia europea lo impedisce a profitto del così intenerito e leale Re Ferdinando di Coburgo. L'Europa sembra non avere permesso loro, ai turchi, che di lasciarli provvisoriamente liberi, alla condizione di restare tranquilli dietro la nuova frontiera che li soffoca. D'altronde, che fiducia potrebbero avere i turchi nelle promesse di questa Europa che li ha sempre ingannati e che alla vigilia della stessa guerra balcanica garantiva loro, con l'aria la più seria, la integrità del loro territorio?

«Il principio giustissimo delle nazionalità, su cui le Potenze si sono basate per determinare la spartizione della Turchia occidentale, senza dubbio non sembra loro più applicabile quando si tratta della povera Turchia. Il più rudimentale sentimento di umanità non dovrebbe consigliarle di affidare loro una provincia che è popolata dai loro simili? E dire che su certi giornali francesi si leggono di queste frasi: «Se la Turchia avesse la follia di pensare ancora ad Adrianopoli, l'Europa le farebbe pagare caro questo sogno nel giudizio finale!».

«Dio mio! Ma dove è dunque la bella e generosa Francia di un tempo? Dio mio! Ma contro questi bassi colloqui di Cancellerie non ci sarà dunque da noi una ribellione di coscienza pubblica? Non avranno dunque i cuori francesi ed inglesi un bello slancio per abbattere questa infame macchinazione?

«Pierre Loti».

Considerevoli perdite greche nell'occupazione di Simitli
In marcia su Djumaia

(Per telegrafo alla Stampa).

Atene, 27, sera.

Il Capo di Stato Maggiore, colonnello Dusmanis, telegrafa da Livonovo:

«Sono lieto di potervi comunicare la nuova brillante vittoria di Simitli, che l'esercito greco ha testè riportato, dopo due giorni di accanito combattimento. Il nemico sconfitto dopo un violentissimo attacco, ha dovuto abbandonare nelle nostre mani tre mortai ed altro materiale da guerra. Le perdite del nemico sono gravissime. Le nostre truppe, seguendo la loro tattica abituale, inseguono da presso il nemico verso Djumaia e ne trasformano la ritirata in fuga. Tutto il nostro esercito ha già passato le gole di Kresna, considerate inespugnabili, e si dirige verso Djumaia. Le nostre perdite sono considerevoli.

«Si smentiscono categoricamente le notizie provenienti da Sofia e che riguardano l'attitudine del nostro esercito. Il nostro esercito, lungi dal procedere a barbari atti e di far uso di proiettili «dum-dum», cura e nutre perfino le famiglie dei «comitadjis» bulgari, che si rifugiano presso i Greci, come proverebbe una inchiesta ufficiale che noi chiediamo con insistenza. I generali bulgari, che si compiacevano e si vantavano dei massacri di Coscians, prima che l'Europa avesse espresso a tale proposito la sua viva indignazione, avevano confessato che il passaggio del nostro esercito attraverso i villaggi turchi, all'epoca della guerra balcano-turca, non era stato accompagnato da alcun atto illegale, aggiungendo che ciò era dovuto all'educazione del nostro popolo, non già alla disciplina, la quale, per quanto fosse presso di essi rigorosa, non ha bastato a impedire ai loro soldati di commettere ogni sorta di eccessi.

«Noi non abbiamo bisogno di ricorrere a tali atti di crudeltà e non ne siamo nemmeno capaci. L'eroismo del nostro esercito e la devozione al suo Capo supremo, bastano sempre a vincere il nostro nemico.

«*Firmato*: Colonnello Dusmanis».

L'Italia e le isole
Una notizia erronea

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Secondo un dispaccio da Atene, corre colà la voce che il Governo italiano avrebbe proposto, per mezzo intermediario ufficioso, al Governo greco di riconoscergli il possesso di tutte le isole, alla sola condizione che la Grecia consenta che l'Italia conservi l'isola di Stampalia. Tale notizia è assolutamente insussistente.

(Agenzia Stefani).

Lezioni di ottimismo

Nel leggere che i sudditi rumeni dimoranti in Bulgaria sono affidati al Ministro italiano, e che i giornali di Sofia ripongono le loro speranze nell'Italia, e che l'Italia in fine è intermediaria fra Bulgaria e Rumania, vien fatto di ripensare ai giorni smaniosi in cui si strillava e si stampava che il nostro paese, facendo la pace con i turchi, aveva venduto la primogenitura balcanica e che ogni influsso italiano in Oriente era stato annientato a Losanna..... *Et nunc erudimini!*, come scrivevano i nostri colleghi di provincia al buon tempo antico quando il giornalismo provinciale aveva uno stile proprio. Chi se li rammenta i lirici sarcasmi damnamiani dell'anno passato sulla pia verginità dei Dardanelli? Ora il poeta invia messaggi alla Rumenia..... alleata della Turchia. E gli articoli, e le concioni e le dimostrazioni affinchè l'Italia si mettesse alla testa dell'insurrezione balcanica? Ci fu un momento che migliaia e migliaia di nipoti di Machiavelli hanno creduto che bastasse armar la prora verso Costantinopoli perchè Re Vittorio cingesse la corona bizantina a Santa Sofia. E quando avemmo la Libia sola e non tutto l'Impero ottomano, ciascuno di quei borghesi dabbene che debbono prendere per tre giorni la santonina si incontrano un cavallo imbizzarrito, sbuffava e fremeva: «Ah! non per questo!...». Poi, a commuovere le nostre viscere sentimentali, vennero le tenerezze jugo-slave, e volevamo i serbi sull'Adriatico e i montenegrini per lo meno a Vienna. Perchè il popolo italiano si sarebbe ricostituito in unità, perchè prima del Risorgimento avrebbe fatto il Rinascimento, anzi perchè avrebbe lavorato tremila anni se non al fine di concimare qual fiore supremo dello spirito umano che è la civiltà bulgara o serba o montenegrina? E poi c'era la profezia di Mazzini sulla Confederazione balcanica: quale sconvenienza contradire Mazzini all'indomani delle feste cinquantenarie! Così cantavano i caffè e le farmacie: e se la Camera non fosse stata chiusa, questi appelli alla sempre vergine imbecillità delle folle che sanno leggere, avrebbero rintronato nella vuotaggine parlamentare come un bombardamento. Ma per gran ventura sta scritto che il nostro sia il paese dove si dicono più sciocchezze e dove se ne fanno di meno. L'Italia, conchiudendo a tempo la guerra con la Turchia, riprese il suo posto che è nel consesso delle grandi Potenze civili, non sulle strade maestre del brigantaggio balcanico.

Ora è sollazzevole ricordare quel che si diceva un anno fa e sopratutto rileggere quel che si scriveva, e non soltanto nei giornaletti specialisti di politica farmaceutica. Se si ricorda quanta gente ha avuto dinanzi agli occhi la visione di un'Italia rovinata e disonorata, sorpassata ed umiliata dalla poetica e pratica grandezza dei confederati, vien fatto di pensare alle partecipazioni di suicidio che rimangono giacenti fermo in posta, mentre il millantato suicida superlo s'avvia verso una placida e magari ritinta vecchiaia... quale lezione di ottimismo e di fiducia ci è impartita da questi documenti dell'impazienza e dell'angoscia che accompagnano la febbre civile! L'Italia non si è mai sentita altrettanto sicura come in questo momento e nell'atto di rimuovere le sostanze esplosive accumulate ai suoi piedi. Probabilmente non saremmo a questo se non avessimo resistito alla tentazione di sfondare il famoso trentottesimo parallelo. Ma di tutti coloro che ancora rimpiangono «l'azione a fondo» e «la grande guerra», possiamo farci un'idea, avendo presenti i loro genitori spirituali. Sono buoni patriotti che parlano volentieri di Cavour, ma che poi riproducono lo stato d'animo del partito di azione fra il sessantadue e il settanta.

La diplomazia, l'intervento, l'Europa... tutte chiacchiere! Inno di Garibaldi, e si parte: quanto all'Europa che ci trova da ridire, che venga fuori se ha coraggio! Questi erano i sentimenti degli uomini convenuti a Quarto o ad Aspromonte. Nè diversamente ragionarono quelli che volevano il forzamento dei Dardanelli con le grandi unità e il bombardamento di Costantinopoli; quelli poi che volevano l'Italia associata nella guerra con gli Stati balcanici, quelli ragionavano peggio, cioè non ragionavano affatto. Il vocabolario politico di questi bollenti Achilli è il medesimo dei garibaldini e si riduce in fondo ad una sola parola: avanti! Senonchè i garibaldini andavano avanti per davvero; procedendo con passo tanto più spedito in quanto sapevano di rischiare soltanto la loro propria pelle: sapevano cioè che, se fossero stati sconfitti, nessuno avrebbe dovuto pagare per loro, non il regno di Sardegna nel sessanta, non il regno d'Italia nel sessantasette. Finchè l'Italia non ebbe nulla da perdere per la semplice ragione che ancora non esisteva, il massimo profitto fu dato dalla politica avventata, la politica del rischiar tutto per tutto: quella appunto che sarebbe in pura perdita per una grande Potenza. L'originalità del Risorgimento, ciò che gli dà un aspetto senza riscontro nella storia, è quella collaborazione di elementi antitetici, diplomazia ed insurrezione, cospirazione e ragion di Stato: quella necessità di un partito d'azione e di un Ministro che lo sfruttasse e lo rinnegasse insieme: quella cooperazione di sacrosanta prudenza e di sacrosanta temerità. Ma superata questa antitesi nel fatto compiuto, fusa la nazione e costituito il regno, il partito d'azione, non avendo più alcun modo di agire è sopravvissuto come modo non di pensare perchè il pensiero non era mai stato la sua vera ragion d'essere, ma come modo di sentire. Esiste ancora un patriottismo imprudente, impaziente, ignorante come quello che faceva scappar di casa i nostri nonni a diciotto anni. Con la differenza che i ragazzi i quali buttano oggi i libri all'aria non incontrano più il cavallo bianco di Garibaldi dietro il quale s'era trascinati alla vittoria, alla morte, alla gloria. Trovano soltanto la dimostrazioncella studentesca, nel corso della quale si può essere sempre applauditi apostrofando l'Italia perchè non si precipitata ad acchiappare isole egee a gara con i greci, magari a rischio di lasciar scoperte le coste albanesi alle squadre ed ai trasporti di qualche potenza europea....

Il partito d'azione dei caffè, il garibaldinismo senza fucili e senza Garibaldi era abbagliato dai riflessi delle vittorie balcaniche. E gridava: ecco, Montenegro e Serbia, Bulgaria e Grecia, dieci o dodici milioni in tutto sono andati avanti e l'Italia si è tirata indietro! Vergogna! La vergogna era di essere usciti di minorità e d'aver qualcosa da perdere. Così il patriottismo delirante ha visto la Grande Italia: simile a un Montenegro che allegramente ha bruciato tutte le sue cartucce, perchè sapeva che la Russia gli avrebbe rifornito i magazzini, ed era fuori del rischio di perdere territorio, perchè è difficile rimpicciolire il cocuzzolo di una montagna, fuori del rischio di pagare indennità per le medesime ragioni per cui io potrei placidamente fallire per un milione... Quando il Montenegro fu mandato via da Scutari si tentò persino di inscenare a Roma una dimostrazione di protesta. Un anno di politica internazionale vissuta giorno per giorno da tutto un popolo non aveva insegnato nulla ai melanconici eredi del partito d'azione. Non potendo ammettere che un successo austriaco fosse anche un successo italiano, costoro davano per certo che Re Nicola avesse venduto il Lowchen all'Austria. E sospiravano verso la Bulgaria. Quello era davvero un grande paese! Grandi generali, un grande sovrano, un grande ministro, una grande guerra, una grande politica; tutto era grande in Bulgaria. Per poco non facevano ai Bulgari anche un grande passato. E ora...

Ora se la prendono, grazie al Cielo, col Gran Senusso. E della Balcania, e delle vergogne italiane nei Balcani, non ne parlano più.

BERGERET.

Movimento elettorale

Un discorso politico dell'on. Quaglino a Biella

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 27, notte.

Oggi ebbe luogo una manifestazione organizzata dal Partito socialista in onore del deputato del collegio on. Felice Quaglino. Al mattino nel salone municipale vi fu il ricevimento delle Associazioni e delle rappresentanze dei Municipi. Alle 12 si tenne il banchetto di 600 coperti, al quale parteciparono gli onorevoli Giulietti, Casalini e Rigola, Vergnanini per la Lega Nazionale delle Cooperative, i sindaci e le Giunte comunali di 16 Comuni del collegio, i consiglieri provinciali Mombello e Sola, rappresentanti di oltre un centinaio di Società mutue, di leghe, di circoli socialisti, elettori e amici giunti da ogni parte del Collegio.

Dopo il banchetto, nel quale con felice pensiero furono aboliti i discorsi, si formò il corteo, coll'intervento delle due bande cittadine. Apriva il corteo una caratteristica schiera di ciclisti rossi, poi i pompieri del Comune in alta tenuta, quindi tutta una fila selva di bandiere seguita da molta folla convenuta dai paesi vicini. Il corteo attraversò le vie principali della città ed ebbe termine al Teatro Sociale, che fu ben presto stipato.

Il segretario del Comitato diede lettura delle adesioni, di lettere applauditissime degli onorevoli Turati e Prampolini, e di una quantità di telegrammi arrivati da organizzazioni d'ogni parte d'Italia inneggianti ai meriti dell'organizzatore.

Poi l'on. Quaglino, salutato da una ovazione pronunciò il suo discorso. Ricordò le vicende della sua elezione inutilmente annullata dalla Giunta delle elezioni. Passò quindi ad esaminare l'azione del gruppo parlamentare socialista verso i diversi Ministeri: l'opposizione al Ministero Sonnino, la benevola diffidenza verso il Ministero Luzzatti e la conseguente opposizione quando si tentava di dare un suffragio universale ristretto. Del presente Ministero l'on. Quaglino ricorda che incominciò bene quando sostenne energicamente l'assalto contro le varie correnti avverse al Monopolio; ma in seguito si sparse fulminea per l'Italia la notizia dell'imminente spedizione di Tripoli. L'on. Quaglino passa perciò ad esaminare il contegno del Gruppo Parlamentare Socialista in rapporto alla guerra libica. Ricorda la protesta fatta mediante lo sciopero generale per scindere le responsabilità del proletariato da quelle del Governo. In linea di principio dichiara che non è concepibile un socialismo ed un partito socialista sopraffattore e guerrafondaio.

«Ora, soggiunge l'on. Quaglino, a noi competerà di batterci per difendere il proletariato dalle conseguenze dirette ed indirette che possono derivare dalla guerra».

E intanto fa di queste conseguenze una esposizione pessimista.

Nella seconda parte del suo discorso l'onorevole Quaglino passa in rassegna la propria azione di deputato ed accenna ai vari discorsi tenuti in Parlamento. Molto applaudito il rilievo del discorso per la riforma dei capitolati d'appalto fatto quando ancora l'inchiesta del Palazzo di Giustizia non aveva messo in luce le frodi che gli appaltatori, con larga connivenza nell'alta burocrazia statale, commettono a danno dello Stato. Esalta di conseguenza l'azione onesta delle Cooperative assuntrici dei grandi lavori pubblici. Poi l'onorevole Quaglino ricorda d'aver invocato la tutela dell'emigrazione e d'aver sempre insistito per larghi stanziamenti a favore delle Scuole professionali, dalle quali si può avere una mano d'opera più tecnica che si imponga di più nei mercati del lavoro. Accennò pure all'ultimo discorso sulla disoccupazione, che dichiara gravissima e per cui, qualora non fossero presi provvedimenti in tempo utile, la responsabilità ricadrebbero sul Governo.

Enumera poi tutte le votazioni alle quali ha preso parte e ricorda tutta l'opera spesa per il Collegio. Ha un accenno, applauditissimo, alle pratiche per la Biella-Novara, che si trascinano da 11 anni e che debbono ancora vincere occulte pressioni che ne ritardano l'attuazione.

Nell'ultima parte del suo discorso l'onorevole Quaglino espone il programma col quale il partito socialista si presenta al Corpo elettorale e che è il programma recentemente deliberato dalla Direzione del Partito. E concludendo afferma: «Il Governo è deciso a continuare la sua guerra. Quanto durerà ancora? Quanto costerà ancora? Ebbene noi combatteremo nel paese e pel paese la nostra guerra, guerra all'analfabetismo, alla miseria, alla disoccupazione che straziano ed opprimono il popolo ed il paese!»

L'on. Quaglino, che ha parlato oltre un'ora, è assai applaudito.

Quindi l'on. Rigola porta al Quaglino il saluto della Confederazione del Lavoro; Antonio Vergnanini, per la Lega Nazionale delle Cooperative, esalta l'organizzatore, il socialista, l'operaio che ha saputo elevandosi onorare tutta una classe; l'on. Casalini esprime la solidarietà del Gruppo Socialista e si compiace coi Biellesi per i progressi del Partito socialista.

La banda suona l'Inno dei Lavoratori, ed il teatro lentamente si sfolla.

Colla dimostrazione d'oggi il Partito Socialista ha aperto la lotta elettorale.

La candidatura dell'avv. Voli proclamata a Santhià

Vercelli, 27, notte.

In seguito alla definitiva rinuncia dell'onorevole Marco Pozzo alla candidatura nel Collegio di Santhià (rinuncia che egli mantenne nonostante le vive sollecitazioni dei suoi elettori, i quali desideravano che egli continuasse l'opera che da numerose legislature egli prodigava in pro del suo Collegio), oggi, convocati dal presidente del Comitato elettorale, conte Di Gattinara, si sono adunati i sindaci del Collegio, i consiglieri provinciali e numerose altre notabilità, in numero di oltre 200. Ad unanimità fu proclamata la candidatura per le prossime elezioni dell'avv. Giovanni Voli, giovane colto e studioso e che dà affidamento di sapere degnamente rappresentare il suo Collegio. L'avv. Voli, che era presente, dichiarò con uno splendido discorso di accettare la candidatura ed espose in brevi termini il suo programma di liberale democratico costituzionale.

Una riunione a Vignale Monferrato per la candidatura dell'on. C. E. Ferraris

Vignale Monferrato, 27, notte.

Oggi si è tenuta una imponente adunanza alla quale sono intervenuti i Sindaci, i consiglieri provinciali, le rappresentanze operaie e i maggiorenti del collegio. I rappresentanti degli elettori hanno riaffermato la fiducia nell'on. prof. Carlo Emanuele Ferraris ed unanimi lo acclamarono a candidato nelle prossime elezioni politiche.

L'avv. Pallini candidato costituzionale nel Collegio di Grosseto

Firenze, 27, notte.

Giunge notizia da Grosseto, che nella sede della Società Monarchica si sono riuniti i capi del partito liberale monarchico della provincia ed hanno proclamato quale candidato per le prossime elezioni politiche, l'avv. Arturo Pallini. Così i candidati nel collegio di Grosseto sono quattro: l'on. Vlazzi, deputato uscente, per i repubblicani; Merloni, per i socialisti; l'avv. Domizio Torrigiani, per i radicali; il dott. Pallini, per i monarchici.

Il ballottaggio di Rimini

Rimini, 27, notte.

Ecco il risultato complessivo della votazione di ballottaggio per la elezione politica in questo collegio: inscritti 6440; votanti 242; [illegible]

Il banchetto di Perosa Argentina sarà di 1000 coperti

Roma, 27, notte.

Al banchetto che il 10 agosto gli elettori di Perosa Argentina offriranno all'onorevole Facta, ministro delle finanze, sarà di oltre mille coperti. Tutti i sindaci del collegio vi interverranno, ma gli organizzatori però, dato il desiderio dell'on. Facta di non dare al banchetto alcun carattere politico, non inviteranno nemmeno i deputati della regione. I membri del Governo sono stati soltanto avvertiti dell'omaggio che si rendeva ad un ministro, ma nessuno di essi interverrà al banchetto di Perosa Argentina. Circa il desiderio dell'onorevole Facta che il banchetto abbia esclusivamente carattere intimo, la *Tribuna* ricorda quanto segue: «L'idea del banchetto è vecchia di due anni. Dopo il banchetto di Pinerolo anche gli elettori di Perosa Argentina avevano manifestato il vivo desiderio di fare una grande dimostrazione al loro deputato. Un anno fa però l'onorevole Facta ebbe la disgrazia di perdere la madre, cosicchè il banchetto dovette subire un rinvio. Quest'anno però gli elettori tornarono alla carica e l'on. Facta non riuscì a schermirsi ed accettando egli avvertì però subito gli organizzatori che il banchetto non doveva assolutamente avere carattere politico e spiegò che il suo desiderio derivava da ragioni di ordine sentimentale e da ragioni di ordine politico. Ragioni sentimentali perchè al banchetto di Pinerolo i colleghi del Parlamento avevano già avuto modo di dimostrargli la loro amicizia e non sarebbe stato perciò conveniente invitarli a questo nuovo banchetto, dato anche che la campagna elettorale li tiene già impegnati nei rispettivi collegi. Ragioni di ordine politico perchè l'on. Facta riteneva che se si fosse diramato l'invito a deputati e senatori amici, questi con la loro sola presenza avrebbero conferito alla riunione un carattere politico».

Deliberazioni della Direzione del partito radicale

Roma, 27, notte.

Oggi si è riunita la direzione centrale del partito radicale nella sua sede alla via dei Prefetti. Erano presenti gli onorevoli Fera, Ciraolo ed amici; gli avvocati Casertano, Cavalieri, De Caprio, Epifania, La Pegna, Pietriboni e Torrigiani. Scusarono l'assenza, per precedenti impegni, gli onorevoli Alessio e Di Cesarò; prof. Bandini, prof. Silvagni, avvocato Barbetta, avv. Rubilli, avv. Paladini, prof. Giuffrè e prof. Mazzini. Assisteva alla riunione il segretario politico avv. Ercole Mosti, il quale ha riferito sull'andamento delle sezioni, specie del Mezzogiorno, avendo rilevato, nel suo recente giro di propaganda, con soddisfazione il risveglio della loro vitalità politica. Ha riferito anche sulle condizioni finanziarie, notando come in questo primo semestre molte persone si siano messe al corrente coi contributi e con le tessere. Quindi la direzione si è occupata a tale riguardo dei mezzi per fronteggiare la battaglia elettorale ed ha deliberato di aprire una sottoscrizione fra gli amici ed aderenti al partito per costituire il fondo necessario. Ha poi riconosciuto varie nuove sezioni di partito: Bedonio, Bergamo, Pegli, Prà, Taranto.

Circa il programma elettorale, la direzione ha riconosciuto l'opportunità di protrarne la pubblicazione per l'epoca in cui il periodo elettorale sarà aperto, provvedendo intanto alla sollecita pubblicazione degli atti del quarto e quinto congresso del partito. In quanto alla propaganda elettorale, ha udito la relazione del segretario politico sul lavoro proficuo già espletato, ed ha quindi deliberato di costituire un gruppo di giovani propagandisti, scegliendoli fra i più adatti delle singole sezioni. Si è infine proceduto alla proclamazione delle nuove candidature proposte dalle rispettive sezioni. Infine la direzione ha aggiornato i suoi lavori al prossimo settembre.

Un comizio anticlericale a Roma con minaccia di conflitti

Roma, 27, notte.

L'Associazione anticlericale «Giordano Bruno» aveva oggi indetto un grande corteo popolare per protestare contro la infiltrazione dell'elemento clericale nel quartiere di Trastevere e far un po' di contro-altare alle recenti processioni clericali per la festa della Madonna del Carmine. L'appuntamento era in Piazza Campo di Fiori, sotto il monumento a Giordano Bruno. All'ora fissata parecchie centinaia di persone erano raccolte sulla piazza con rosse bandiere. Un nerbo di forza si trovava in Campo di Fiori. Queste forze hanno inquadrato i dimostranti allorchè questi si misero in moto per raggiungere la mèta. In Piazza d'Italia erano ammassati entro il pronao della chiesa della Madonna del Carmine numerosi cattolici. I dimostranti, passando vicino alla chiesa, raddoppiarono le grida di «viva Giordano Bruno!», «viva l'anticlericalismo!», «abbasso i preti!», mentre i cattolici elevavano alte grida di «viva il Papa!», «viva Maria!», «viva la Religione!». Gli animi andavano eccitandosi e già le due schiere stavano per lanciarsi una contro l'altra. Per fortuna i funzionari riuscirono ad evitare che le due parti venissero a conflitto e a ricondurre un po' di calma. Il corteo proseguì così fino alla sede non lontana della «Giuditta Tavani-Arquati». Il parapiglia, appena determinatosi, non ebbe conseguenze. Volò solo qualche pugno e fu operato un arresto, che non ebbe seguito. Sulla piazza si svolse poi il comizio. Parlarono lo studente Squadrilli per i giovani repubblicani, l'avvocato Aloysio per la «Giordano Bruno», Quartieroni pel partito repubblicano e il dottor Rutili, ex prete, ora scrittore modernista anticlericale.

Propaganda elettorale dei socialisti a Venezia

Venezia, 27, notte.

Stamane, al *Caffè Ristorante Orfeo*, ai Giardini Pubblici, i socialisti veneziani offrirono una bicchierata a Mario Todeschini. Non mancarono i brindisi dei maggiorenti del partito al reduce dall'esilio. Dopo la festicciuola ai Giardini, i socialisti si riunirono a Comizio nell'antica sala Vittoria, sulla Riva degli Schiavoni. Oratori furono Serrati, segretario della Camera del lavoro e direttore del *Secolo Nuovo*; Mario Todeschini, ed infine Musatti, le cui concioni, che si possono dire di preparazione alla campagna elettorale, furono naturalmente una carica a fondo contro l'impresa libica e il militarismo: in complesso il programma dei sindacalisti per le prossime elezioni politiche.

I sottomarini "Argo" e "Jantina" a Portomaurizio

Porto Maurizio, 27, notte.

Assieme alla torpediniera 8-6 sono giunti nel nostro porto i due sottomarini *Argo* e *Jantina*, rispettivamente comandati dai capitani Giovannini e Paolini. Domani mattina, alle otto, le tre unità, che sono giunte da Varazze, eseguiranno alcune manovre, spingendosi alla frontiera e facendo quindi ritorno nel nostro porto. Per martedì è atteso il vice-ammiraglio Viale, con una parte della squadra del Mediterraneo, che ora si trova nelle acque di Rapallo. Una enorme folla si è recata sulle calate del porto per ammirare i sommergibili [illegible]

Il semi-scioglimento del "trust" della stampa modernizzante

Tentativi d'accomodamento colla S. Sede

Roma, 27, notte.

Un nuovo rivolgimento è avvenuto nell'azienda proprietaria dei giornali il «Corriere d'Italia», l'«Avvenire d'Italia», il «Momento», l'«Italia» e il «Corriere Toscano». L'avv. Benucci, capo del partito clericale romano si è dimesso da Consigliere di amministrazione della Società Editrice Romana con una lettera nella quale è detto: «Siccome le mie occupazioni mi impediscono ormai di potermi occupare in qualunque modo di questa Società, prego di voler far prendere atto al Consiglio delle mie dimissioni da Amministratore».

Il Benucci dice di voler restare col cuore unito alla «benemerita impresa, legato sempre alla casa e a tutti i colleghi dalla più sincera amicizia». Si è pure dimesso dalla carica di consigliere delegato l'avv. Alessandri, che fu uno degli ideatori del «trust» dei fogli cattolici. Egli spiega la necessità di rinunciare da parte sua alla carica affidatagli osservando che lo sviluppo preso dalla Società e l'esistenza della maggior parte dei giornali nell'Alta Italia, importano una permanenza in quelle sedi o un continuo allontanamento da Roma con danno per lui nell'esercizio professionale. Date tutte queste circostanze poi egli avrebbe finito col non poter disimpegnare l'ufficio con la diligenza imposta.

L'avv. Alessandri aggiunge che le sue dimissioni non hanno altra motivazione; dice anche che non diminuiranno in lui la simpatia e l'affetto per la impresa alla quale ha dato per molto tempo la sua attività.

In seguito a queste dimissioni, si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Società Editrice Romana, che ha eletto a nuovo Presidente della Società, don Lodovico Chigi, il quale ha assunto già il suo ufficio. L'Amministrazione della Società rimane così temporaneamente affidata, anzichè ad un Consigliere delegato, ad una Commissione esecutiva formata dal conte Grosoli di Ferrara, dell'avv. Sanpietro di Milano e del rag. Vicentini di Ferrara. La Commissione esecutiva ha preso parecchie deliberazioni fra le quali notevoli le seguenti: il «Corriere d'Italia», che si pubblica attualmente a Roma alla sera, uscirà, d'ora innanzi, al mattino. Inoltre a direttore politico ed amministrativo del «Corriere d'Italia» è nominato il signor Carlo Enrico Bolognesi già direttore amministrativo dell'«Avvenire d'Italia» di Bologna. La sua opera redazionale sarà integrata da un redattore del «Corriere d'Italia», informatore vaticano sarà il marchese Gaetano De Felice attualmente redattore dell'«Osservatore Romano», il quale rappresenterà, per così dire, il tratto d'unione fra il giornale cattolico modernizzante ed il Vaticano: il marchese De Felice fu già direttore del «Corriere d'Italia» prima dell'avv. Mattei-Gentili.

Il «Corriere d'Italia» assumerà così un nuovo indirizzo e cercherà di riconquistare sempre più le simpatie del Vaticano.

L'atteggiamento del «Corriere» sarà autonomo dagli altri giornali della Società Editrice. Con questo atteggiamento la Società darebbe una prima soddisfazione al Vaticano che non intende che i giornali cattolici italiani parlino ovunque lo stesso verbo, perchè ciò, all'estero dà l'impressione che parlino a nome del Vaticano e rappresentino, per la loro coesione, una potenza di cui si deve tener conto anche al di fuori del Vaticano. Sembrava infatti, principalmente, che in tema di politica estera i quattro giornali che da un capo all'altro della penisola dicevano la stessa parola potessero creare imbarazzi alla Santa Sede. Si romperà così il blocco troppo pericoloso: o, se non altro a Roma, si parlerà differentemente. Resta a vedere se tutto questo riuscirà bene, secondo le vedute della varia e incerta politica che caratterizza questo ultimo periodo del Governo vaticano. Infatti la politica che trionfa oltre il portone di bronzo è la politica delle mezze misure, delle mezze decisioni: essa va dal semi-scioglimento della Guardia Svizzera al semi-scioglimento del «trust» della stampa cattolica.

La crisi della guardia svizzera

Una lettera del capitano Glasson

Roma, 27, sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica la seguente lettera che dice di aver ricevuta sullo scandalo degli svizzeri dal capitano Glasson, congedato, come è noto, dal corpo. La lettera, della quale il *Giornale d'Italia* non mette in dubbio l'autenticità, è così concepita: «Avrei serbato il maggiore riserbo se non fossi costretto a tutelare la mia onorabilità, non solo per gli apprezzamenti a mio danno, ma per le accuse che mi si rivolgono. In seguito all'agitazione delle guardie svizzere, la Segreteria di Stato ha preso senz'altro la decisione del mio congedo, senza neppure regolare la mia partita economica, perchè è bene si sappia che io non ho avuto alcuna indennità o pensione. Io non voglio fare degli apprezzamenti o delle accuse a carico del signor colonnello Repond comandante degli svizzeri; ma è certo che quell'uomo è troppo imperioso e che la mia condizione di ufficiale subordinato e di congiunto mi obbligava a lui ciecamente obbedire, mentre poi, per il continuo contatto che io avevo con i militi, dovevo apparire l'odioso esecutore della sua volontà. Per esempio il recente provvedimento disciplinare contro dieci guardie, fu voluto dal comandante e per iscritto comunicato a me perchè ne curassi la pronta esecuzione. Perciò su me convergevano le ire del Corpo.

«Io sono in grado di affermare, quale che sia la sorte delle guardie svizzere, che il colonnello Repond non potrà più conservare il grado di comandante: ma intanto la Santa Sede ha seguito il sistema di una manifesta incoerenza, perchè ha preso il provvedimento del congedo a mio carico, mentre giustizia avrebbe voluto che non l'esecutore, ma l'ispiratore fosse avanti tutto colpito. Questo — conclude la lettera del Glasson — per la verità».

Il *Corriere d'Italia* scrive: «Nel corpo della guardia svizzera è tornata la calma e tutto procede regolarmente. La crisi transitoria ha dato luogo ad affettuose manifestazioni da parte dei cattolici svizzeri. Infatti, in questi ultimi giorni, sono pervenuti moltissimi telegrammi e lettere dalla Svizzera, in cui, mentre si deplora l'atto inconsulto provocato da una trascurabile minoranza dei militi della guardia svizzera, si professano il filiale omaggio e la devozione al Pontefice. Inoltre, moltissimi giovani, alcuni dei quali di nobili e primarie famiglie svizzere, fanno domanda di essere ammessi alla guardia svizzera pontificia. Nell'ottobre prossimo verranno pertanto ammesse molte nuove reclute. Una Commissione della colonia svizzera residente a Roma è stata presentata al Cardinale Merry del Val da monsignor Coraggioni. La Commissione ha riaffermato i sentimenti di devozione alla Santa Sede».

Per la costruzione della Basilica Costantiniana

Roma, 27, notte.

L'*Osservatore Romano* reca: «Parecchi giornali hanno dato la notizia di cospicue offerte, che sarebbero state fatte per la costruzione della nuova Basilica Costantiniana, a Ponte Milvio, facendo speciale menzione di quelle del Cardinale Arcivescovo di Boston e del Duca di Norfolk. Siamo in grado di dichiarare che tali notizie sono assolutamente destituite di fondamento, e crediamo opportuno farle conoscere, potendo le medesime concorrere a trattenere la generosità dei cattolici dall'inviare le loro offerte per il compimento di quei lavori».

La notturna partenza della spedizione italiana all'Himalaja

I compagni del dott. De-Filippi

(Per telefono alla Stampa).

Ginevra, 27, notte.

Questa notte, al tocco, sul piroscafo *Porto-Said*, parte per Bombay la missione De Filippi, che, come vi ho telefonato l'altra sera, compirà una esplorazione nella regione dell'Himalaja e sull'altipiano del Tibet, in quella parte che non venne percorsa da Sven Hedin.

La missione avrebbe dovuto partire il 25 u. s.: ma, causa lo sciopero della gente di mare, la partenza è stata rinviata a stanotte.

I componenti della missione hanno vissuto, in perfetto incognito, questi giorni di impaziente attesa all'*Hôtel Miramare* e a bordo del piroscafo, carico di una parte di vettovaglie e di una parte del numeroso materiale scientifico. Molto bagaglio è già da tempo in alto mare, a bordo di un vapore inglese, che giungerà a Bombay qualche giorno prima della spedizione, che ha l'appoggio non solamente del Governo italiano e della nostra Società Geografica, ma anche del Governo inglese, che ha contribuito con un largo sussidio alle spese della spedizione.

Gli scopi scientifici

La spedizione ha carattere e scopi esclusivamente scientifici. Il dottor De Filippi, il tenace medico piemontese, che è un esploratore esperto e un autentico scienziato, durante i suoi viaggi col Duca degli Abruzzi al Sant'Elia, all'Alaska, al Karakorum raccolse una quantità enorme di materiale scientifico e fece molte osservazioni importanti. Egli si persuase dell'utilità di una spedizione composta esclusivamente di studiosi che avrebbero potuto, nelle eccelse e inesplorate regioni dell'Himalaja, fare nuove e interessanti osservazioni. Espertissimo organizzatore, il dottor De Filippi, che è un uomo pratico, si assicurò la somma di 10.000 sterline, metà delle quali le ottenne dal nostro Governo e l'altra metà da Accademie, dal Governo inglese e da alcuni ricchi ammiratori della tenacia intelligente dello scienziato subalpino.

Il dottor De Filippi è il responsabile della spedizione e stanotte, silenziosamente, accedendo sul ponte della nave ha assunto il comando dei suoi compagni.

«Questo piccolo e nervoso uomo, dal volto color bronzo, dallo sguardo acuto e fiero — mi diceva un ufficiale di marina recatosi a salutarlo — uno degli italiani più energici e più geniali. E' degno del Cagni. Geografo insigne, egli è ormai una celebrità nel campo degli studi di planimetria e di magnetismo terrestre. Alpinista e camminatore formidabile, igienista valente, spirito pensoso e laborioso, egli condurrà perfettamente la missione. Nessuno meglio di lui è indicato a un compito così audace e così arduo». Il giudizio così lusinghiero, detto da un uomo di mare che ha vissuto in tutte le terre, che ha navigato ogni mare, che conosce l'ansia e il pericolo della guerra nel cuore del De Filippi prova che in Italia non è scomparsa la buona stirpe dei grandi esploratori. I suoi dipendenti — meglio i suoi compagni — sono degni di lui. Ecco il dottor Spranger, un giovane ossuto, alto, asciutto, coi capelli biondi e due occhi azzurri, pieni di nostalgia. E' il geodeta della spedizione; dottore in matematica all'Università di Cambridge, è laureando in ingegneria al Politecnico di Milano. E' un tipo strano di scienziato-studente: egli aiuterà il tenente di vascello A. Alessio che ha incarico delle determinazioni geodetiche, astronomiche, topografiche, gravimetriche e magnetiche. Anche il tenente di vascello Alessio, che è comandante in seconda della spedizione, è un singolarissimo tipo di marinaio scienziato: tenente di vascello tra i migliori della nostra marina, ottimo navigatore, è dottore in matematica e docente di geodesia terrestre all'Università di Padova.

Lo Spranger stasera era triste: egli ha dovuto lasciare i colleghi sul *Porto Said* e ritornare a terra.

Partirà dall'Italia nel marzo venturo, insieme al prof. A. Amerio, professore di fisica nell'Istituto Tecnico di Padova, docente di fisica sperimentale in quell'Università, professore incaricato nella R. Scuola di applicazione degli ingegneri di Padova e incaricato nella spedizione degli studi sulle radiazioni solari e sull'elettricità atmosferica, e al prof. Olinto Marinelli, professore di geografia nell'Istituto Superiore di Firenze. Essi raggiungeranno la spedizione a Leh (Ladak) in primavera.

Oltre a questi scienziati, fanno parte della spedizione il dott. G. Alberti, professore di astro-fisica all'Ateneo romano, il geologo fiorentino dott. Dainelli, docente all'Istituto Superiore di Firenze, il tenente del genio G. Antilli, incaricato dei lavori fotografici e telefotografici, il marchese Venturi Ginori, che, con l'Alberti, curerà le ricerche aerologiche e farà le osservazioni meteorologiche, e la notissima guida valdostana Giuseppe Petigax, che già accompagnò il Duca degli Abruzzi nella sua ascensione al K 2 e che, per questo, conosce già il carattere delle vette alle quali si dovrà dare la scalata. Si aggiungerà alla spedizione un ufficiale inglese, appartenente all'ufficio trigonometrico dell'esercito coloniale delle India.

Fino al dicembre del 1914

I componenti della missione non hanno voluto dire quale sarà il preciso itinerario della spedizione. Essa sarà seguita da un mezzo migliaio di portatori indigeni e da alcuni informatori. Il Governo inglese ha disposto perchè fino ai luoghi abitati la spedizione italiana sia favorita ed aiutata in tutti i modi. I componenti della missione, tranne il De Filippi ed il Petigax, sono al loro debutto come esploratori: ma, robusti, energici, taciturni, sono apprezzatissimi dal loro capo, che li ha scelti tra i molti candidati, con occhio esperto e sicuro. La spedizione sarà di ritorno prima del Natale del 1914: il dott. De Filippi confida di poter rientrare in patria con un corredo imponente di osservazioni, di dati e di documenti scientifici. Tutti i partecipanti alla nobilissima impresa, che sarà protetta dal tricolore italiano, hanno assunto per divisa morale il motto augurale: *Et facere et pati fortia italicum est*. Queste parole di [illegible] sono scritte sulla pergamena che insieme alla bandiera i giovani studiosi d'Italia — auspice la *Sucai* — hanno offerto al dott. De Filippi, come un talismano di saluto ed un augurio di vittoria.

Due ufficiali di un sottomarino travolti da un'ondata

Windau, 27, notte.

Il sottomarino *Pocker* si trovava in pieno mare, quando una forte ondata asportò due ufficiali ed il capitano Wurn che comandava il sottomarino ed il tenente Nuzinoff. I due ufficiali sono annegati.

Tripoli in crisi

I privati e la burocrazia - Storia di un distillatore - Come trattare gli arabi?

(Dal nostro inviato speciale).

TRIPOLI, luglio.

Varie lettere mi giungono dall'Italia — e non giungono a me soltanto — chiedenti se siano vere le voci, recate colà da gente che rimpatria e da scritti privati, di una grave crisi in Tripoli e di un generale malcontento nella Colonia tali da giustificare un arresto completo nella vita tripolitana. Rispondo subito, con serena coscienza, che le voci sono esagerate. Ma non è men vero che ci troviamo in un periodo per fortuna transitorio di sfiducia e di stasi, dovuto un poco alla morta estiva, un poco alla paura, ormai scomparsa, di un'epidemia, un poco alla ripercussione dei casi di Cirenaica, ma sopratutto all'impopolarità e alla non perfetta riuscita di certi sistemi direttivi.

Chiunque getti uno sguardo, anche superficiale, sulla Tripoli d'oggi, prova l'impressione di una città in ristagno. Il ghibli di luglio sembra avere imprigionato tra le sue ondate di sabbia ogni bella iniziativa, aver gettato torrenti d'arena tra gli ingranaggi d'ogni movimento. L'attività pulsante dell'anno scorso è un mito lontano, e la candida regina della Libia dorme appoggiata alla sua oasi come ad una spalliera, vigilata dai minareti impassibili, staffilata dal sole che fa salire il termometro a quaranta gradi. Si vede adesso che in sostanza tutta la febbrile, vivace animazione tripolina era data dall'affollamento militare. Partiti poco fa diciassette battaglioni per la Cirenaica, rimasta qui la sola divisione territoriale, le vie si sono spopolate e le botteghe, gli alberghi, i caffè hanno perduto gran parte dei loro avventori. Di italiani borghesi siamo rimasti — è vero — circa dodicimila: ma di questi una buona parte è data dai tripolini, che naturalmente non possono rappresentare un elemento estraneo alla vita ordinaria, e l'altra parte è composta di impiegati di Stato, commercianti, qualche operaio, qualche professionista, comprese le signore, ormai numerose, degli uni e degli altri. Costoro non bastano certo ad alimentare un commercio, che era nato e si era sviluppato per trentamila uomini di più. Donde la crisi commerciale irrimediabile, fatale. Impressionati dal numero di compratori dell'autunno passato, all'epoca della proclamazione di pace, i commercianti avevano creduto ad una cuccagna eterna: avevano sollecitato dalle case fornitrici l'invio di merce in gran quantità, ingranditi i locali, rimpinguati i magazzini. La frenesia del guadagno aveva colto tutti, e nessuno si accorse che quella pioggia d'oro era un temporale di passaggio, al quale sarebbe, per legge di natura, succeduta una ruinosa siccità. Alla diminuzione graduale del presidio di Tripoli si accompagnò il lento processo ascendente della crisi. E vennero le improvvise delusioni ed i piccoli crak. Si sperò per un momento nell'apertura delle vie coll'interno e nel ripristino dell'antico traffico carovaniero. L'ultima e più forte speranza era stata Gadames: si diceva che di là sarebbe venuta un'ondata salutare di ricchezza. Ma anche queste speranze furono distrutte dai fatti. E ciò per una ragione molto semplice: perchè le carovane si muovano verso Tripoli occorre che esse trovino libere di pericoli e già conquistate all'Italia le più lontane vie del sud. Gadames è nostra: ma il paese a sud di quell'oasi è tuttora infestato dai predoni, e non vi è carovana che si azzardi ad affrontarli. Bisognerà dunque attendere, perchè il commercio coll'interno si avvii, che tutto il Fezzan — la regione di Gath specialmente — sia occupata.

Ma non è per questo soltanto che la voce pubblica leva lagnanze; essa accusa l'autorità di non aiutare a sufficienza le buone iniziative private, anzi di ostacolarle coll'arma a doppio taglio della burocrazia. La burocrazia in Colonia può assumere — senza che se ne possa far risalire la responsabilità a nessuno — una terribile forza ostruzionista.

Alle dipendenze del Ministero delle Colonie sono nati, cresciuti, fioriti tanti uffici quanti ne può contenere una provincia italiana e forse di più. Una falange di impiegati è venuta qui dall'Italia armata di carta protocollo e di moduli da riempire e si è messa al lavoro con molto ardore e molta buona volontà. Ma questi bravi signori, parecchi dei quali posseggono ottime doti di intelligenza e capacità, cresciuti alla scuola dei Ministeri e delle Prefetture, hanno inaugurato a Tripoli — e non potrebbero del resto far diversamente — il sistema che vige in patria: quello di scrivere e scrivere, di ponzar richieste, di redigere memoriali, documentando, postillando, sottolineando e di passarsi poi gli incartamenti da uno all'altro secondo il grado, finchè il più autorevole, dopo aver discusso e modificato, spedisce il plico a Roma per il giudizio definitivo. Pertanto una pratica di qualche importanza, dopo aver compiuto la *via crucis* degli uffici civili di Tripoli, finisce quasi sempre a Roma. E colà può darsi che rimanga in quarantena tanto tempo da stancare le persone interessate e farle desistere dai loro progetti.

Cito un esempio tipico che è oggetto in città dei più strani commenti.

Nel dicembre 1911 — fissate bene in mente la data — l'ing. Carlo Locarni, di Torino, partiva dall'Italia per Tripoli, seguendo il generale Gazzola, che gli aveva dato l'incarico, a nome del Ministero, di costruire qui un distillatore dell'acqua marina, capace di rendere 250 mila litri al giorno. Dopo una serie di difficoltà e discussioni coll'ing. Bordoni del Genio civile, il generale Gazzola ottenne dal Ministero l'autorizzazione alla spesa di 500 mila lire per l'impianto del distillatore e dell'annesso serbatoio. Poco dopo, nel gennaio, l'ing. Locarni si impegnava di impiantare il distillatore (il serbatoio fu costruito da altri), con un contratto a *forfait* che gli stabiliva un compenso di 166 mila lire alla consegna del lavoro funzionante. La consegna avrebbe dovuto avvenire a fine marzo 1912; ma per varie cause di forza maggiore i lavori non incominciarono che il 6 aprile in una località stabilita dal generale ad est del Molo dello Sparto, dietro i giardini del Pascià. Appena l'ingegnere fece per iniziare colà i lavori, il Genio civile gli rifiutò il permesso e gli assegnò un'area prospiciente. Qui egli trasportò il suo materiale e cominciò gli scavi. Un giorno i suoi operai trovarono uno scheletro, che egli debitamente consegnò all'autorità. Qualche tempo dopo l'esame di quello scheletro, e mentre egli già era innanzi nella costruzione, gli venne comunicato l'ordine di sospendere ogni cosa e di sloggiare poichè il terreno che egli stava scavando apparteneva ad una moschea. E l'ingegnere distrusse quanto aveva già fatto e partì con materiali ed operai per l'area definitiva, alla piccola Hara. Era il giugno e il bisogno dell'acqua distillata si faceva sentire. L'ingegnere intanto avvertiva il Comando che per costruire nella nuova località a metri 5,50 sul livello del mare, gli occorreva un supplemento di spesa, che gli fu concesso. Allora, verso la fine di giugno cominciò i lavori, e li conduceva a termine dopo 54 giorni verso la fine di agosto. Da quel momento attese il collaudo, ma dal Comando gli si rispose che la pratica era passata al Genio civile, il quale alla sua volta non si faceva vivo. L'ingegnere perciò alla fine di ottobre si decise a chiedere il collaudo e lo ottenne favorevole dagli stessi uffici del Genio civile. Il distillatore finalmente poteva funzionare. Non mancava se non che la relazione di collaudo inviata a Roma ritornasse approvata. Si prepararono intanto nei magazzini 900 tonnellate di carbone e si aspettò. Ma invano: la relazione non veniva mai. Soltanto dopo sei mesi di aspettativa, alla fine del maggio 1913, la pratica ritornò da Roma agli uffici del Genio civile di Tripoli e vi ritornò colla debita approvazione. Si fece venire il personale, all'ing. Locarni officiosamente fu offerta la direzione e si aspettò l'ordine telegrafico di cominciare.... Ma l'ordine non giunse nè per telegrafo, nè colla posta.

L'ing. Locarni, il personale e le 900 tonnellate di carbone aspettano ancora adesso. Il distillatore, che ormai — coi danni che l'ingegnere richiede — non costa più 166, ma 520 mila lire, il distillatore, che il Governo aveva commissionato ai primi di dicembre 1911, non funziona nemmeno oggi (dopo diciotto mesi di attesa), oggi in cui per le misure igieniche che si vanno prendendo, 250 mila litri giornalieri di acqua distillata sarebbero una vera fortuna. La pratica — naturalmente — ha cambiato un'altra volta di ufficio ed è passata negli archivi del Ministero della Guerra.

E potrei riferire altri casi diversi, i quali varrebbero a dimostrare quanto sia necessario qui attenersi meno alla lettera dei regolamenti e più al buon senso e sopratutto alla pratica della vita coloniale, tenendo molto conto dell'esperienza di coloro che da più lungo tempo vivono nel paese e ne conoscono le caratteristiche ed i costumi. A nulla serve mandare a Tripoli impiegati scelti, uomini di fiducia e di valore, se poi si toglie ad essi ogni possibilità di agire secondo il proprio criterio, secondo lo spirito d'osservazione personale. Bisogna alleggerire la Colonia del peso burocratico, sveltire il sistema di comunicazioni col Governo centrale, aumentare la responsabilità di chi è sul posto e lasciargli maggior facoltà di decidere e di giudicare. Se per ogni più piccola questione, i funzionari superiori di Tripoli dovranno sempre — come ora accade — chiedere ed attendere il parere di Roma, tutto quanto si tenterà di fare pel bene del paese andrà innanzi colle ruote di piombo, come il distillatore di cui ho narrato la storia.

Quando le nostre autorità saranno meno solidamente legate ai fili che si fanno muovere da Roma, saranno anche — lo speriamo tutti — eliminate certe interpretazioni errate degli ordini ministeriali, che di solito si ispirano ad ottimi e sani criteri. Il trattamento verso gli arabi è una prova di ciò. Essere generosi, gentili, buoni cogli indigeni per imporci colla grandezza d'animo, guadagnarci il loro affetto e dominare coll'amore invece che colla forza: tale forse fu la linea di saggia politica dettata dal Ministero. Ma qui si sono — non si sa perchè — varcati i limiti estremi della bontà. Gli arabi e gli ebrei vengono trattati con tale benevolenza e tali manifestazioni di rispetto che finiranno nella loro mente piccina col credersi essi i conquistatori e credere noi i conquistati. Essi ottengono tutto quanto chiedono. Piovono sul loro capo concessioni d'ogni sorta, facilitazioni enormi, tutta una serie di favoritismi persino incomprensibili, specialmente quando si trovino a confronto con un italiano, il quale è per regola messo di fronte all'indigeno, in una posizione di inferiorità. La stessa burocrazia non esiste più, quando si tratta di soddisfare un arabo. Quello che ieri era impossibile per un italiano, diventa oggi la cosa più facile del mondo per un indigeno tripolino. Guai a toccare un arabo od a protestare se egli alza la voce! Si corre rischio di essere arrestati ed accompagnati in carcere insieme con lui tra un carabiniere ed uno zaptiè. E la giustizia è amministrata in modo da proteggere questo sistema e da ribadire nella mente ignorante dell'indigeno l'idea che egli è perfettamente uguale — se non è anche superiore — all'italiano. Nell'aula dei Tribunale si vedono sfilare i nostri imputati, tra i quali molte volte vi sono persone per bene, sotto gli occhi di una cenciosa folla indigena, che li contempla con visibile soddisfazione; si accettano, dando ad esse ugual peso che alle altre, le testimonianze degli indigeni, ai quali è pertanto permesso di lanciare qualunque accusa contro uomini d'una razza superiore, che essi dovrebbero circondare di sacro rispetto. Insomma si mette l'indigeno in una situazione morale, che egli — avvezzo allo staffile turco — non è nemmeno capace di comprendere. Egli scambia questa esagerata bontà per debolezza ed imbecillaggine acuta ed in cuor suo prova per il *bono taliano* un senso di profonda compassione. E ne approfitta per chiedere nei contratti prezzi favolosi, che nessuno gli proibisce di mantenere. Le case arabe, che si prendono in affitto o che si comprano costano adesso cinque dieci volte il prezzo che avevano col regime turco. E ciò in barba al decreto Caneva, che proibiva al proprietario indigeno di chiedere più del doppio del valore primitivo dello stabile.

I capi arabi stessi non apprezzano questo troppo delicato sistema di penetrazione pacifica, poichè conoscono i loro dipendenti e sanno che questi, dopo Maometto, hanno una sola religione: la forza. Chi non è forte, o almeno non lascia comprendere di esserlo per l'arabo non è affatto degno di rispetto. Mentre è bello essere generosi quando si è forti, è ridicolo essere così buoni da apparire deboli. Non c'è bisogno di bastonare come facevano i turchi. Basta non abbassar mai dinanzi all'arabo la dignità d'un italiano, non abituare l'indigeno a vedersi protetto dall'autorità contro l'italiano, non riconoscere mai dinanzi ad esso il torto d'un italiano. Senza arrivare al sistema inglese di governare col timore, si può trovare tuttavia un mezzo per salvarci dalla falsa strada in cui siamo incamminati e che ci può portare a qualche bivio pericoloso.

Concludendo, la colonia di Tripoli attende un energico gesto del ministro, che metta a posto le cose e corregga la situazione presente. Tripoli riprenderà ad ogni costo, per l'onore della nostra razza, per l'amore che le dobbiamo, per l'energia che le abbiamo infuso in quasi due anni di vita italiana, il suo slancio mirabile verso un avvenire di grandezza. Qui siamo tutti convinti che ciò succederà sicuramente, purchè, invece di mutare troppo i funzionari, che la colonia dovrebbero essere sempre gli stessi, si muti, appena un poco, la linea di condotta.

GIOVANNI CORVETTO.

Rincarnazione

Diversi giornali italiani — fra cui appunto la *Stampa* — segnalavano brevemente, alcune settimane or sono, la singolarità d'un volume compilato dall'avv. Innocenzo Calderone, direttore della palermitana *Filosofia della Scienza* (1) e nel quale si trovano raccolti i giudizi di più di cento pensatori sulla così detta « Rincarnazione », cioè sulla dottrina delle vite successive a cui ogni essere umano sarebbe destinato, anche su questa Terra. Si sa come questa credenza, sotto la forma speciale di Metempsicosi (la quale ammette pure la regressione eventuale dell'anima umana in un corpo animale), abbia fatto e faccia parte essenziale di molti sistemi religiosi e filosofici, particolarmente del Bramismo e Buddismo, e, raffinata, siasi ora nuovamente diffusa, con una rapidità, nelle classi intellettuali del mondo intero, anzitutto colla propaganda d'alcune sette spiritiche ed occultiste, poi con quella della Società Teosofica, non più facili dalle tendenze scientifiche create dall'evoluzionismo e dal monismo.

Perciò vediamo nel libro del Calderone un Maeterlinck ricordare, per tutta risposta, quel che ebbe a scrivere nel suo volume recente *La Mort*: « E' peccato davvero che gli argomenti dei teosofi e dei neo-spiritualisti non siano perentorii, perchè non vi fu mai credenza più bella, più giusta, più pura, più morale, più feconda, più consolante e, fino ad un certo punto, più verosimile della loro ».

Ed un altro collaboratore comincia citando le parole dello Schopenhauer: « Il mito della migrazione delle anime è a tal punto il più solido, importante, vicino alla verità filosofica, fra tutti i miti che giammai siano stati immaginati, che lo considero come il *non plus ultra* delle persuasioni in tal senso. Così Pitagora e Platone l'onorarono e l'utilizzarono, ed il popolo presso il quale esso regna allo stato di credenza generale, è, grazie ad esso, il maggiore ed il più antico di tutti ».

Ma tutti coloro che più spiccato hanno il sentimento del positivismo scientifico, sono concordi nel riconoscere che non basta che una dottrina ci sembri giusta e soddisfacente, e nemmeno scientificamente *possibile*: conviene anche recare in appoggio della teoria le necessarie *prove* di fatto.

Ora, queste prove esistono? Tutti sembrano concordi, tranne alcuni pochissimi, nel riconoscere che ben altro ne occorrerebbero oltre a quelle di cui disponiamo.

Alcuni vanno anche più oltre, asserendo che la dottrina della Rincarnazione può essere accettata come un dogma metafisico o religioso, ma non mai dimostrata con fatti. Ma conviene essere guardinghi nell'affermare che tale o tale altra cosa non potrà essere saputa mai, mentre tutta la storia della scienza moderna è costituita da continue smentite a' profezie di tal fatta.

E da quella stessa Palermo da cui ci viene la raccolta di pareri sulla Rincarnazione, ci è venuta, in questi giorni, una fra le più belle prove — tutt'altro che assoluta, non occorre dirlo, ma pur interessantissima — che intorno a questo argomento siano state registrate mai.

Non si tratta, del resto, di un caso interamente nuovo, ma piuttosto della continuazione d'un curioso romanzo psico-fisiologico, i cui primi capitoli furono scritti sin dal 1910.

Sullo scorcio di quell'anno, il sig. Carmelo Samonà, dottore in medicina ed in giurisprudenza, appartenente alla miglior società palermitana, pubblicava nella *Filosofia della Scienza* il fatto di cui qui riproduco i passi principali:

« Il 15 marzo 1910, la mia adorata bimba, Alessandrina, di quasi cinque anni di età, cessava di vivere in seguito ad un attacco di meningite. Il mio dolore e quello di mia moglie, che pareva impazzire, furono immensi.

« Tre giorni dopo la morte della bambina, mia moglie la vide in sogno che le diceva: « Mamma, non piangere, non t'ho lasciata; non mi sono allontanata da te; vedi, ora diventerò piccola così » (E ciò dicendo le mostrava come un piccolo embrione completo). « Ora dovrai cominciare a soffrir nuovamente per me ». — Tre giorni dopo, il sogno si ripetè quasi identico...

« Ma i sogni non poterono attenuare il dolore della povera madre, la quale rimase incredula alla possibilità di questo ritorno, tanto più che, avendo avuto un aborto recente con operazione chirurgica (21 novembre 1909) e frequenti emorragie, era sicura di non poter più essere incinta.

« Un mattino, sempre pochi giorni dopo la morte della nostra piccina, mia moglie stava appunto esprimendomi la sua incredulità ai sogni avuti, e piangeva, quando tre picchi secchi e forti, come dati colle nocche delle dita da persona che vuol farsi udire prima d'entrare, furono uditi alla porta della camera ove ci trovavamo, e che metteva ad una sala. Li udirono, al tempo stesso, i miei tre figliuoletti, che erano con noi nella camera; subito aprirono la porta, ma grande fu la loro sorpresa e la nostra nel non vedere alcuno, chè anzi la sala attigua era immersa ancora nell'oscurità; tantochè si potè accertare in modo assoluto che nessuno vi era entrato...

« La sera istessa di quel giorno, decidemmo di cominciare sedute medianiche tiptologiche che continuammo metodicamente durante tre mesi circa e a cui partecipavano, con me, mia moglie, mia suocera e talvolta il mio figlio primogenito.

« Sin dalla prima seduta si presentarono due entità, l'una fra le quali disse essere la mia bambina, l'altra una mia sorella, morta già da tempo, in età di 15 anni, e che si dichiarava *guida* della mia Alessandrina. Questa s'esprime sempre col medesimo linguaggio infantile come quando era in vita. La prima usava linguaggio elevato e corretto; prendeva generalmente la parola, sia per spiegare qualche frase della bimba, che non giungevano sempre a comprendere, sia per indurre mia moglie a credere alle affermazioni della sua piccola compagna.

« Nella prima seduta, Alessandrina, dopo aver detto essere proprio lei che era apparsa in sogno alla madre, e che i picchi uditi quella mattina istessa li aveva battuti per mostrare la sua presenza e tentar di riconfortarla coi mezzi più impressionanti, soggiunse: « Mammina mia, non « piangere, chè ricomincerò subito a rina-« scere per te, e prima di Natale sarò teco ». Continuò poi dicendo: « Babbo caro, tornerò; fratellini miei, tornerò; nonna, tornerò; dite agli altri miei nonni ed alla zia Caterina che tornerò prima di Natale... » E così via, accennando a tutti i parenti e le conoscenze con cui la piccola Alessandrina aveva avuti rapporti più stretti durante la breve sua vita.

« Sarebbe inutile trascrivere tutte le comunicazioni ottenute durante tre mesi circa perchè, tranne lievi varianti, erano sempre una ripetizione uniforme e monotona dell'annuncio del suo ritorno prima di Natale, coll'enumerazione d'ogni parente e conoscente... Lo si sarebbe detto l'esplicazione d'una specie di monoideismo della piccola entità...

« Fin da principio, questa aveva annunciato che « avrebbe potuto comunicare con « noi durante tre mesi circa, poichè sarebbe « di poi sempre maggiormente attaccata « alla materia e si sarebbe addormentata « completamente ». E' da notarsi che le comunicazioni terminavano quasi sempre colle parole: « Vi lascio; zia Giannina vuole « che dorma ».

« Il 10 aprile, mia moglie ebbe un primo dubbio d'essere incinta.

« Il 4 maggio, un nuovo avvenimento ci era annunciato dalla piccola entità: « Mam-« ma — diss'ella — c'è n'è anche un'altra « in te ». Siccome, non comprendendo questa frase, la credevamo erronea, l'altra entità (Giannina) intervenne dicendo: « La « bimba non s'inganna, ma non sa bene « esprimersi; un altro essere volteggia in-« torno a te, volendo pure tornar sulla « Terra ». Da quel giorno, Alessandrina, in tutte le comunicazioni, affermò sempre, ostinatamente, che sarebbe tornata con una sorellina, e sembrava rallegrarsene. Ma ciò, anzichè incoraggiare e riconfortare mia moglie, fe' aumentare i suoi dubbi, prevedeva che tutto avrebbe finito con una grande disillusione.

« Troppe cose, infatti, dovevano realizzarsi ora, dopo quest'ultimo curioso messaggio, perchè le comunicazioni potessero essere veridiche; cioè 1.o, che ella fosse veramente incinta; 2.o, che, date le sue recenti sofferenze, non abortisse come già prima le era accaduto; 3.o, che si trattasse di due creature, il che le pareva tanto più difficile inquantochè non ce n'erano precedenti nè in lei, nè in suoi ascendenti, nè in miei; 4.o, e che, trattandosi di due creature, non fossero due maschi, nè un maschio ed una femmina, ma due femmine...

« A un dubbio espresso da mia moglie, in una delle ultime sedute, circa la difficoltà che proverebbe a credere al ritorno di Alessandrina, quand'anche ciò accadesse, poichè difficilmente il suo corpo avrebbe ormai potuto rassomigliare al precedente, la entità Giannina si affrettò a rispondere: « Anche ciò, Adele, ti sarà concesso; rina-« scerà perfettamente simile, forse alquanto « più bella »...

« Quando ebbimo acquistata la certezza che i sette mesi di gravidanza erano compiuti, feci visitare mia moglie da un ostetrico ben noto, il prof. Giglio, che accertò la gravidanza, e riconobbe la presenza di due gemelli...

« Il dubbio circa il sesso venne finalmente eliminato la mattina del 22 novembre, quando mia moglie diè alla luce due bambine... Queste, almeno per ora, non si somigliano guari; ma la più piccina sembra una copia perfetta di Alessandrina quando nacque e ne riproduce tre particolarità fisiche, cioè: iperemia dell'occhio sinistro; seborrea dell'orecchio destro ed una lieve asimetria del viso, esattamente identiche a quelle con cui la piccola Alessandrina era nata ».

Il racconto del dott. C. Samonà era seguito da numerose attestazioni di cui mi duole non poter dire che due parole, per ragione di spazio. Sono la sig.a Catterina Samonà-Gardini, la sig.na Adele Mercantini, figlia del professore di questo nome, dell'Università di Palermo; il prof. Raffaele Wigley, pastore evangelico, il marchese Giuseppe Natoli, la principessa di Niscemi, madre del duca dell'Arenella, deputato al Parlamento, il conte Ferdinando Monroy di Ranchibile, zio della sig.a Samonà, nata Monroy di Formosa, che attestano tutti avere conosciuti i sogni e le comunicazioni medianiche concernenti la supposta rincarnazione d'Alessandrina, molti mesi prima che questa nascesse.

Era naturalmente interessante sapere sia il seguito di questa straordinaria istoria, e il dott. Samonà l'espone infatti nell'ultimo fascicolo della *Filosofia della Scienza*. Lo fa con molta ponderatezza e moderazione. « Non si aspettino fatti sensazionali — dice egli cominciando — perchè di questi almeno fino ad oggi, non ne sono avvenuti. Quelli però che ho potuto raccogliere sono tali da fare certamente meditare.

« Quanto al fisico, la dissomiglianza fra le due viventi bambine si è mantenuta costante, e con si estende pure al morale.

« Ho voluto accennare a questa dissomiglianza, perchè, quantunque a prima vista non sembri importare al caso nostro, pure ha valore, in quanto che fa risaltare ancora più la rassomiglianza dell'attuale Alessandrina con quella che la precedette, e tende ad allontanare l'idea di una possibile influenza suggestiva da parte della madre nella formazione del sembiante e del morale dell'attuale Alessandrina...

« Quest'ultima continua ad avere una rassomiglianza perfetta con quella che morì ».

E *Filosofia della Scienza* sottopone al giudizio dei suoi lettori la riproduzione di diverse fotografie che mostrano infatti come le due gemelle si somiglino assai poco, mentre Alessandrina è incontestabilmente rassomigliantissima a quella che morì, quantunque esista fra le due una differenza di età di cui non si può che tenere conto.

Ma più del fisico trova il dott. Samonà che sia lo insieme delle manifestazioni psicologiche svoltesi gradatamente nella bambina quello che conferisce nuovo e maggiore interesse al caso di cui si tratta.

La prima Alessandrina morì senza che le si avesse potuto togliere completamente il difetto di essere mancina, nonostante i continui sforzi dei genitori per correggerla; ora l'attuale Alessandrina si è già dimostrata ostinatamente mancina, e con lei si sono dovuti ricominciare gli stessi sforzi di correzione, mentre nessuno tra i suoi fratellini, nè la sua gemella, Maria-Pace, mostrarono mai questa tendenza.

Come la prima Alessandrina, la seconda ha ripugnanza pel formaggio, e ricusa la sua zuppina anche se vi si ne mette qualche poco di nascosto.

Un grande silenzio regna intorno alla villa abitata dai Samonà, che è lontana dalla città; sicchè, quando passa qualche carro nella vicinanza, il rumore si fa sentire fortemente. Tale frastuono turba molto l'animo dell'Alessandrina, la quale, ogni volta che ciò avviene e non è distratta, si nasconde in grembo della madre, dicendo: « *Alessandrina si spaventa* ». Tutto, fino alle esatte parole in terza persona, come faceva e diceva la prima Alessandrina in simili occasioni. Come quella ha un gran terrore del barbiere, che le capita vedere qualche volta quando egli si reca alla villa. Inutile dire che di tali paure non soffre Maria-Pace.

Nella stanza de' suoi fratelli è un armadietto dove sono chiuse delle scarpe. Quando le viene fatto di entrare in quella stanza e aprire l'armadietto, è per lei un gran divertimento tirarle fuori e giuocare con esse. Questa era una passione dell'altra; ma ciò che più ha impressionato i suoi genitori è che essa, appunto come quella, vuol sempre calzare in un solo piedino una di quelle scarpe, naturalmente grandissime per lei, e cammina in tal modo per la stanza.

« Questo altro particolare — scrive il Samonà — è assai degno di nota, perchè fu tanto caratteristico nell'altra, che mia sorella, cui più specialmente si riferiva, lo tenne in mente, come un criterio probante, qualora si verificasse anche in questa bambina, e nulla disse ad alcuno per tema che questa non fosse indotta a ripeterlo per suggestione. L'altra Alessandrina, all'età di due anni circa, cominciò per vezzo a storpiare i nomi, e così per esempio, di Angelina faceva Angelana, Angelona, e di Caterina (nome della zia) Caterana, Caterona, e finì per vezzo col chiamarla sempre zia Caterana. Nessuno di noi aveva allora badato troppo a questa cosa, e ora fu la stessa mia sorella che, verificatosi il fatto in questa, alla medesima età, ne rimase meravigliata, e lo richiamò alla memoria di tutti.

« Non occorre dire che nessuna di queste altre caratteristiche si è manifestata in Maria-Pace ».

E il dott. Samonà espone numerose altre sue osservazioni di tal genere, aventi un carattere più generale, perchè si riferiscono all'indole delle due Alessandrine, che appare identica, mentre è dissomigliante molto da quella di Maria-Pace. E dice sembrare a lui ed alle altre persone di casa che lo svolgersi della vita dell'attuale Alessandrina, per quanto riguarda sembiante, abitudini e tendenze, è quasi per così, come se si tornasse a svolgere lo stesso *film* cinematografico, già svolto prima colla vita dell'altra.

E' chiaro che uno di questi casi non basta ad autorizzare la credenza alla Rincarnazione; sono lungi dal bastarvi anche tutti gli altri casi consimili, e talvolta anche più meravigliosi, che si conoscono. Infatti, ammettendo che tutti questi fatti siano stati realmente bene osservati, è pur sempre possibile che possano ricevere una spiegazione che ci sfugga unicamente a motivo della nostra ignoranza, ma che potrebbe non essere quella della Rincarnazione. In molti fatti, che sono a base del sentimento del *già visto* (fanciulli che conoscono e riconoscono cose in modo inesplicabile, ecc.) interviene spesso l'ipotesi della chiaroveggenza e di altri fenomeni che, d'altra parte, la scienza ufficiale vuole ignorare ancora; nel caso della sig.a Samonà, sorge naturale la ipotesi di un fenomeno *cenestesico*; si pensa, cioè, che ella sentisse subcoscientemente ciò che accadeva in lei, e potesse così rivelarlo; ma basta leggere con attenzione tutto il racconto che precede per comprendere quanto difficile sia trovare in tale ipotesi una chiave per spiegare questo complesso di circostanze. Ma l'accumularsi dei fatti si è finalmente, in tanti casi, imposto alla convinzione umana; che così potrà forse accadere pure in questa singolare questione, giacchè, se non abbiamo quasi mai — o mai — la possibilità d'acquistare la *certezza* della verità, abbiamo anche troppe occasioni d'acquistare *credenze*. E qualche volta queste sono perfino ragionevoli!

CESARE VESME.

(1) *La Rincarnazione*, Inchiesta Internazionale — Milano, Casa Editrice Veritas — L. 5.

L'Esposizione agricola mugellana

inaugurata dall'on. Battaglieri

Borgo San Lorenzo, 27, sera.

Stamane, con l'intervento del sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi, on. Battaglieri, in rappresentanza del Governo, degli onorevoli deputati marchese Gerini, Toscanelli e Bellini, del prefetto di Firenze comm. Ciolo, delle autorità provinciali e locali, si è inaugurata l'esposizione mugellana agricola, industriale storica ed artistica. Ha avuto prima luogo un ricevimento delle associazioni per parte dell'on. sottosegretario di Stato Battaglieri.

Quindi è seguita la cerimonia inaugurale della Mostra, durante la quale hanno pronunciato applauditi discorsi il presidente del Comitato della Mostra cav. uff. Maganzi-Baldini, il sindaco cav. Maurizio Borri, l'onorevole marchese Niccolini, presidente della Camera di Commercio di Firenze. Da ultimo prese la parola l'on. sottosegretario di Stato Battaglieri. Questi ricordò le glorie storiche ed artistiche della valle di Mugello che oggi nella sua splendida fioritura si mostra degna del suo passato, osservando essere veramente confortevole e magnifico lo spettacolo che offre tutto il Paese il quale anche con le proprie iniziative dà la più sicura prova di sentire i propositi del Governo, di volere cioè le sorti della Patria volte a fulgido avvenire tanto per le gesta dei suoi figli e per le imprese radiose di civiltà.

Il discorso è stato frequentemente interrotto da applausi e salutato alla fine da calorose ovazioni.

Dopo l'inaugurazione ha avuto luogo la visita della interessantissima Mostra per parte dell'on. Battaglieri e delle autorità.

Un ricordo marmoreo

alla cantante Frezzolini

Orvieto, 27, notte.

Questa mattina è stato inaugurato solennemente un ricordo marmoreo alla celebre artista di canto Erminia Frezzolini, orvietana, apposto alla casa già di sua proprietà.

Hanno assistito alla cerimonia, oltre alla popolazione plaudente, Antonio Cologno, il quale ha scoperto la lapide, l'avv. Capecelli, consigliere aggiunto in rappresentanza del vice prefetto, il sindaco cav. Di Pietro, il maestro Bianconi, il conte Lorenzo Coppa, il prof. Giovanni Moglia e l'ing. Moglia.

Ha parlato applauditissimo il maestro Cotogno. I festeggiamenti sono riuscitissimi.

Gli ascari dell'8° battaglione al Pantheon

Roma, 27, notte.

L'8.o battaglione ascari, accompagnato dai propri ufficiali, si è recato al Pantheon a deporre due magnifiche corone sulla tomba di Vittorio Emanuele II e di Umberto I. Gli ascari furono ricevuti dalla rappresentanza dei veterani. Si recarono a visitare poi il monumento al Padre della Patria. Dopo queste visite furono lasciati liberi di girare per la città, dove la popolazione li ha ricevuti con la consueta e cordiale simpatia.

La ritirata dell'esercito bulgaro dalla Macedonia

Giornali e Riviste

Nella bellissima Orvieto — città umbra, sacra all'arte, al francescanesimo e al buon vino — furono rese ieri grandi onoranze alla memoria di una fra le più seducenti cantanti del secolo XIX: Erminia Frezzolini. *Jarro*, che l'ha conosciuta, assicura — sulla *Nazione* — che questa gentildonna fu una fra le incantatrici del suo secolo. La Frezzolini ebbe una sovrana intelligenza, una voce duttile, che sapeva esprimere tutte le energie e gli ardenti impeti della passione. Un sommo e raffinato scrittore ha detto che la sua voce appassionata « era come una campana d'oro in una torre incendiata ». La Frezzolini studiò a Firenze alla Scuola di Nicola Tacchinardi, un famoso tenore, e del padre suo, basso-comico Giuseppe, per il quale Donizetti scrisse l'*Elisir d'Amore*, e nella città del Fiore ebbe i primi successi. Interprete ideale di Eleonora nel *Trovatore*, magnifica Elvira nell'*Ernani*, Gilda perfetta per la scena e per il canto nel *Rigoletto*, Erminia Frezzolini era, quello che si dice, una eclettica del canto. Sapeva passare dalla risata al pianto, dal patetico al passionale con rapidità perfetta. Giuseppe Verdi ebbe per la Frezzolini un vero culto e riconosceva che la sua *Giovanna d'Arco* aveva vissuto un periodo di vita rigogliosa, forse unicamente per lei. E non tralasciava occasione di palesarle la sua stima. Felice Romani, forbito uomo di lettere, critico acuto, cortesemente giusto e severo, scriveva della Frezzolini: « Erminia Frezzolini mi rivela nella *Beatrice* alcuni pregi che non avrei creduto trovarvi mai, tanto si mostra attrice, tanta intelligenza palesa, tanta energia manifesta negli occhi, nel sembiante, nel canto... Nessuna si par di lei, dopo la Malibran, è dotata di voce più estesa, più flessibile, più melodiosa.... ». La Malibran conobbe la Frezzolini giovanissima; si meravigliò di trovar in lei uniti tanta grazia, tanta finezza d'arte, tanta vivacità di sentimento e tolse ad amarla e la raccomandò al Romani, da cui fu accolta quale alunna, affinchè la perfezionasse. Sposò, in prime nozze, il tenore Antonio Poggi, preclaro artista che aveva avuto successi a Parigi esordendo nella *Donna del Lago*, poi nella *Gazza Ladra* e nella *Cenerentola*. Ma fra questi due cultori della musica vi fu sempre poca armonia. Si separarono presto. Dopo aver cantato l'ultima volta in Firenze, la Frezzolini tornò a Parigi e vi sposò un industriale. E a Parigi morì nel febbraio 1884. E, forse, l'ultimo pensiero di lei fu per Firenze, ove aveva goduto l'ora più felice della sua vita.

***

Nelle mani dei bambini i giuocattoli hanno vita breve; essi però hanno, ormai, in compenso, una storia e questa storia trova cultori eruditi come il D'Allemagne e Leo Claretie, autori tutti e due, oltre che di altre opere, di una Histoire des Jouets. E non solo ora i giocattoli hanno i loro storici: essi hanno anche i loro difensori fra gli adulti, i quali li credono strumenti utilissimi allo sviluppo dell'educazione estetica nei fanciulli. A Parigi, per esempio, esiste una Società dell'Arte e del Fanciullo, presieduta da Carmen Sylva, la Regina di Romenia. Le origini di questa società — narra il *Don Marzio* — non sono remote. Sono numerosi a Parigi i signori e più numerose ancora le signore che posseggono collezioni di giuocattoli. Si citano, fra le altre, quelle di Léo Claretie e di H. R. D'Allemagne che hanno grande valore retrospettivo perchè sono veri e propri musei del giuocattolo. Le bambole di cera del XVIII secolo del Claretie e i mobili in miniatura pure del XVIII secolo del D'Allemagne sono capolavori. Un'altra collezione di bambole famosa è quella della signora Martin Guelliot, ricca di più di seicento modelli. Le collezioni di balocchi e di giocattoli non sono fatte a casaccio, ma con metodo: il che dimostra che il giuocattolo non è la manifestazione di un capriccio, ma è la espressione di un'arte vera e propria, con le sue leggi e con la sua storia. Così la signora Lebrun, moglie dell'ex-ministro, ricerca le bambole regionali; Marcella Yrven le bambole esotiche; Sarah Bernhardt le bambole italiane. Bianca Denège, allieva della grande artista, ha sposato la passione della sua maestro, passione che è pure divisa da Carolus Duran, ex-direttore della Villa Medici a Roma. Vi sono poi i collezionisti di bambole o di figurine antiche. Gavet ha portato dagli scavi di Antinoe delle figurine di terracotta. La contessa Clairval raccoglie marionette di tutte le epoche. Le bambole più belle e rare sono quelle del XVIII secolo. Allora i regali di Natale erano di gran moda. Il Boucher e il Watteau non sdegnavano dipingere uova di Pasqua e la duchessa di Orleans, nel 1722, pagava una bambola 22.000 lire.... Il Derville, direttore della P. L. M. possiede una magnifica bambola Renaissance grande quasi al naturale.

***

E' morta a Parigi Maria Magnier, che fu la più elegante, la più brillante, la più parigina delle bellissime attrici dell'Olimpo francese. Venticinque anni or sono, Maria Magnier, che era nata a Boulogne-sur-Mer e aveva trascorsa l'infanzia vendendo sardelle e acciughe, era la stella più luminosa dei teatri parigini; ella godeva la vita e la faceva godere ai suoi spasimanti e a suoi amanti. Come tutte le creature di grazia e di sorriso, Maria Magnier invecchiò precocemente. Ella aveva il doloroso presentimento della morte, d'una morte rapida, senza agonia, ma straziante. Un mese fa in compagnia delle graziosissime attrici parigínissime Lavallière e Mistinguett, l'attrice precocemente vecchia assistette ad uno spettacolo di gala organizzato da alcuni artisti al Parc des Princes. Durante un intervallo l'attrice volle scendere dalla tribuna ed andare a salutare la bella Otero: mentre scendeva impallidì e si abbandonò, semi-svenuta, nelle braccia di un redattore dell'*Intransigeant*, che l'accompagnava. « Che avete? — domandò terrorizzato il giovane. » « — Niente! — rispose con un fil di voce l'attrice. — E' il mio abbominevole cuore che mi strazia ogni giorno! » « — Bisogna che vi riposiate — disse il giornalista. » « — No, no! — replicò la Gaudiosa d'un tempo — da quarant'anni mi fa soffrire; spero di morire quest'anno: il millenovecentotredici è l'anno della morte! Io so che mi restano pochi giorni da godere. Forse non vedrò l'autunno: forse morirò senza aver bevuto il vin nuovo! » La profezia s'è avverata rapidamente. L'attrice bellissima morì rassegnata come una santa. Ella fu la Regina delle *Variétés*. Colla sua morte, così romantica, muore un po' della superstite gaiezza del boulevard: con Maria Magnier si è spenta un'altra bellissima luce notturna della Parigi gaudente e spendereccia.

***

Il *Post Office Electrical Engineer 's Journal* pubblica alcune interessanti cifre intorno allo sviluppo del telefono in Europa e nell'America del Nord. L'autore dell'articolo nota essere quasi impossibile ottenere dati precisi dalle varie amministrazioni telefoniche, ma i suoi sforzi a questo proposito gli hanno procurato una quantità di materiale che gli consente di pubblicare cifre di grande approssimazione. Così, secondo i suoi calcoli, gli apparecchi telefonici in uso in Europa, nell'America del Nord ed in Asia sarebbero 12.318.000, di cui 8.693.300 appartengono all'America del Nord; di modo che gli Stati Uniti contano un apparecchio telefonico ogni undici persone della popolazione. L'Europa possiede 3.153.000 apparecchi telefonici, ossia uno per ogni 126 abitanti. Questa proporzione sarebbe assai più alta se non si dovesse contare fra la popolazione europea quella della Russia, della Bulgaria, della Serbia, della Grecia, della Turchia, paesi nei quali l'uso del telefono è quasi sconosciuto. In Europa la Danimarca tiene il primo posto con un apparecchio telefonico per ogni ventiquattro abitanti; l'ultima viene l'Austria-Ungheria, con un apparecchio telefonico ogni 296 abitanti. In Asia, compresa l'India, la Cina ed il Giappone non si contano che 303.000 apparecchi telefonici, il che costituisce una quota infinitesimale in rapporto colla popolazione. In Australia gli apparecchi telefonici sono 202.500 e, cioè, uno per ogni quarantaquattro abitanti, mentre nella Nuova Zelanda sono 33.900 ossia uno per ogni venticinque abitanti. In Africa non si contano che 36.000 apparecchi telefonici, più della metà dei quali si trovano nelle colonie inglesi. Nell'America del Sud esistono complessivamente 98.000 apparecchi telefonici.

Torino, 1913 - Tip. SBAGHARI e C.

Romagnano Sesia dona una spada d'onore al gen. Ottavio Ragni

Romagnano Sesia, 27, sera.

Romagnano Sesia ha oggi pavesato a festa le sue vie, teso dei drappi fiammeggianti tra strada e strada, adornato con bandiere tricolori le finestre delle sue case, cacciati alti pennoni nelle sue larghe piazze, per onorare Ottavio Ragni, il generale che il Re ha chiamato per primo a governare la Tripolitania, e tutti gli altri soldati del paese e del mandamento che più umilmente, ma con non meno ardore patriottico, parteciparono alla guerra libica. E la festività non si è limitata all'ardore decorativo; ma ha echeggiato dall'alba al tramonto in dimostrazioni bellissime, significazioni chiare del generale consentimento che incontrò il Comitato in questa sua nobile e doverosa iniziativa.

Le prime note festose della giornata si hanno alla stazione ferroviaria, ove sono convenuti il generale Ragni, il fratello, i membri del Comitato cav. Corrado Nodari, conte avvocato Ripa di Meana ed Alfredo Righetti, ed una rappresentanza numerosa della popolazione con a capo le due musiche cittadine, per attendere l'arrivo delle autorità e delle rappresentanze ufficiali da Torino, da Novara, da Varallo e da Arona. L'arrivo del quattro treni viene salutato coi giocondi squilli della fanfara dei volontari ciclisti, e per un'ora la graziosa stazione, bloccata all'esterno dalla popolazione, è nell'interno trasformata in una sala di convegno, ove si trovano raccolti ufficiali superiori di tutte le armi, autorità politiche ed amministrative: luccichio di uniformi, brillantemente rilevato dalla intonazione degli abiti neri.

Arrivano da Novara il generale Angelotti, gli onorevoli Molina e Leonardi, il rappresentante del prefetto avv. Magrini, il presidente della Deputazione provinciale comm. Calderini; da Torino il generale Lequio, il colonnello Boyl, i generali a riposo Patriarca e Calligaris, il rappresentante della presidenza dei volontari ciclisti — istituzione dal generale Ragni patrocinata — cav. Graziosi, incaricato di consegnare al Ragni una medaglia d'onore, il comm. De Simoni, il maggiore Tarditi, l'avvocato Carlo Prono, consigliere provinciale, e molti altri.

Le musiche squillano la marcia reale ed il corteo si forma. Sosta per un vermouth d'onore dal segretario del Comitato Alfredo Righetti, attraversa le vie del paese, gremite dalla popolazione, che, con affettuosità grande, saluta il «suo generale», e procede verso la palazzina ove deve aver luogo la cerimonia ufficiale.

La consegna della spada

La cerimonia ufficiale ha luogo nell'Asilo Comunale, una palazzina graziosa, con un ampio porticato ed un cortile alberato: sotto il portico prendono posto le autorità, gli invitati, il maggiore ed i minori festeggiati; le rappresentanze cercano l'ombra più fitta; la folla invade ogni posto libero e si rivela con un chiacchierio vivace.

Si inizia la festa. Da un apposito cofano è tratta la spada d'onore. Ha l'impugnatura in oro opaco; raffigura una vittoria che poggia i piedi sull'aquila sabauda. E' stata modellata dal signor Angelo Giordani e reca la seguente dedica, dettata da Giovanni Bertacchi: *A chi libro sulla Libia, l'ala dell'Italia gloria.*

Il presidente del Comitato, ing. Corrado Nodari, ha per il primo la parola. Saluta nel generale Ragni l'uomo che di Romagnano forma l'orgoglio e plaude all'opera sua ed a quella non meno bella degli ottantotto soldati del mandamento, che combatterono in Libia. Legge una breve lettera della Giunta comunale, molto commentata, la quale avverte che nessuno degli assessori si trova nella possibilità di presentarsi alla festa, e prega il Comitato di far presente al generale Ragni i propri sentimenti di devozione e di stima.

Segue l'oratore ufficiale, l'avv. Romeo Pizzetti. In forma breve, ma efficace, egli rileva la significazione dell'atto patriottico che il paese compie festeggiando chi fu a capo di quell'esercito che ha rinnovato in Libia i miracoli del Risorgimento. Dalle note della storia militare, che riguardano l'opera del generale Ragni nella nuova colonia italiana, trae poi motivo per esaltare l'opera da lui compiuta, opera non solo di comandante energico, ma di uomo generoso che seppe rendersi affezionate le stesse popolazioni indigene. Afferma che Romagnano, offrendo al generale Ragni la spada d'onore, ha voluto esprimere i suoi sentimenti di riconoscenza al più illustre dei suoi cittadini, a colui che tutti sarebbero orgogliosi di poter ancora seguire in altre battaglie. Si rivolge poi ai reduci e, ricordando la loro opera, esalta la grandezza d'Italia.

Ripetute acclamazioni di evviva al generale Ragni interrompono e chiudono il commosso discorso.

Brevemente risponde il generale Ragni. Ringrazia per l'affettuosa dimostrazione fatta a lui ed ai reduci. «E' un'alta affermazione — egli dice — della concordia della Nazione, che trova modo di manifestarsi anche dopo due anni di guerra; è un incitamento per gli ufficiali ed i soldati che ancora combattono: è un omaggio ai poveri caduti che le tappe della conquista hanno segnato col loro sacrificio».

Ricorda i due fattori del successo: l'azione politica e l'azione militare ed addita all'applauso dei presenti il generale Lequio, che le maggiori operazioni d'avanzata diresse, ed il maggiore Tarditi, che fu l'intelligente ed operoso iniziatore della penetrazione pacifica. Manda un saluto ai soldati che combattono ancora in Cirenaica; si augura che l'aiuto della pace presto segni di rosa e d'oro la parte più produttiva dell'antica colonia romana, nuovamente fatta italiana, e chiude invitando tutti a ripetere quel grido che echeggiò nel deserto libico in ogni vittoria: «Viva il Re! Viva l'Italia!».

Grandi acclamazioni salutano il vibrante ringraziamento del generale Ragni. Le musiche riprendono a suonare gli inni patriottici e le autorità e gli invitati si affollano intorno al festeggiato per ammirare la bellissima spada. Al generale Ragni viene presentato anche un album-ricordo, contenente circa millecinquecento firme.

La dimostrazione si rinnova

Cinquecento persone si raccolgono poi a mezzogiorno nel cortile alberato del Collegio Curioni per il pranzo. Il cortile è stato trasformato in una galleria con vasti teloni bianchi; drappi rossi celano le armature; i filari di acacie formano come delle pareti che dividono l'una dall'altra tavola. I posti d'onore sono disposti a ferro di cavallo ed hanno di fronte una spaziosa tribuna ove prende posto la musica. Il generale Ragni siede tra l'onorevole Molina e l'on. Marchese Leonardi, il generale Lequio e il generale Angelotti. Sono alla tavola d'onore anche diverse signore: la signora Ida Ragni-Moriondo, la signora Ida Cotti, la signora Carlotta Ughini-Simonetta.

Due ore di conversazione piacevolissima, di famigliare chiacchierio e il pranzo è finito. La musica suona una fantasia su motivi patriottici e la folla applaude con entusiasmo. Attacca l'*Inno a Tripoli*, e tutti scattano in piedi acclamando Ragni. Echeggiano le note della *Marcia Reale* e il saluto nuove e più forti acclamazioni. Il grido di «viva Ragni!» viene ripetuto da mille voci. Il governatore della Cirenaica vuole però associato il nome di Lequio al suo; lo avvicina e lo addita ai commensali. E' un momento di delirante entusiasmo.

Il segretario Alfredo Righetti dà lettura delle adesioni. Tra gli applausi vengono letti i nomi del Presidente del Consiglio, del generale Caneva, del ministro Spingardi, del ministro Bertolini, del sottosegretario on. Falcioni, dei generali Fara, Maggiotto, Montuori, Bava-Beccaris. Prende poi la parola il deputato del collegio, on. Molina, e inizia la serie dei discorsi intesi a tessere l'elogio del generale Ragni. Parlano poi il generale Angelotti, il cav. Magrini, il generale Lequio, il comm. Calderini e l'avv. Graziosi. Il festeggiato risponde brevemente e chiude la splendida manifestazione con un commosso evviva all'Italia.

L'unica nota stonata

Tutte le case di Romagnano, come ho notato, hanno oggi messi fuori dei trofei di bandiere: unico a dimostrarsi parco è stato il Comune, o meglio la Giunta comunale socialista, che si è limitata a far tendere due drappi sul balcone del Municipio, poi si è data alla latitanza, dopo aver fermato ben bene porte e finestre. I commenti per questa fuga, in un momento di festività cittadina, sono stati amari e severi.

Il municipio di Romagnano è oggi senza capo. Il sindaco, Giovanni Ridolfi, una bella figura di operaio che reggeva con amore le sorti del Comune, si è dimesso perchè la Sezione locale socialista non solo voleva impormi di non partecipare alle onoranze al generale Ragni, ma obbligarlo a partecipare e presiedere un Comizio ed un corteo di protesta da tenersi oggi. Il Ridolfi ha risposto come meglio non poteva: ha cercato prima di persuadere i suoi compagni che l'assenteismo in un'occasione come questa non era possibile e ne ebbe per risposta degli insulti; sfiduciato, ha allora invitato il prefetto a impedire la progettata dimostrazione contro la guerra ed ha rassegnato le sue dimissioni da sindaco, da consigliere e da assessore del Partito socialista. Il Comune è restato così senza capo, la controdimostrazione è stata impedita, i pochi socialisti del paese prudentemente hanno preferito disertare il Comune, e il sindaco dimissionario, non ufficialmente, ma confondendosi tra la folla, si è recato, come desiderava, ad onorare il generale Ragni. Non aveva intorno i pochi compagni di fede, ma lo ha seguito, ammirato, tutto il paese.

Le manovre nelle montagne liguri

L'ottima salute delle truppe

Pieve di Teco, 27, mattino.

Conformemente al tema che vi aveva trasmesso ieri, sono continuate le manovre di Brigata riservando sorprese assai interessanti sia dal punto di vista tattico sia per quanto riguarda la capacità dei singoli comandanti. La manovra della brigata Modena si è svolta tra il partito che figurava una colonna fiancheggiante due grossi reparti provenienti dal Colle di San Bernardo (1263 metri) e che doveva sbarrare l'alta valle dell'Arroscia presso a poco all'altezza dei ponti di Pornassio. (Questo partito che chiameremo rosso si componeva di due battaglioni del 41 fanteria con una batteria ed era comandato dal maggiore Achino), ed il partito rosso comandato dal colonnello Rosaio che comprendeva tre battaglioni del 42 fanteria e di una batteria che doveva riconoscere la strada che conduce a Mendatica (778 metri) e a Cosio d'Arroscia (721 metri) sottostante al colle San Bernardo.

L'incontro tra i due partiti avvenne tra Villa di Pornassio e San Luigi. L'avanzata degli azzurri fu dapprima arrestata dall'efficace resistenza dei *rossi*, ma poi verso la fine della manovra i *rossi* cominciarono ad acquistare terreno con una vigorosa puntata verso San Luigi. La critica dell'azione, presente il generale Ricci, venne fatta dal generale Carpi.

Molto istruttiva è stata la manovra della brigata Salerno. Si trattava da parte dei *rossi* (89 e 90 fanteria) con una sezione d'artiglieria, comandati dal colonnello Finelli, di occupare il colle di San Bartolomeo, difeso dagli *azzurri*, cioè dal primo bersaglieri e da una batteria comandata dal colonnello Milani. Il partito *rosso* sviluppò sin dall'inizio una vigorosa azione difensiva e procedette contemporaneamente dal costone di San Lazzaro Reale e dalla strada nazionale e dall'altura di Monte Arosa. Il partito della difesa dopo essere piombato addosso all'artiglieria nemica piazzata a 500 metri riducendola al silenzio ed affrontata la fanteria, resistette fin che gli fu possibile, ma poi l'enorme preponderanza di forze lo costrinse a ripiegare sul monte Guardiabella (1218 metri) ove finì la battaglia. La critica venne fatta dal generale Bonini. La salute delle truppe, sia di quelle accantonate a Pieve di Teco sia di quelle accampate altrove è ottima sotto ogni rapporto e fra i richiamati regna vivo desiderio di poter partecipare presto alle battaglie finali tra le due brigate. Nello alle battaglie finali tra le due brigate. Nell'ospedale ove erano stati preparati 150 letti vi è un solo ammalato.

Il saluto del gen. Zoppi all'8° battaglione ascari

Roma, 27, mattino.

Stamane è giunto a Roma l'8.o battaglione ascari eritrei, agli ordini del maggiore Tancredi, ricevuto alla stazione dal generale Zoppi, comandante la Divisione, e da parecchi ufficiali di tutte le Armi. Assisteva numerosa folla; prestava servizio d'onore la musica degli allievi carabinieri.

Il generale Zoppi ha riunito sotto la tettoia della stazione gli ufficiali a rapporto e ha pronunciato, a nome del Ministro della Guerra, on. Spingardi, assente da Roma, un breve discorso ricordando, fra l'altro, i combattimenti ai quali l'8.o battaglione ha preso parte e il valore dimostrato dagli ascari nei cimenti della campagna libica, augurando all'8.o battaglione nuove glorie.

Gli ascari, preceduti dalla musica, si sono poi recati alla caserma dei granatieri.

Il monumento a Gabriele Pepe inaugurato dal Duca d'Aosta

(Per telefono alla Stampa)

Campobasso, 27, sera.

Oggi è stato inaugurato il monumento al generale Gabriele Pepe (opera dello scultore Jerace), una delle più belle e nobili figure del Risorgimento Nazionale. Il Pepe andò particolarmente famoso pel suo duello cavalleresco col poeta Lamartine, che aveva ingiuriato l'Italia chiamandola «la terra dei morti»: e tutta la sua esistenza fu un prodigio di magnanimi sensi, di lotte e di sacrifici, per la buona causa della Patria. Eppero, con l'odierna inaugurazione, Campobasso e tutto il Molise han reso omaggio alla memoria del loro figlio più illustre.

I senatori ed i deputati del Sannio avevano pregato l'on. Luigi Luzzatti di assistere alla inaugurazione del monumento a Gabriele Pepe. Ma l'on. Luzzatti, per ragioni di famiglia, non potè accogliere il gradito invito e scrisse al senatore Francesco D'Ovidio la seguente lettera:

Mio caro amico,

La malattia di mio figlio mi interdice di accogliere l'invito più simpatico e caro, quello di recarmi a Campobasso, per assistere alla inaugurazione del monumento a Gabriele Pepe.

Esprimo questo rammarico, sotto gli auspici suoi, illustre senatore, poichè per tutti gli Italiani Ella significa l'amor di patria, risplendente nel culto più alto delle nostre lettere.

Mi consenta un ricordo del 48-49, quando Venezia resisteva allo straniero e lo giovanetto vi udivo il nome di un altro generale Pepe, benedetto nella laguna, simbolo di riscatto nazionale, saluto immortale del mezzodì a quell'ultimo baluardo delle speranze italiche, dopo la caduta di Roma.

E può credere se serberò perpetua la gratitudine a lei, al Cimorelli e agli altri senatori e deputati del Sannio che, nel 1910, mi offersero l'occasione di poter con un atto di governo contribuire ad onorare la memoria di un altro fratello dell'eroica famiglia.

E' con queste solidarietà nell'ideale comune della patria che cresce e si purifica l'anima della nostra nazione, destinata a sublimarsi nelle adorazioni dei suoi grandi.

Affettuosi e rispettosi saluti.

Luigi Luzzatti.

Il discorso del sen. D'Ovidio

La cerimonia inaugurativa ha avuto luogo alle ore 11,30, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, del ministro della Guerra, generale Spingardi, delle rappresentanze del Senato e della Camera, delle Autorità della provincia e del Comune e di gran folla entusiasta.

Il discorso inaugurale è stato pronunciato dall'on. senatore Francesco D'Ovidio.

«Il 20 settembre, giorno a maggiori fati predestinato — ha detto l'oratore — il 20 settembre del 1860, su questa stessa piazza, molto più rustica allora, si riabbracciavano Gabriele Pepe ed i parenti e i concittadini [illegible] incontro. Egli tornava, ultimo degli esuli napoletani rimpatriati nel Regno. Tornava dopo quindici anni d'assenza, [illegible] confino di Moravia, non lungi dallo Spielberg [illegible] delitto, e tredici anni e mezzo di esilio trascorsi in Firenze. Vita di privazioni anche a Firenze, [illegible] spartanamente, ma raddolcita e dalla [illegible] dell'amicizia con uomini nobilissimi, e [illegible] l'affetto fervente che tutti colà nutrivano per lui, affetto che divampò in entusiasmo quando nel 1826 ebbe provocato e battuto in duello il poeta francese insultatore dell'Italia. Ora si rimpatriava [illegible] domestica e piesana, ma non senza che rimpatriando [illegible] volta una specie d'esilio della cara Firenze. E quasi non bastasse [illegible] e le altre malinconie del ritorno, appena sbarcato a Napoli v'era stato tratto, come tante altre volte, in carcere. Qui, a Campobasso finalmente, ritrovò sul suolo nativo e fra le braccia dei suoi cari. C'era pure quel soldato Francesco [illegible] Sant'Elia a Pianisi, che in dalle guerre di Spagna era stato il suo fido attendente, compagno [illegible] di prodezze come di atti [illegible]. Gli conduceva ora il suo cavallo, già vecchio, che la avera così lungamente aspettato in Civitacampomarano; [illegible] i cavalli pare che neanche i [illegible] arrivassero.

«Immaginiamo quante commozioni nell'animo dell'eroe, quale scoppio di gioia e di [illegible] in coloro che erano qui ad attenderlo, e in quella folla di amici e ammiratori, che, accorrendo via via, il [illegible] nel suo passaggio sulla strada da Campobasso a Carita, ve lo accompagnarono come in trionfo: dove i più umili concittadini, [illegible] del campi, lo aspettavano con ansiosa [illegible]. Ma egli sapeva d'aver detto addio per sempre a tanta parte d'Italia, a tante care consuetudini [illegible] alcun barlume di speranza per l'avvenire suo e della Patria. Sentiva che gli anni che gli rimanevano si sarebbero consumati nell'oscurità, ch'ei s'andava a rinchiudere nell'amaro, [illegible] natale, che egli era tenuto sotto un Governo reazionario dispotico, il quale [illegible] indizio di magnanimità con più bieco sospetto vigilerebbe chi di magnanimità aveva già dato [illegible]. In quel giorno una voce profetica gli avesse [illegible]: «Tra ventiquattr'anni la Terra dei Morti vedrà l'Italia libera ed una, e cinquantadue anni dopo su questa medesima piazza sorgerà un monumento, che tramanderà ai posteri il tuo sembiante di bel cavaliere dell'Italia oppressa», egli, così fiero e semplice, sarebbe rimasto forse stupito di quell'onore, ma avrebbe certo esultato di [illegible] all'Italia e [illegible] allora all'ile, e a questa parte Meridionale, più delle altre prostrata. Ma una tal voce non suonò al suo cuore, una visione tanto radiosa non balenò alle sue [illegible] melinconia.

«Scarsi davvero d'ogni consolazione, [illegible] e amichevole, gli passarono i tredici anni estremi. Il Guarmigliolo, che nel anche [illegible] meno stanchi dei suoi dolci parere l'alba d'un immediato risorgimento, recò a lui non altro che nuovi travagli, nuovi [illegible] e [illegible] ogni sorriso dal labbro, che [illegible] e stoica rassegnazione si era [illegible] sempre [illegible] tra le amarezze e i [illegible], gli affretta la fine sconsolata. E per lui il 25 luglio [illegible] a perdurare e carcere, con [illegible] dell'arresto, in quel punto morì, [illegible] che i suoi fidi connazionali si accingevano ad accompagnarlo alla sepoltura. Così, la sua vita di cittadino [illegible] nel 1799 con un'aspra detenzione e con una condanna a morte, non eseguita solo perchè l'età troppo giovanile, se non gli avesse tolto d'essere già un valoroso, toglieva al carnefice il diritto di marchiarlo con l'ultimo supplizio, e continuata per tre vicende singolari che paiono un bel [illegible] e sono una storia dolorosa, si chiudeva con una minaccia [illegible] solo perchè ormai [illegible]. Ma questo monumento, se non giova a scancellare in alcun modo l'ostinata infelicità d'un uomo così degno d'essere felice, che della felicità non avrebbe [illegible] mai abusato, gioverà, come gli altri simulacri, alle nuove generazioni italiane, onde non sono ingrate a coloro che ci prepararono una Patria; gioverà al Molise, ricordando agli altri Italiani la sua gloria purissima; gioverà ai molisani, insinuando a ciascuno di loro come perfino da questo modesto angolo d'Italia possa l'uomo attingere tanta nativa virtù da divenire esempio preclaro a tutta la Nazione».

Il vice-presidente della Camera e il ministro Spingardi

Inoltre Paolo Carcano, vice-presidente della Camera dei deputati — in rappresentanza della Camera stessa e anche a nome del Presidente Marcora — si è associato alle solenni onoranze e al benemeritato omaggio alla memoria gloriosa di Gabriele Pepe, dicendo che nella Camera elettiva, come nel Senato, vibra sempre gagliardo il sentimento di Patria e quello di profonda gratitudine verso gli eccelsi che furono i maestri educatori, i precursori e gli artefici del grande edificio della Unità nazionale. E' fra questi Gabriele Pepe, che lo storiografo Carlo Troya chiamava «modello d'ogni virtù e d'ogni coraggio».

Il ministro Spingardi, infine, in nome del Governo e dell'Esercito, tributa alte onoranze alla memoria di Gabriele Pepe, del patriota e soldato, dell'uomo antico di animo, di studi, di valore, evocando ed onorando ad un tempo l'ardita e generosa schiera — cui egli apparteneva — dei precursori della nostra indipendenza ed unità. Il ministro così conclude il suo dire, breve ed efficace:

«Le [illegible] onoranze che all'illustre [illegible] tributa oggi il forte Sannio, col più largo e fervido concorso del Paese tutto, ci invitano a risalire col pensiero al lungo ed aspro e glorioso cammino onde l'Italia [illegible]. L'animo ne attinge alto conforto e legittima fierezza. Poi che nell'ora presente la visione della percorsa via e la rinnovata coscienza italiana e la fede nostra [illegible] in vigorosi cimenti e in novelli eroismi attestano quanto fecondi furono i tentativi, le ansie e i sacrifici dei padri. Ed è innalzi ai loro simulacri venerati che il pensiero e l'omaggio si tramuta nella solenne, rinnovata promessa, che nello stesso luminoso cammino, ove ne[gli] ogni con salda fede e con alto senno ne guida l'augusto e benamato Sovrano, noi tutte le forze nostre, con tenace volere, con animi concordi, sapremo intese a che sia vieppiù grande, prospera e gloriosa, ora e sempre, la Patria!».

Lo scoprimento

Dopo brevi discorsi del Sindaco e dell'avvocato Colasanti, tra le più calorose acclamazioni, al suono della musica, viene scoperto il monumento. Il Duca d'Aosta, accompagnato dalle autorità, fa il giro del monumento ammirandolo. Indi S. A., il ministro Spingardi, le rappresentanze del Parlamento e le autorità lasciano la piazza e vengono ritirati i cordoni. La popolazione si riversa sulla piazza e la cerimonia ha termine festosamente al suono delle fanfare, tra i colpi dei petardi e le acclamazioni della popolazione festante. A mezzogiorno la Provincia ha offerto a S. A. R. il Duca d'Aosta e a tutte le autorità, nella sala del Consiglio provinciale, una colazione d'onore.

Una lapide ad un caduto della Libia

Alle ore 15 S. A. R. il Duca d'Aosta esce in carrozza dal palazzo della Prefettura per recarsi allo scoprimento di una lapide posta alla caserma Gabriele Pepe in onore del tenente Verdone, caduto da prode in Libia. La carrozza del principe e quelle delle autorità percorrono il corso Vittorio Emanuele, imbandierato e gremito di popolo, entrano nella caserma dal portone posteriore, e, girando l'ampio cortile, si fermano all'entrata principale. Un quadrato di soldati limita la folla e tiene sgombra la strada. Con semplicità militare si svolge la breve, commovente cerimonia e si scopre la lapide posta sulla facciata della caserma. Parla prima il maggiore Di Salvo, commemorando il tenente Verdone. Quindi il ministro Spingardi dice le seguenti parole:

«Caddero da prodi, per la grandezza d'Italia. L'esercito ammirando, onorando, con fraterna pietà, con legittimo orgoglio, ne iscrive i nomi tra le memorie più care». Queste le parole onde volemmo tramandare alla storia tutti indistintamente i fratelli d'arme che la nobile esistenza, con entusiastica fede, votarono alla Patria. Ma nella sublime schiera, per la sublime sua fine, consacrata al più alto simbolo del valor militare, si aderge la giovinezza eroica del sottotenente Verdone, spirante l'anima sua gagliarda nel supremo compimento di un alto dovere. Bene i fratelli d'arme del 14.o reggimento vollero eternato il suo nome in questo marmo, conforto ed orgoglio per la famiglia che per la Patria lo crebbe ed alla Patria lo diede, prova mirabile delle sublime virtù onde l'esercito si onora, esempio luminoso per i venturi «ove sia sacro e lacrimato il sangue per la Patria versato».

«In nome di questo prode, alla memoria dell'eroico fratello, anche una volta, soldati d'Italia, presentate le armi!».

Terminata la cerimonia dell'inaugurazione della lapide a memoria del sottotenente Verdone, S. A. R. il Duca d'Aosta ha fatto ritorno alla Prefettura e, alle ore 16.30, è ripartito, ossequiato dalle autorità e calorosamente acclamato dall'intera popolazione. Le truppe rendevano gli onori. Sono pure ripartiti il ministro della Guerra, generale Spingardi, e la rappresentanza del Parlamento.

Il capitano Del Mercato prigioniero dei beduini?

Roma, 27, sera.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* ad Alessandria d'Egitto, parlando con persona che è in stretta relazione coi combattenti nemici in Cirenaica, ha saputo che tra i nostri ufficiali prigionieri vi sarebbe un capitano catturato ferito dopo l'attacco di Saf-Saf del 1.o luglio. Pare si tratti del capitano Del Mercato dell'87.o fanteria dichiarato disperso.

Questa notizia viene ora confermata da una informazione ricevuta dal fratello del capitano prigioniero.

Tre fanciulli negri liberati di schiavitù

Roma, 27, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Bengasi che sono stati trovati e liberati in un fondaco di ribelli tre dei dieci fanciulli negri che furono tratti in prigione dai beduini mentre la flotta italiana bombardava le posizioni di Bengasi. I fanciulli, come è noto, erano ricoverati nello stabile della missione dei PP. Giuseppini.

Uno dei fanciulli ha raccontato il modo col quale egli e i suoi compagni furono assaliti dagli arabi e venduti come schiavi, la loro prigionia e infine la loro liberazione dalla schiavitù per parte delle truppe italiane.

L'arrivo a Napoli del generale Salsa

Napoli, 27, sera.

Un telegramma da Tobruk dava il semplice annunzio della partenza del generale Salsa per l'Italia a bordo del piroscafo *Edilio*, senza precisare in quale porto il generale sarebbe sbarcato. Era opinione generale quindi che il piroscafo avrebbe fatto scalo a Siracusa e tale convinzione era confermata anche dal fatto che le nostre autorità militari nulla sapevano dell'arrivo del generale Salsa. Alle ore 9 di stamane intanto l'avvisatore marittimo ha avvertito l'ufficio del porto che il piroscafo *Edilio* era in vista e che fra una mezz'ora sarebbe stato al suo posto di ancoraggio. Immediatamente sono state date disposizioni perchè la nave si ancorasse alla banchina della porta di Mare dove si è recato il tenente Torti con alcuni carabinieri.

Alle 9,30 infatti l'*Edilio* ha dato fondo al punto assegnatogli ed è immediatamente disceso da bordo un ufficiale che si è recato alla capitaneria per ottenere la libera pratica. In questo frattempo giungevano su una vettura i generali Zuppelli e Verdinois, i quali salutavano con viva effusione il generale Salsa che, in attesa dello sbarco, si era affacciato alla murata della nave. Il valoroso ufficiale vestiva in divisa. La sua figura maschia, il viso abbronzato dal sole e la sua giovialità costituiscono la migliore smentita alle voci corse che una delle ragioni del rimpatrio riguardi le sue condizioni di salute.

Dopo pochi istanti l'*Edilio* è stato ammesso alla libera pratica ed è stato possibile salire a bordo. Alcuni giornalisti hanno avvicinato il generale Salsa che era accompagnato dal suo ufficiale di ordinanza Lacava e dal suo capo di Stato Maggiore colonnello Fenoglio. Data la premura che l'illustre uomo aveva di sbarcare, poichè al Comando militare era ad attenderlo la sua signora, i giornalisti si sono intrattenuti per brevi istanti. Il generale Salsa innanzi tutto smentisce nel modo più reciso che egli rimpatrii per divergenze insorte fra lui ed il ministro delle colonie circa la direttiva delle operazioni militari in Cirenaica.

Il suo ritorno in Italia è dovuto unicamente al fatto che le operazioni in quella regione sono per ora sospese.

Gli è stato domandato: «Allora rimpatria per motivi di salute?». E il simpatico tenente Lacava, figlio del compianto onorevole Pietro, ha soggiunto immediatamente per il generale Salsa: «Ma neanche per sogno! Il generale Salsa, come vedono, è in ottime condizioni di salute. Il suo compito era quello di dirigere le operazioni di Derna dopo la giornata di Sidi Garbaa. Infatti egli organizzò e diresse le operazioni di Ettangi e Martuba che furono coronate da un felice successo. In seguito ebbe l'ordine di trasferirsi a Tobruk per disporre l'avanzata in quel settore. Infatti ottenne la occupazione del campo beduino di Mdauar e la occupazione dei nodi carovanieri di Solum e Giarabub.

«Terminate queste operazioni, il suo compito era completamente esplicato e nulla gli restava a fare, tanto più che, dato il forte caldo, le operazioni in Cirenaica sono state sospese e rinviate al prossimo ottobre. Non vi era alcun motivo di prolungare la sua già lunga permanenza nella Colonia. E' questo l'unico motivo per cui il generale rimpatria e nessun altro...».

— Si è parlato anche di dissidi sorti fra il generale Briccola e il generale Salsa...

— Anche questa è una voce perfettamente infondata! Fra i due generali è regnato sempre il massimo accordo e le operazioni di Derna e di Tobruk sono state insieme organizzate.

— E a Tobruk, quale è nel momento presente la situazione?

— Regna, dopo l'ultimo combattimento, la calma. In questi giorni gli ascari hanno compiuto una lunga ricognizione senza incontrare traccia del nemico, che, dopo l'ultima sconfitta si è ritirato verso la frontiera egiziana... Le truppe del generale Cavaciocchi sono con lui ritornate a Cirene; sì che a Tobruk non rimane per ora che il solito presidio di ottomila uomini agli ordini del generale Stasio.

— Il generale Salsa, si reca in licenza?

— Perfettamente! Egli domani sarà a Roma per conferire con il ministro della guerra e con il ministro delle colonie; quindi, accompagnato dalla sua signora, si recherà a Treviso sua città nativa, per trascorrervi la licenza che durerà circa due mesi. Farà poi ritorno a Napoli al suo solito posto.

Coll'*Edilio* sono pure rimpatriati il tenente Croci, aiutante di campo del generale Cavaciocchi e alcuni soldati. Sono giunti anche due aeroplani ed alcuni autocarri che hanno bisogno di essere riparati.

Atteso a Roma

Roma, 27, notte.

Il generale Salsa è atteso per domattina a Roma, dove certamente avrà quelle accoglienze affettuose che lo hanno accolto oggi a Napoli al suo sbarco. Il generale Salsa sarà ricevuto domani o dopodomani dall'onorevole Giolitti che gli esprimerà le felicitazioni del Governo per l'opera prestata in Cirenaica e dai ministri della guerra e delle colonie. Quindi egli proseguirà per il Veneto dove si tratterrà in congedo per due mesi anche per curare la sua salute alquanto scossa dalle fatiche delle operazioni di guerra in Cirenaica. In ottobre il generale Salsa, se non sarà richiesto dalla necessità il suo ritorno in Cirenaica, riprenderà il suo posto a Napoli al comando della Divisione.

Oggi Ameglio parte per Rodi

Roma, 27, notte.

Il governatore di Rodi, generale Ameglio, partirà per Brindisi domani e sarà a Rodi il 3 agosto.

Per la costruzione degli edifici pubblici a Messina

Roma, 27, notte.

Il sindaco di Messina dottor Pulejo, è stato ricevuto dal ministro dei LL. PP. on. Sacchi ed ha preso atto con soddisfazione che gli impegni presi dal ministro per l'inizio della costruzione degli edifici pubblici, sono stati pienamente mantenuti. Sono infatti già appaltati e consegnati alle imprese (secondo [illegible] con la recente andata a Messina del direttore generale comm. Ruini superate le ultime difficoltà) i seguenti edifici: demanio (progetto del Genio civile, importo lire un milione); Genio civile (progetto ing. Castrogiovanni, lire 500.000); Poste e telegrafi (progetto Mariani, lire 1.250.000). Il palazzo della prefettura (progetto Bazzani, lire 1.200.000) sarà appaltato il 4 agosto e nello stesso mese sarà appaltato il palazzo di giustizia (progetto Piacentini, lire due milioni) già approvato dal Comitato speciale. Restano soltanto gli edifici dell'Università e dell'Intendenza di finanza (progetti Botto e Cannizzaro) per i quali i progetti di massima sono già approvati e si stanno redigendo i progetti esecutivi.

Anche il programma annunciato alcuni mesi fa dall'on. Sacchi per le Case economiche è in corso di attuazione. Sono già appaltati e si stanno costruendo quattro gruppi di case impiegati per un importo di lire due milioni e due gruppi di case popolari dell'Unione messinese per lire 1.000.000.

In seguito ad accordi presi a Messina col direttore generale comm. Ruini, si procederà fra breve a nuovi appalti di case impiegati e dell'Unione messinese per un importo complessivo di quattro milioni circa. Lo stesso programma, sia per gli edifici pubblici, sia per le case economiche si viene svolgendo a Reggio ove sono già appaltati e consegnati alle imprese il palazzo postelegrafico (progetto Armanni, lire 900.000) e dell'Intendenza di finanza (progetto Milani, lire 900.000), mentre sono già stati ultimati i lavori di fondazione della prefettura di cui si appalterà fra breve la sopra elevazione; e sono in corso di esecuzione i progetti del Genio civile (ing. Troia, di lire 70.000) e del Palazzo di giustizia (ing. Farinelli, lire un milione).

A Reggio Calabria sono pure appaltati quattro gruppi di case impiegati (lire 600.000) ed è in corso di approvazione un altro progetto per somma eguale.

Così, come l'on. Sacchi annunciava, saranno certamente e Reggio e a Messina appaltati entro l'anno tutti gli edifici pubblici governativi, nonchè un complesso di case economiche e per impiegati per oltre 12 milioni.

Un duello causato dal processo milanese dei tenenti

Milano, 27, notte.

Il processo dei tenenti, che si sta svolgendo al Tribunale, è stato motivo di una sfida fra il signor Gisi-Ricordi, ex-ufficiale di cavalleria ed il romanziere Guido da Verona. Ieri notte, discutendosi in un noto ritrovo del centro sul processo, si manifestarono divergenze di vedute fra i partecipanti alla discussione. Questa si fece aspra e corsero degli schiaffi fra il Verona ed il Ricordi. Immediatamente furono nominati i padrini e da questo punto la cronaca tace, essendo irreperibili i duellanti e i padrini.

Bollettino Giudiziario

Roma, 27, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia* reca le seguenti disposizioni:

Magistrature. — I magistrati sotto indicati sono collocati nel ruolo di consiglieri di Corte d'Appello, presidenti di Tribunale, sostituti procuratori generali di Corte d'Appello, procuratori del Re di 2.a categoria: Martinelli, consigliere della Corte d'Appello di Torino — Natta, id. id. id. — Gallotti, id. id. di Genova — Rossi, id. id. di Torino, con le funzioni di presidente di Sezione presso il Tribunale di Torino — Margottini, procuratore del Re ad Oneglia — Cammarota, id. a San Remo — Dussol, consigliere della Corte d'Appello di Genova, incaricato dell'istruzione dei processi penali al Tribunale di Genova — Mazza, consigliere della Corte d'Appello di Torino, con le funzioni di presidente di Sezione presso il Tribunale di Torino — Lavagna, procuratore del Re a Finalborgo — De Franceschi, id. id. a Domodossola — Bai, id. id. a Torino, incaricato dell'istruzione dei processi penali al Tribunale di Torino — Martucci cav. Flaviano, id. id. a Siracusa — Bellati, presidente del Tribunale di Saluzzo — Amoretti, id. id. di Genova, con le funzioni di presidente di Sezione al Tribunale di Genova — Leati, id. id. di Genova — Ferretti, id. id. di Casale — Margara, sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Torino, applicato alla Procura generale della Corte di Cassazione di Torino — Martorelli, presidente del Tribunale di Savona — De Carolis, procuratore del Re a Casale — Dogliotti, sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Genova — Messea, presidente del Tribunale di Asti — Pelliccioni, sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Casale — Colonnetti, id. id. di Pinerolo — Granello, id. id. di Genova — Conio, id. id. di Genova, con le funzioni di presidente di Sezione al Tribunale di Genova — D'Agostino cav. Nicola, id. id. di Catanzaro — Gallenga, id. id. di Torino, con le funzioni di presidente di Sezione al Tribunale di Torino — Ranza, id. id. di Biella — De Sciora, id. id. di Novi Ligure — Raviola, id. id. di Novara — Somaria, procuratore del Re al Tribunale di Mondovì — Drago, consigliere della Corte di Appello di Torino — Zanaini, presidente del Tribunale di Aosta — Ceramelli, id. id. di San Remo.

Francolino, giudice del Tribunale di Mondovì, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è collocato in aspettativa, a sua domanda, per infermità per tre mesi — Beltrandi, giudice del Tribunale di Mondovì, è incaricato dell'istruzione dei processi penali.

De Regibus, alunno gratuito presso il Tribunale di Casale, è trasferito al Tribunale di Alessandria per sei mesi.

Cancellerie. — Bartolotti, aggiunto alla Cancelleria della Pretura urbana di Genova con servizio di meno di dieci anni, a sua domanda è collocato in aspettativa per infermità per sei mesi — Meda, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Casale, è collocato a riposo — Bellabarba, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Ivrea, è sospeso dall'ufficio effettivo con privazione di stipendio.

Preture. — Spantigati, ufficiale giudiziario alla Pretura di Montagnana, a sua domanda è collocato in aspettativa per tre mesi per motivi di salute — Bidone, ufficiale giudiziario alla Pretura di Tortona, è collocato a riposo, a sua domanda, per motivi di salute.

Notari. — Barello, candidato notaio, è nominato notaio con residenza nel Comune di Tronzano, distretto notarile di Vercelli — Giannasi Luigi, è nominato notaio con residenza nel Comune di Prignano.

Appendice della *Stampa* (51

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Alla pallida luce del crepuscolo, Yvona aveva scorto una veste ed una cuffia da monaca che la suora della ruota aveva lasciato su di un mobile.

In un baleno si pose la cuffia in capo, indossò la veste ed uscì dalla saletta della ruota, mormorando:

— Riuscirò, poichè Dio mi viene in aiuto!

Cinque minuti dopo, in grazia dell'oscurità dei corridoi, pervenne, senza incidenti, nell'appartamento dove moriva l'ultima delle numerose favorite di Luigi XIV, e dove una quindicina di monache erano riunite in una piccola sala.

Yvona s'insinuò nella camera della marchesa morente.

Approfittando della disattenzione generale, si accostò al letto, ove la contessa di Soissons si teneva ritta, immobile, poi, tirando piano la contessa per il braccio:

— Eccomi! — disse a bassa voce.

Quasi nello stesso momento nel quale Yvona perveniva al capezzale della marchesa di Montespan, Faribois e Mistouflet uscivano dall'albergo per aspettare, lungo la via al convento, la carrozza di Barbézieux e della contessa di Soissons.

Chiacchieravano allegramente, ma non sarebbero stati così lieti se avessero potuto vedere l'orribile personaggio che, appena un minuto dopo la loro partenza, entrava in carrozza nel cortile dell'albergo medesimo. Era Ghislen, il loro nemico mortale.

La bella marchesa di Montespan, bianca come [illegible], riposava su un gran letto, sotto un baldacchino.

Dopo essere stata per quattordici anni l'amante di Luigi XIV, al quale diede otto figli; dopo essere stata inchinata, adulata da tutta la Corte; dopo avere per cinque anni presieduto i Consigli dei ministri, essa stava per morire abbandonata, senza una persona amica, al suo letto di morte.

Yvona e la contessa di Soissons guardavano con compassione la signora di Montespan, che pareva dormisse, quando questa aprì gli occhi. La contessa si piegò verso la moribonda.

— Marchesa, mi riconoscete? — chiese.

Un pallido sorriso errò sulle labbra scolorate della marchesa di Montespan, che mormorò con un filo di voce:

— Siete la contessa di Soissons.

La contessa si volse vivamente alle monache, le quali si facevano attorno, e disse:

— Sorelle, vogliate lasciarmi sola con la marchesa; però una di voi resti con me.

E guardando Yvona:

— Sorella; volete rimanere a pregare per la mia nobile amica?

Yvona s'inginocchiò ai piedi del letto e non si rialzò che quando tutte le suore furono uscite.

— Ah! contessa, — mormorò la signora di Montespan, — l'ultimo salasso che i dottori mi hanno fatto mi ha uccisa...

— Marchesa! — fece la contessa, quasi all'orecchio dell'ammalata; — i medici vi hanno uccisa, è vero purtroppo, ma essi ne avevano l'ordine.

La marchesa si scosse, le forze parvero ritornarle, i suoi occhi spalancati scintillarono un istante.

— Oh! Cielo! E chi ha dato quest'ordine? — chiese.

— La stessa persona che ha fatto assassinare il cavaliere di Lorena ed il marchese di Effiat.

— Che? Il cavaliere di Lorena non è più?

— E' stato ucciso un mese fa in prigione.

Fremente di spavento, la marchesa rimase per qualche tempo silenziosa, poi, a voce bassa, come parlasse a sè stessa:

— Ma perchè si vuole la mia morte? — chiese.

— Perchè voi conoscete un segreto che fa continuamente tremare di spavento la Maintenon.

— Ah! quella donna! — esclamò la marchesa — come vorrei, prima di morire vendicarmi del male che mi ha fatto.

— Lo potete, marchesa; anch'io ho da vendicarmi, prima d'un mese la Maintenon ed il suo reale sposo saranno scacciati dalla Francia.

Il viso della morente si illuminò.

— Ah! vendicarmi di tutti due! Contessa, parlate!

— Voi possedete un cofanetto nel quale sono chiusi tre documenti?.... Un cofanetto del quale non abbandonate mai la chiave! Ebbene, quei documenti che la Maintenon vorrebbe distruggere, contengono le prove che Luigi XIV è soltanto un bastardo; l'Europa intiera, compresa la Francia, non attendono che queste prove per cacciare l'usurpatore.

— E la Maintenon cadrà insieme a lui?

— Marchesa, — disse la contessa, con voce vibrante, — datemi il cofano e vi giuro che sarete terribilmente vendicata.

— Sì, sì, eccone la chiave... — disse la signora di Montespan, mostrando una chiave minuscola, appesa al suo collo mediante un nastro rosa. — Ora aiutatemi... a voltarmi... da questa parte...

La signora di Soissons ed Yvona sollevarono leggermente la testa della morente.

Essa allungò il braccio nella direzione di un mobile di [illegible].

— E' là..., sopra... sopra...

Accanto ancora:

— Là dentro..., aprite...

La contessa aprì il mobile e vide un piccolo cofano, semplicissimo. Non vedendone altri, lo prese e, volendo assicurarsi che non si sbagliava, pose il cofanetto sul letto ed introdusse la chiavetta nella serratura. La chiave apriva perfettamente.

— Contessa, — disse ancora la morente, — mi vendicherete?

— Da me e dai miei amici sarete vendicata, ve lo giuro!

La contessa non aveva terminato, che vide gli occhi della marchesa rinchiudersi e la sua testa ricadere inerte sul cuscino.

Francesca Atenaide di Rochechouart, marchesa di Montespan, aveva reso l'estremo sospiro nelle braccia d'Yvona.

. . . .

Alla voce della signora di Soissons, parecchie monache accorsero nella stanza della marchesa; poi la contessa si affrettò a raggiungere Barbézieux.

Yvona pregò un momento al capezzale della defunta; poi, inosservata, si allontanò anche essa e ritornò nella saletta della ruota, ove depose le vesti monacali indossate.

Il marchese di Barbézieux mandò un sospiro di soddisfazione, rivedendo la sua compagna di viaggio.

— Finalmente! — disse. — Avete il cofano?

— Sì, marchese. Possiamo partire.

Risalirono in carrozza e tre o quattro minuti dopo uscivano dall'immenso parco del convento.

I due battenti del portone s'erano appena rinchiusi dietro la vettura, che Barbézieux, giudicando inutile fingere più a lungo, disse alla sua compagna:

— Contessa, mentre eravate dalla Montespan, ho avuto il tempo di fare delle profonde riflessioni.

«Il risultato è stato che guadagneremo di più a portare il cofanetto a Parigi che a spedirlo a Londra».

— A Parigi? Giammai! — esclamò la contessa con fermezza. — Questo piccolo cofano sarà portato al re d'Inghilterra; sono io che ve l'affermo.

— Non voglio contraddirvi, cara contessa; portate a Londra il cofanetto... ma i documenti che contiene... io li voglio portare al re di Francia.

(Continua).

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Il Giro di Francia

L'ultima tappa vinta da Buysse

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Poche ore prima dell'inizio dell'ultima tappa, Petit Breton ha fatto ad un foglio quotidiano una dichiarazione, secondo cui la sua caduta non fu dovuta alla mala fede dei suoi compagni. Questa dichiarazione ha lasciato alquanto scettici un po' tutti, perchè si trova in flagrante contraddizione con un'intervista che egli ha concesso ad un giornalista subito dopo l'incidente che lo ha posto fuori di combattimento. Intanto il fatto che l'eliminazione di Petit Breton ha allontanato dalla gara un terribile concorrente, ha assicurato la vittoria al belga Thys.

I partiti della prima tappa erano 139; i partiti di stamane erano soltanto 25. Il «via» è stato dato, come al solito, alle 3,30 a 14 della categoria aggruppati e ad 11 della categoria isolati. Da Dunkerque a Calais il plotone si è mantenuto compatto ed i 23 corridori sono giunti insieme a Calais, senza alcun incidente, alle 5,15, capitanati da E. Alavoine, seguito da Thys, Garrigou e Faber. I colli verso Boulogne-sur-Mer vengono valicati senza difficoltà. L'arrivo a questo controllo, a 83 Km. dalla partenza, ha luogo alle 6,37. Sono in testa E. Alavoine, Faber, Deman, Cristophe, Garrigou, Thys, Engel, ecc. Malgrado i frequenti tentativi di distacco, il plotone di testa rimane unito e, con Faber e Garrigou alla testa, passa alle 5,45 ad Etaples.

Poco prima di giungere ad Abbeville, Thys è vittima di una foratura, che gli fa perdere 3 minuti di tempo; 12 corridori passano a questo controllo un po' più tardi dell'orario probabile, e cioè alle 9,30. Faber è al comando, seguito da Garrigou, Christophe, Buysse, Thys, Engel, Alavoine, Deman e Lambot. La corsa continua ad andatura moderata, senza alcun entusiasmo. I soli corridori che si sorvegliano sono Thys e Garrigou. La lotta è ormai concentrata su quei due corridori. Thys, che ha perduto, come vi ho detto, tre minuti, spiega tutta la sua energia per ricuperarli e non permette a Garrigou di distanziarlo. Egli arriva a Beauvais, a 248 Km., ed ha già qualche metro di vantaggio sopra Garrigou. Gli altri corridori passano alle 12,30 e sono Faber, Thys, Garrigou, Vandaele, Lambot, Engel, Buysse. Alle 12,40 giungono in gruppo i tre italiani Contesini, Bertarelli e Canepari, accompagnati da Deman, Spiessens e Trousselier.

Una folla enorme aspetta al passaggio di Poissy e corre voce, che Garrigou sia alla testa. La folla glie lo augura e lo acclama appena lo vede spuntare sul rettilineo alle 12,50, seguito da Thys, Faber. Gli italiani arrivano alle 13,15.

Intanto al Parco dei Principi si accalca ed attende una folla immensa. Delle corse di mediocre interesse si svolgono per fare pazientare gli spettatori, ma queste però non riescono del tutto nel loro scopo, poichè la folla non se ne interessa affatto.

Alle 2,30 uno squillo di tromba annunzia l'arrivo dei vincitori dell'ultima tappa. Le musiche intuonano le marcie e Buysse entra nella pista accolto da fragorosi applausi. Quando egli termina il suo giro, Engel appare a sua volta.

Ecco la classifica della giornata:

1.o Buysse, in 12,1',37"; 2.o Engel in 12,2'34"; 3.o Faber in 12,5'42" 4/5; 4.o Garrigou in 12,5'42" 1/5; 5.o Thys, in 12,5'42" 2/5; 6.o Vandaele in 12,5'42" 3/5; 7.o Lambot in 12,12'40"; 8.o Cristophe in 12,17'41"; 9.o Deman in 12,24'38"; 10.o Deloffre in 12,30'16"; 11.o Trousselier in 12,38'20"; 12.o Spiessens in 12,39'27"; 13.o Petit Jean in 12,40'30"; 14.o Helstein in 12,43'31"; 15.o Bertarelli in 12,50'12"; 16.o Contesini in 12,50'12" 1/5; 17.o Colsaet in 12,50'12" 2/5; 18.o Canepari in 12,58'50"; 19.o Delinerte in 13,11'27"; 20.o E. Alavoine in 13,19'58"; 21.o De Smet in 13,29'12"; 22.o Dhulst in 13,29'42" 1/5.

Man mano che i corridori arrivano alla pista, sono fatti segno a manifestazioni di simpatia. Il curioso si è che il più applaudito è stato Petit Breton che, malgrado la caduta fatta avanti ieri, ha fatto un giro di pista acclamato freneticamente e coperto di fiori. Anche Thys, il fortunato belga, viene non solo applaudito ma baciato ed abbracciato da numerosi amici.

Deloffre che arriva decimo è applauditissimo perchè durante il percorso, causa un guasto alla forcella, ha dovuto percorrere 15 chilometri a piedi.

Bertarelli, il primo della classifica degli isolati viene accolto pure egli da grandi acclamazioni e ricevuto dai suoi quattro compagni venuti espressamente da Milano in bicicletta per porgergli le loro congratulazioni per la vittoria conseguita.

Riservata la decisione che la giuria prenderà riguardo a Buysse, la classifica generale è la seguente:

1.o Thys in ore 197,54'1"; 2.o Garrigou 198,2'37"; 3.o Buysse 201,21'55"; 4.o Lambot 202,8' 1/5; 5.o Faber 204,39'4"; 6.o Spiessens 205,51'52"; 7.o Cristophe 212,35"; 8.o Bertarelli 214,15'36"; 9.o Vandaele 214,30'33"; 10.o Engel 214,30'34".

Il belga Thys, il vincitore del giro di Francia ha coperto il percorso con una media di 27 chilometri e 300 metri all'ora. Il premio di 100 lire al corridore che avesse fatto l'ultimo giro di pista più veloce è vinto da Giovanni Alavoine, che lo ha fatto in 32 secondi. La pista misura 266 metri e 5.

La coppa "Castellina,,

Firenze, 27, notte.

Oggi si è svolta la corsa ciclistica per dilettanti per la coppa Castellina, sul percorso Firenze-Figline-Greve-Castellina in Chianti (chilometri 85). La partenza è stata data alle 7, sulla piazza di Rovezzano. L'ordine di arrivo è stato il seguente:

1.o Ciaccheri Nello del Club Sportivo Firenze; 2.o Cecchini di Livorno a mezza ruota; 3.o Marchi Angelo dell'Itala di Firenze ad una macchina; 4.o Fontana Ugo del Club Sportivo Firenze a trecento metri. Gli altri sono giunti in tempo massimo.

Le corse di Savigliano

Ci telefonano da Savigliano, 27, notte:

Oggi ebbe luogo sul percorso Cuneo-Busca-Savigliano (Km. 40 circa) l'importante gara indetta dall'«Alta Italia» di Cuneo, alla quale parteciparono i migliori non classificati di qui e della vostra Torino. Alle ore 3,33, dopo un'ora e tredici minuti primi dalla partenza, arrivò un gruppo compatto, fra il quale si notavano Miletti, Ronco, Garino, Montobbio, Pozzio, Colli-Vignarelli, Peruzzo, Ruggieri. A circa un minuto giunsero Giorgio Arlorio, Perrone e Caserano.

Importante corsa in Liguria

vinta da Cassetta

Genova, 27, notte.

Sul percorso Bolzaneto, Voltri, Albissola, Castello, Acqui, Ovada, Tortona, Busalla, Bolzaneto (chilometri 215) si è disputata oggi la corsa per la targa Croce Bianca per professionisti non classificati. La partenza venne data alle ore 3,7'12" a Voltri e si sono presentati 14 concorrenti. A Varazze, per uno sbaglio di strada, Bossi, di Gorla, Capra, di Brescia, Spinelli di Milano, Cocchi di Voghera e Bonomi di Vicenza, infilano direttamente la strada che conduce a Castello, mentre avrebbero dovuto proseguire fino ad Albisola. L'automobile della Giuria cercò di rimetterli sulla buona strada, ma così lentamente e faticosamente, che quando li raggiunse, i corridori non erano più in tempo a rimettersi sul giusto cammino. Intanto il primo gruppo riesce a guadagnare circa dieci minuti di vantaggio sul secondo gruppo che ha seguito il percorso regolare. All'arrivo giunge 1.o Cassetta Giovanni di Canale d'Alba, alle 16,8'45" impiegando a compiere i 215 chilometri di percorso ore 7,56'45"; 2.o Buelli Antonio, di Cogoleto, alle 16,29'30"; 3.o Lamberto Giosuè, di Bonzacco; 4.o Bardelli E., dello Sport Club di Milano; 5.o Ripamonti Umberto, di Milano; 6.o Jacchino Giuseppe di Genova; 7.o Polsa Riccardo di Ponte Decimo. Gli altri cinque concorrenti che avevano abbreviato il percorso sono stati squalificati. L'arrivo avvenne regolarissimo in un amplo viale di Bolzaneto.

Una vittoria di Verde

Genova, 27, notte.

La Società sportiva la «Vittoria» ha fatto disputare oggi nel pomeriggio, la corsa Genova-Chiavari e ritorno (chilometri 84). Si sono presentati 34 corridori. Giunse 1.o Verde Romolo, impiegato, ore 3,14' ad una velocità media di 25 chilometri e 600 metri all'ora; 2.o Mazzarese Donato a ruota; 3.o Posta Emanuele, ad una macchina; 4.o Fasce Angelo; 5.o Scarsi Vittorio; 6.o Lovisolo Michele; 7.o Borghi Carlo; 8.o De Barbieri Davide; 9.o [illegible] Alessandro, 10.o Andrea Virgilio.

Seguono altri 21 concorrenti in tempo massimo. L'arrivo avviene su una strada pericolosissima, stretta e in continue curve. L'ultimo tratto si è effettuato con discese. La strada era anche molto polverosa.

Una corsa dilettanti a Pra Ligure

Ci telefonano da Genova, 27, notte:

Lo «Sport Club» di Prà Ligure ha fatto disputare oggi il Gran Premio Reale per dilettanti, sul percorso Prà Ligure, Varazze, Acqui, Ovada, Turchino, Prà (Km. 140). La partenza venne data alle ore 10,43. Dei quindici concorrenti giunsero: 1.o Renato Corsi, di Livorno, alle 16,15'; 2.o Scontrini Renato, di Spezia; 3.o Bassani, di Piacenza; 4.o Torre Davide, di Genova; 5.o Magistri Roberto, del «Veloce Club Genova»; 6.o Biglo, di Alba, alle ore 16,18'; 7.o Caggero Nino, di Genova; 8.o Bianchi Arnaldo, di Varese; 9.o Tarabotto Oscar, di Spezia; 10.o Piatti, di Milano. Corsa regolare; nessun incidente.

La coppa dei Tre Laghi

Ci telefonano da Milano, 27, notte:

Oggi la Sportiva Aurora di Tremezzo ha fatto disputare la importante gara ciclistica per dilettanti: la IV Coppa dei Tre Laghi (Km. 190). Ecco come avvenne l'ordine d'arrivo:

1. Pagliani Giuseppe, socio del Club Chavez di Milano, impiegando ore 6,45 a coprire i 190 Km. del percorso; 2. Augusto Gianoli, dello S. C. Cadenabbia; 3. Bianchi Angelo; 4. Migliua Enrico; 5. Ragni Michele.

La riunione al Parco dei Principi

Ci telefonano da Parigi, 27, notte:

In attesa dell'arrivo dei corridori del «Giro di Francia» si sono svolte diverse corse al Parco dei Principi.

Il grande premio del «Giro di Francia» è stato vinto da Friol, Houller, Pouchois, Poulain, Dupré, Merolli, Polledri, Schilles, Quissard.

Nella prima semifinale Friol ha battuto Moretti e Quissard. Nella seconda Pouchois ha battuto Dupré e Polledri. Nella terza Poulain ha battuto Hourlier e Schilles. La decisiva è stata vinta da Friol facilmente.

MOTOCICLISMO

La marcia di regolarità

Roma-Napoli-Roma

Napoli, 27, sera.

Stamane a Scondigliano si è effettuato l'arrivo a Napoli della marcia motociclistica Roma-Napoli-Roma.

Il traguardo organizzato ottimamente dall'Unione Sportiva Scondiglianese era posto nei pressi del corso Umberto I. Un pubblico discreto assisteva all'arrivo. Eccovi l'ordine di arrivo:

Prima Categoria (500 centimetri cubi). — 1.o Feliciani, partito da Roma alle 4,45, arrivato a Napoli alle 9,15; 2.o Acerboni, partito da Roma alle 4,47, arrivato a Napoli alle 9,16; 3.o Spadoni, partito da Roma alle 4,55, arrivato a Napoli alle 9,36 1/5; 4.o Zan, partito da Roma alle 4,55, arrivato a Napoli alle 9,37 1/5.

La classifica secondo il tempo impiegato a percorrere la prima tappa è la seguente:

1.o Acerboni, 2.o Feliciani, 3.o Spadoni, 4.o Zan.

Seconda Categoria (350 centimetri cubi). — 1.o Tuccimei, partito da Roma alle 5,6, arrivato a Napoli alle 10,11; 2.o Maffeis, partito da Roma alle 5,10, arrivato a Napoli alle 10,28; 3.o Porrini, partito da Roma alle 5,18, arrivato a Napoli alle 11; 4.o Cesana, partito da Roma alle 5, arrivato a Napoli alle 11,7.

La classifica per questi concorrenti è uguale all'ordine di arrivo.

I concorrenti dopo l'arrivo hanno avuto un'ora di neutralizzazione, durante la quale hanno potuto ristorarsi dalle fatiche del lungo viaggio specie per le condizioni delle strade assai cattive. Hanno preso poi il via nel medesimo ordine di arrivo e sono ripartiti alla volta di Roma.

Roma, 27, notte.

Eccovi l'arrivo a Roma dei concorrenti alla marcia di regolarità Roma-Napoli-Roma per motociclette:

Prima categoria, 500 cmc. — 1.o Feliciani, alle ore 15,3' 3/5; 2.o Acerboni, alle 15,20'48"; 3.o Zan, alle ore 17,22'14"; 4.o Spadoni, alle ore 18 3/5.

Seconda categoria. — 1.o Maffeis, alle ore 17,23'5"; 2.o Porrini, alle 18,18'4".

Lo Spadoni dovette fermarsi a Terracina, causa un guasto, per cambiare la gomma. Lo Zan nella Napoli-Roma ebbe la forcella rotta.

Il Circuito del Sestrières

Pinerolo, 27, notte.

Organizzata dal Moto Club di Torino, ebbe luogo ieri la Prova Internazionale di Regolarità per motociclette chiamata «Circuito del Sestrières», allo scopo di porre in rilievo la regolarità di marcia e la resistenza delle macchine. La prova era per macchine con cilindrata non superiore a 500 cmc. se la motocicletta era montata da una sola persona, e con cilindrata fino a 1000 cmc. per i *sidecars*.

I motociclisti dovevano percorrere il seguente itinerario:

1.a tappa: Torino-Susa — 2.a tappa: Susa-Colle del Sestrières — 3.a tappa: Colle del Sestrières-Pinerolo — 4.a tappa: Pinerolo-Torino-Susa — 5.a tappa: Susa-Colle del Sestrières — 6.a tappa: Colle del Sestrières-Pinerolo — in totale km. 310,1.

Su 34 inscritti alla grande prova, 29 hanno risposto all'appello della partenza, data ieri mattina a Torino (Pozzo Strada) alle ore 5,1, con un minuto d'intervallo da un concorrente all'altro. Alla partenza erano presenti il cronometrista sig. Legnazzi, il sig. Berardo ed il sig. Balloira, della Giuria.

Bai Badino parte con 26 minuti di ritardo, causa una piccola panne alla macchina, mentre il corridore Salonna, per un guasto al manubrio, cade a 500 metri dalla partenza, ferendosi lievemente, ma tanto da essere costretto ad abbandonare.

Diversi sono già i ritiri lungo la prima tappa, per modochè al Colle Sestrières registriamo solamente il passaggio dei seguenti corridori: Bechis, Grignani V., Roux, Tarlarini, Medico, Dominici, Bai Badino, Borgo C., Meldi, Pierino, Iguera, Galdini, Fea, Cosso, Scales, Gigi e Pregliasco.

A Pinerolo il controllo è posto sullo stradale di Fenestrelle ed è disimpegnato dal sig. Garretta, presidente del Moto Club di Torino, dal dott. Neri e dal cronometrista Legnazzi. Alle ore 9,46'44" passa Dominici, seguito poco dopo da Bechis, Tarlarini, Grignani V., Pierino, Meldi, Borgo C., Gigi, Iguera, Cosso, Fea, Bai Badino, Galdini, Medico e Scales; quest'ultimo transita alle ore 9,37'16" e prosegue col suo *sidecar* verso la seconda parte del circuito. La corsa è abbastanza faticosa per i concorrenti, per cui altri due abbandonano prima di arrivare per la seconda volta al Colle del Sestrières (m. 2030).

A questo Colle registriamo nuovamente l'arrivo dei seguenti corridori: Bechis, Tarlarini, Dominici, Bai Badino, Borgo C., Meldi, Pierino, Galdini, Fea, Cosso, Scales e Pregliasco; disimpegnano questo controllo i signori dott. Oreste Rossi, cronometrista, Avezzano, Torre, Damiano e Monticone.

Proseguiamo intanto verso il traguardo di Pinerolo posto sullo stradale di Fenestrelle, in attesa dell'arrivo dei corridori.

Sono appena le 12,45 che la prima motocicletta appare sul rettilineo finale; ad essa seguono altre nove, cosicchè 10 in tutto sono le macchine arrivate al traguardo finale di questo circuito.

Molto pubblico ha assistito all'arrivo dei singoli concorrenti, e discretamente buona fu l'organizzazione di questo arrivo, grazie all'interessamento del Moto Club di Torino, il quale fece del suo meglio per tenere indietro tutta la gente la quale si assiepava vicino al controllo finale.

Ecco il risultato finale di questa prova; la classifica ufficiale verrà redatta questa sera alla sede del Moto Club di Torino:

1. Pierino Alberto (Borgo), in ore 7,45'8";
2. Meldi Giuseppe (Borgo) in ore 7,45'22";
3. Cosso Lodovico (Triumph) in ore 7,46'16";
4. Borgo Carlo (Borgo) in ore 7,51'31" 3/5;
5. Fea Paolo (Triumph) in ore 7,51'38";
6. Tarlarini (Sarolea) in ore 7,57'23";
7. Bai Badino (Douglas) in ore 8,8'43" 2/5;
8. Scales Jean (Zenith), con *sidecar*, in ore 8,27'27" 2/5;
9. Bechis (Singer) in ore 8,33'35";
10. Pregliasco Secondo (Aetos) in 8,34'20" 4/5.

Un "match,, motociclistico

Ci telefonano da Parigi, 27, notte:

Nel *match* in motocicletta per la conquista del bracciale fra Moreau e Peau, nella prima prova Moreau vinse senza lotta, coprendo 3 Km. in 1'53" 3/5; nella seconda prova Peau prende la testa e cede solo dopo lotta accanita; cosicchè Moreau, che copre i sei chilometri in 3'45", mantiene il bracciale, che già deteneva.

TIRO A VOLO.

Le gare al Martinetto

Ieri ebbe luogo allo *stand* del Tiro a volo, al Martinetto, un'interessante gara di tiro al piattello, indetta dall'Unione cacciatori di Torino e provincia.

Gran Tiro: 1.o premio Malerba Francesco, con 21 su 22; 2.o premio Chiantore junior, con 18 su 22; 3.o premio Barattia, con 15 su 15; 4.o, 5.o e 6.o premio divisi tra Tomalis, Talmone e geom. Chiantore, con 16 su 20; 7.o premio dottor Salvini, con 14 su 21; 8.o premio dottor Rossi, con 12 su 13; 9.o premio Oggero, con 10 su 15; 10.o premio Merlo junior, con 9 su 15.

Prima poule al piattello: 1.o Talmone junior; 2.o Chiantore junior.

Seconda poule al piattello: 1.o e 2.o premio divisi tra Tomalis e Rossignano.

TIRO A SEGNO.

Le gare di Tiro a segno a Pallanza

Ci telegrafano da Pallanza, 27, ore 22:

Ecco i risultati delle Gare odierne:

Prima Categoria (Campionato Ufficiale) — 1.o capitano Negro, punti 53.

Seconda Categoria (Campionato Nazionale) — Corba, di Milano, punti 191; 2.o Bestazzi, di Novara, punti 188; 3.o Nobili, di Varallo, punti 181.

Campionato Provinciale — 1.o Bestazzi, punti 116; 2.o Nobili, punti 114; 3.o Bonetti, punti 110.

Terza Categoria Esercito — 1.o ing. Erba, punti [illegible]; 2.o Albasini, punti 109; 3.o Mosti, punti 101.

Categoria Fedeltà — 1.o Galli, di Milano, punti 150; 2.o Demicheli, di Milano, punti 149; 3.o Lazzari, di Milano, punti 145.

Categoria Libia — 1.o Noci, di Omegna, punti 130; 2.o Roma, di Vercelli, punti 128; 3.o Albasini, di Pallanza, punti 127.

Categoria Trentesima — 1.o Sala, di Milano, punti [illegible]; 2.o Galli, di Milano, punti 140; 3.o Corbo, di Milano, punti 131.

NUOTO.

Il Campionato del Tevere

Ci telefonano da Roma, 27, notte:

Stamane, indetta dalla Società Rari Nantes di Roma, ha avuto luogo la gara di nuoto sul Tevere per il campionato del Tevere 1913, che è già al suo 15.o anno di effettuazione. La gara, che si svolge sul percorso di Km. 7,500, e cioè dalla foce dell'Aniene al ponte a monte di Porto Margherita, ha riunito alla partenza undici concorrenti tra i migliori di Roma e del circondario.

Al traguardo d'arrivo, alle ore 11,15 circa, è giunto primo, acclamato dai numerosi fiumaroli, il campione della Rari Nantes di Bracciano, Bresciani Luigi; 2.o, a breve distanza, Pizzinigrilli Costantino, della Romana di nuoto; 3.o Rotondi Gustavo, della Sportiva di Genzano; 4.o Gesi; 5.o Mazzia; 6.o Dell'Orti; 7.o Palondini; 8.o Galanti. Il vincitore ha impiegato a compiere il percorso un'ora e sei minuti.

Contemporaneamente, la Società podistica Lazio faceva svolgere l'annua gara nazionale di nuoto sul percorso di cento metri, e precisamente dallo Stabilimento bagni Talacchi al ponte Margherita. Alla gara hanno partecipato dodici concorrenti. Primo è riuscito Chiesa, allievo del Collegio Militare e socio della Podistica Lazio; 2.o Kustermann, pure della Lazio.

Allo svolgersi delle gare assisteva numeroso pubblico.

La Abbiategrasso-Milano vinta da Rossi

Milano, 27, notte.

La grande prova natatoria di fondo ha raccolto quest'anno un buon numero di concorrenti, con carattere di internazionalità, per la partecipazione di due russi, studenti al nostro Politecnico. Fino all'ultimo momento si credeva che Bacigalupi si astenesse dalla prova odierna, ma all'ultimo momento, avvalendosi dell'inscrizione d'ufficio, come vincitore dell'anno scorso, si è presentato al traguardo.

L'interesse della gara coll'intervento del campione dell'Ardita Juventus di Nervi, è stato aumentato notevolmente.

Al Ponte di Castelletto, alle ore 13,55'4", lo *starter* Gorioni dà il via al gruppo dei nuotatori. Prende il comando Enrico, seguito da Cova, Galassi, Rossi. Dopo quattrocento metri però Rossi passa alla testa del gruppo, seguito da Enrico e Galassi. A sette chilometri dalla partenza è sempre Rossi che tiene il comando del gruppo, separato solo da pochi metri da Gaggiano; Bacigalupi però sorpassa i concorrenti e si pone all'inseguimento di Rossi: inseguimento che riesce vano.

A Corsico passa Rossi con un vantaggio di 150 metri su Bacigalupi. Dopo Romarello, Bacigalupi, visto inutile ogni tentativo di ricongiungersi con Rossi, si ritira, tanto più che è assalito da brividi di freddo; Gaviraghi a questo punto riporta numerosi attacchi da De Michele e dopo il Ristocco Maroni lo sorpassa. Cova, dopo un momento di *defaillance*, incitato dagli abitanti di San Cristoforo, riprende, e riesce a raggiungere e a sorpassare Galassi.

Ecco l'ordine d'arrivo, avvenuto alla darsena di Porta Ticinese, presente discreto pubblico: 1.o Rossi, della Rari Nantes di Genova, alle 16,53'13" 1/5, battendo il *record* esistente di 3,19'25" 3/5; 2.o Cova, dello Sport Club Italia, alle 17,8'30" 2/5; 3.o Galassi; 4.o Trinci; 5.o Gaviraghi; 6.o Solni; 7.o De Michele. Seguirono altri tre in tempo massimo.

FOOT-BALL

La consegna delle medaglie alla Pro Vercelli

vincitrice del Campionato Italiano

Ci telefonano da Vercelli, 27, notte:

Oggi, nella Sala Azzurra del Municipio, ebbe luogo per parte della Federazione del Calcio la solenne consegna alla Società «Pro Vercelli» dei premi conseguiti per il Campionato Italiano, che da parecchi anni detiene. Erano presenti della Federazione, il presidente conte Rignon, con la signora, il vice presidente Valvassori ed il signor Armano. Presenziavano pure il pro sindaco avv. Borgogna, gli assessori Mascero e Segre, l'on. Abbiate presidente della «Pro Vercelli», l'avv. Bozino presidente dell'«Unione Sportiva Vercellese», il dott. Zocchi, i rappresentanti delle Società sportive locali, nonchè Piero Albertini presidente della sezione del giuoco della «Pro Vercelli». Tutti i componenti la squadra vincitrice, che si trovavano a Vercelli, erano pure presenti. Parlarono applauditissimi il pro sindaco, il conte Rignon, il dott. Zocchi, l'avvocato Bozino, il signor Valvassori, e, per ultimo, in seguito a vive insistenze, parlò l'onorevole Abbiate, che si congratulò con la squadra ed espresse viva riconoscenza alla Federazione per il cortese atto fatto di intervenire qui a porgere omaggio alla squadra vincente. Fu spedito un telegramma al dott. Berlinetti, primo capitano della squadra vercellese, che trovasi in Libia sotto le armi.

PODISMO

La coppa d'estate

Ci telefonano da Milano, 27, notte:

Organizzata dalla Pro Gorla si effettuò oggi la corsa per la Coppa d'estate.

La partenza venne data alla prima squadra, quella della Post Resurgo Libertas, alle 8,24, e di minuto in minuto vennero fatte partire le altre squadre. Ultima partì la 6.a squadra dell'Agamennone.

Ecco la classifica:

1.o Sport Club Agamennone, con Brunelli, Ferrario, Izzori e Chiesi, ore 2,8'31"; 2.a Salus Virtus; 3.o il 12.o Bersaglieri (1.a squadra); 4.o il 12.o Bersaglieri (2.a squadra); 5.o Unione Sportiva Milanese; 6.o il 12.o Bersaglieri (3.a squadra).

Seguono altre otto squadre in tempo massimo. Buona l'organizzazione.

GINNASTICA

Il concorso di Lugano

Ci telefonano da Lugano, 27, notte:

Da stamane all'alba sino a questa sera sul campo delle gare si sono svolte le diverse prove per i concorsi di *sezione*, di *anzianità*, *artistico*, *speciali sul salto dell'asta*, *esercizi generali d'assieme*, ai quali hanno partecipato, ben figurando, molte squadre italiane, come: l'Andrea Doria, di Genova, la Costanza, la Pii e Forti, la Milani, la Pro Patria, tutte di Milano, la Cagliari, la Forza e Costanza di Brescia, ecc. Domattina verranno continuate le gare di concorso e nel pomeriggio avranno luogo gli *esercizi generali d'assieme*, la premiazione solenne sul campo e quindi il grande corteo in città.

Reati e Pene

I drammi della ignoranza

(*Tribunale Militare di Torino*).

Eccezionalmente gravi sono le pene che il Codice nostro militare assegna a coloro che si procurano mutilazioni od infermità tali da renderli inetti al servizio militare. Tali fatti, invero, suscitano il più delle volte repugnanza e sdegno, perchè suggeriti da malizia e vigliaccheria. A volte però sono frutto di aberrazione di ignoranza. Eccone un esempio.

Ha occupato due udienze del nostro Tribunale territoriale militare la discussione del processo contro il cavalleggero appartenente al reggimento *Catania*, Armello Luigi, siciliano, il quale nel dicembre scorso, allo scopo di rendersi incapace al servizio militare, s'introdusse tra la palpebra superiore ed il bulbo dell'occhio sinistro una sostanza caustica (carburo di calcio), che gli produsse gravissime e profonde alterazioni alle congiuntive ed alla cornea del bulbo oculare, le quali avrebbero certamente determinato la perdita dell'occhio, se non fossero intervenuti, con pronte ed assidue cure, i sanitari dell'Ospedale militare, i quali per quasi quattro mesi assoggettarono l'Armello ad un bendaggio forzato, impedendogli altre manovre criminali.

Costui, messo alle strette, aveva confessato il suo fallo ai superiori, che lo denunziarono senz'altro all'Avvocato fiscale militare.

Il Tribunale, intese due brillanti perizie del maggiore medico cav. dottor Merino e del professore dottor Secondi, ritenne il semplice tentativo e col beneficio delle circostanze attenuanti, in vista dei buoni precedenti dell'imputato, lo condannò al minimum: nove mesi di carcere, compreso il sofferto.

Presidente: colonnello Roselli; P. M.: cavaliere Forghieri; difensore: avv. P. A. Omodei; segretario: avv. Borzani.

L'assoluzione di un farmacista

accusato di avvelenamento colposo

Porto Maurizio, 27, notte.

I lettori rammentano certo il processo «delle limonate» contro il farmacista Enrico Pagliari, nativo di qui ed esercente a Rivarolo Ligure.

Nel 1910 morivano improvvisamente certi Raviolo e Cerioli, a Rivarolo Ligure, ed accusarono simultaneamente sintomi di avvelenamento certi Ighina Zanetti e Marchesi.

Dapprima fu attribuita la morte del Raviolo a colera, ed in seguito — come pel Cerioli — ad avvelenamento. Così per gli altri, e precisamente la grave accusa fu lanciata contro il farmacista Pagliari il quale aveva venduto diverse limonate Rogé agli ammalati.

Il Pagliari, accusato sì gravemente, si presentò al processo, che durò 15 lunghi giorni, con la piena coscienza di essere innocente, ma, dopo aver provato di non aver venduto alcuna medicina al Raviolo — che per primo morì — perchè, l'etichetta della boccetta contenente il medicamento ingerito dal Raviolo portava altro nome di farmacista; ammesso di avere somministrato la limonata al Cerioli — che pure morì — ma che la stessa fu venduta a molti altri che non risentirono il menomo disturbo, anzi ne avevano ritratto un benessere salutare, fu condannato a 15 mesi di reclusione, duemila lire di multa e spese, e danni e provvigioni alle parti lese, che tutte si costituirono parte civile.

Il Pagliari appellò. Ed oggi la Corte di Appello di Genova, accogliendo le conclusioni del Procuratore Generale cav. Bandello, assolse completamente il nostro concittadino da ogni accusa, dichiarando l'inesistenza di reato e ridonando al disgraziato farmacista la stima e l'onore.

Raccapricciante suicidio di un agente di Borsa

Firenze, 27, notte.

Stamane, in un momento di improvvisa alienazione mentale, si è tolta la vita, sgozzandosi, il noto agente di Borsa Adolfo Lattes. Egli aveva 60 anni e da venticinque operava nel mondo degli affari, nel quale, per la sua onestà scrupolosa e per l'integrità del carattere, si era acquistata la stima generale. Il lavoro assiduo, febbrile, intenso, aveva scossa la sua fibra.

Egli abitava, con la vecchia madre ottantenne, in piazza Barbano. Stamane, secondo il solito, alzatosi alle 6, si è recato alla finestra per respirare un po' d'aria; poi è passato in cucina, e preso un coltello lungo venti centimetri, stato affilato il giorno prima, tornava in camera. Le due domestiche e la vecchia madre dormivano ancora.

Il Lattes, come fu rientrato nella sua camera, si vibrò un colpo terribile alla carotide. Abbondante sangue cominciò a sgorgare dalla ferita. Il Lattes, che prima di scannarsi si era disteso sul letto, malgrado l'orribile ferita ebbe la forza di alzarsi nuovamente e di recarsi in cucina, forse per tamponare la ferita, ma cadde pesantemente al suolo e poco dopo cessava di vivere, soffocato dal proprio sangue.

Nessuno si era accorto di nulla. Mezz'ora dopo un giornalaio suonò il campanello di casa, ed una delle domestiche, per recarsi ad aprire, dovette passare dalla cucina, e così fece la raccapricciante scoperta.

Furono avvertite le Autorità, che si recarono sul posto. Il Lattes non ha lasciato alcun scritto; ma la causa deve ricercarsi nelle sue tristi condizioni di salute.

Un accidente d'automobile presso Alba

Alba, 27, notte.

L'automobile che fa servizio fra Bossolasco e Alba era partita questa mattina precisamente da Bossolasco alle 6. Alle 6,35, lungo la strada, in uno svolto detto «I tre cunei», si vide sopravvenire una automobile, che arrivava a grande velocità dalla strada di Alba. Siccome nello svolto vi era pericolo di uno scontro, lo *chauffeur* dell'automobile pubblica fermò subito la sua vettura, portandosi completamente sulla strada. Però l'altra automobile, che proveniva in senso inverso, andò a urtarla egualmente. Vi fu qualche guasto nelle due automobili, ma nessun ferito. L'automobile pubblica ha potuto proseguire per Alba, e l'altra fu portata in Alba tirata da due buoi. L'automobile privata aveva dei guasti al radiatore, che fu cambiato, e ripartì questa sera stessa per Torino. Il proprietario è il signor Alfredo Patriarca, di Torino. Nella automobile viaggiavano tre signore, altre due persone e lo *chauffeur*.

Piccoli martiri

Porto Maurizio, 27, notte.

Vivevano in istato maritale, in una casa posta al N. 2 di via Pagliari (detto Porto Vecchio), tale Calzaniglia Benedetto, nato a Piavavia (Porto Maurizio) il giorno 8 gennaio 1869, e certa Bracco Laura Emanuelina, nata a Porto Maurizio il 13 aprile 1880. Il Calzaniglia, celibe, con un figlio a nome Lorenzo, di quattro anni e mezzo, era tipo abbietto: sbraccone, recidivo per condanne subite per spendita di monete false, ubbriachezza, ripugnante, vagabondaggio, conviveva con un essere quasi degno di lui; infatti, la Bracco Emanuelina, donna depravata per costumi, tantochè, dato il suo stato nubile, aveva cinque creaturine di tenera età, che condivisero per due anni le miserie di quel «faux ménage», soffrendo la fame e sopportando, inconsci della loro sventura, il peso della croce del loro triste destino. Questi disgraziatissimi figli della colpa erano sei: Maria, di sei anni; Giuseppina, di quattro anni, Fiorindo, di un anno circa; Umberto e Felice, rispettivamente di dieci e dodici anni. A questi, il Calzaniglia aveva unito — coll'unirsi in concubinato con la Bracco — un suo figlio, avuto da altra amante: Lorenzino, di quattro anni e mezzo circa.

Prima che la Bracco si unisse col Calzaniglia, i bambini erano puliti, prosperosi e ben nutriti; curati insomma dalla madre naturale con vero amore. Il vicinato, per pietà, soccorreva la donna e porgeva ai piccoli cibarie, vestitini e doni. Il Calzaniglia, innamoratissimo della donna, volendo essere libero con lei sola, cambiò sistema verso le innocenti creature. Voleva ad ogni costo disfarsene e cominciò a non permetter loro di accostare cibi da alcuno, maltrattandole continuamente con percosse bestiali. Umberto e Felice, i più grandicelli, fuggirono di casa alla mercè del destino per sottrarsi ai patimenti ed alle percosse. Rimanevano Maria, Giuseppina, il lattante Fiorindo ed il figlio del Calzaniglia, Lorenzo. Verso quest'ultimo più che mai si rivolsero le ire del padre bestiale e, specialmente la notte, la belva umana percuoteva il tenero fanciullo, giungendo — inaudito a dirsi — a denudarlo per meglio percuoterlo e sbatterlo poi contro le pareti della camera alla vista delle altre creature inorridite e della sua ganza.

Poi, visto che non riusciva a disfarsene, una sera finse di dimenticarlo per via e ve lo abbandonò. Era il 14 giugno 1911 e Lorenzino contava appena due anni e mezzo circa! La pietà di una madre intervenne nel triste caso, e, certa Calcagno Antonietta, raccolse il bimbo e lo tenne sino all'ottobre del 1912, epoca in cui l'autorità di pubblica sicurezza, informata della cosa, obbligò il padre snaturato a riprendersi il proprio figliuoletto.

Il 18 novembre del 1912 gli amanti brutali, dopo di aver pregato una vicina, certa Giussani Luigia, di quarantaquattro anni, milanese, di sorvegliare per un momento le quattro creature rimaste in casa — compreso il bambino Fiorindo, lattante — fuggirono, rifugiandosi ad Ospedaletti con l'intento di vivere tranquilli. Ma furono ben presto raggiunti dall'autorità ed obbligati a tornare qui a riprendere i disgraziati bambini, che frattanto erano stati amorevolmente curati dalla Giussani — una buona e pia operaia.

Intanto, tra le privazioni, i piccoli martiri trascorrevano giorni di dolore: percosse a sangue, le piccole, Maria e Giuseppina, erano livide e contuse in tutte le parti del corpo. La più grandicella, veduta così malconcia dalle persone del vicinato, riferì che l'autore di quelle prodezze brutali era stato il papà, ma che la mamma non voleva che ciò essa raccontasse alla gente, altrimenti le avrebbe strappata la testa.

Martedì notte si ripeterono le scene strazianti, ed allora, una vicina della Bracco, indignata per tanta barbarie, accorse in aiuto del bimbo.

Con ciò la pubblica sicurezza ebbe la prova delle sevizie che i piccoli martiri subivano da ben due anni, e procedette all'arresto del brutale genitore, che ora è nelle carceri di Oneglia a disposizione di quell'autorità giudiziaria. La Bracco è stata rilasciata, onde le creature siano curate, sotto buona sorveglianza delle autorità e dei vicini.

Strascichi della scenata al Consiglio comunale di Bergamo

Il duello tra il clericale Mazzolini e il cav. Tini

Bergamo, 27, notte.

Alle ore cinque di stamane si sono battuti alla sciabola, nel parco di Villa Maliani in Almanno, il notaio cav. Tini ed il consigliere comunale clericale sig. Mazzolini. S'ebbe la peggio il Mazzolini che riportava una lunga, per quanto non grave ferita alla faccia. Il Tini ebbe una scalfittura al dorso della mano destra. Gli avversari si sono riconciliati.

Rappresentavano il cav. Tini il capitano Garganico ed il tenente S. Mauro del 27.o artiglieria. Il Mazzolini era rappresentato dal tenente colonnello Galli e dall'avv. Corti.

Causa dello scontro, i noti incidenti e pugilati avvenuti nella seduta del 16 corrente al nostro Consiglio Comunale.

La boscaglia di Albissola superiore in preda alle fiamme

Savona, 27, notte.

Un incendio gravissimo si è sviluppato in una vasta zona nella boscaglia di Albissola Superiore. Le fiamme, alimentate da un vento di tramontana, hanno già distrutto una enorme quantità di piante e minacciano di estendersi per tutta la boscaglia.

Partirono per quella località i nostri pompieri con il loro comandante Menotti Ferrari, ed una ottantina di soldati del 41.o reggimento fanteria, che ebbero ordine di recarsi sul posto. L'incendio continua mentre vi telefono. Mancano per ora altri particolari.

Alla ricerca di uno scomparso

Nizza Marittima, 27, notte.

A suo tempo vi diedi notizia della scomparsa di certo Ernesto Havas, dottore in legge, nativo di Budapest, il quale, dopo di essersi recato da un barbiere di Rue Garnier, scomparve, e sino ad oggi, malgrado le più minuziose ricerche della Polizia e quelle di un famoso poliziotto americano, Mr. William J. Burny, che escogitò ogni mezzo atto a riuscire nell'intento, l'Havas è irreperibile. La famiglia del dottor Havas, composta dei soli genitori, aveva assegnato un premio di venticinque mila franchi a chiunque porgesse notizie atte a ritrovare lo scomparso, vivo o morto. In seguito all'infruttuosità di ogni tentativo, il padre del dottor Havas ha raddoppiato il premio a chi gli porgerà notizia di suo figlio. Sono così cinquantamila lire offerte per la ricerca di un uomo.

Appendice della Stampa (82

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ne ho sentito parlare, infatti.

— Essa era ben custodita tanto che per molti anni nessuno seppe dalla sua esistenza. Era invece la moglie del signor Rochester. La scoperta avvenne l'anno scorso perchè una giovane istitutrice di cui il signor Rochester si era...

— Narratemi la storia dell'incendio — interruppi.

— Ci sono, signora. Dicevo che il signor Rochester si era innamorato di una giovane istitutrice, ma innamorato alla follia e voleva sposarla.

— Mi racconterete ciò più tardi — dissi — vorrei conoscere la storia dell'incendio. E' stata sospettata la pazza?

— Ecco! la pazza era sorvegliata da una donna che si chiamava Grace Poole, la quale aveva il difetto di bere. Una notte si lasciò cogliere dall'ebbrezza e la pazza, che era maligna come una strega, riuscì ad uscire dalla sua camera. Già una volta aveva tentato di bruciar vivo nel suo letto il signor Rochester e la notte del famoso incendio ella riuscì a mettere a fuoco la camera che un tempo era stata abitata precisamente dalla istitutrice. Per fortuna nessuno c'era, perchè la giovane era fuggita da due mesi dal castello tanto che il signor Rochester aveva provato un grandissimo dolore, che parve insanabile. Egli aveva anzi mandato via la signora Fairfax e una bimba ch'era sua pupilla, la piccola Adele... Il povero signore voleva essere solo e si chiuse nel castello come un eremita...

— Come! egli non aveva lasciato l'Inghilterra?

— Lasciare l'Inghilterra, lui! Oh no! Non avrebbe varcata la soglia della sua casa a qualunque costo, tranne che alla notte, quando passeggiava come un fantasma attraverso i campi... Si sarebbe detto che egli aveva perduta la ragione e credo che l'abbia perduta un poco, poichè prima era l'uomo più vivace, più ardito e più fine che si fosse conosciuto. Non era dedito al vino, ai cavalli ed al giuoco come molti; d'altra parte non era molto bello ma era coraggioso e aveva una volontà ferma. L'ho conosciuto bambino e molte volte mi sono detto che assai meglio sarebbe stato che quella signorina Eyre si fosse annegata prima di arrivare a Thornfield.

— Allora il signor Rochester era al castello quando scoppiò l'incendio? — chiesi.

— Certamente! era salito all'ultimo piano quando già tutto era in fiamme ed ha aiutato egli stesso le persone di servizio a mettersi in salvo. Poi è risalito ancora per salvare la pazza, ma fu avvertito che la terribile donna era in piedi sull'alto della torre di dove gettava grida così selvaggie che dominavano il crepitio dell'incendio. Ho visto io stesso, come molti altri, il signor Rochester salire sulla torre per salvare sua moglie, ma mentre egli si avvicinava per afferrarla, la donna gettò un urlo e si precipitò dalla torre, cadendo morta al suolo.

— Morta!

— Sì! Rimase inanimata come le pietre che ricevettero la sua carne ed il suo sangue.

— Che cosa orribile!

— Sì; avete ragione, è stata veramente una cosa orribile. Il castello bruciò fino alle fondamenta e non rimasero in piedi che pochi muri.

— E non vi furono altre vittime?

— No, ma forse per il signor Edoardo sarebbe stata meglio la morte! Non avrei mai creduto che gli toccasse una disgrazia simile! Molti dicono che è una giusta punizione per aver voluto prendere un'altra moglie mentre la sua viveva ancora... In quanto a me lo compiango sinceramente.

— Ma voi diceste che è vivo! — esclamai.

— Sì, ma penso che forse la morte sarebbe stata meno dolorosa.

— Perchè? come? — domandai, tremando dall'emozione. — Avete detto che egli è in Inghilterra...

— E non ne uscirà forse mai più!

Oh! come la mia agonia era dolorosa! E quell'uomo sembrava volerla prolungare!

— Il povero signor Edoardo — disse finalmente l'uomo — è cieco!

Avevo temuto qualche cosa di peggio ancora: che fosse diventato pazzo. Raccolsi le mie forze per chiedere come la disgrazia fosse avvenuta.

— Il suo coraggio e la sua bontà sono stati la causa della disgrazia: egli non aveva voluto lasciare la casa fino a quando non si fossero messi tutti in salvo e quando a sua volta volle uscire da quella fornace, crollò il grande scalone mentre egli discendeva. Fu tratto dalle rovine vivo ma gravemente ferito. Una trave precipitando era rimasta attraverso un corridoio in modo da ripararlo un poco, ma le fiamme avevano lambito il suo corpo e fu un vero miracolo se il signor Rochester potè essere tratto in salvo; ma purtroppo il povero signore era rimasto acciecato!

— E dove dimora adesso?

— Nel suo maniero di Ferndean, una proprietà ch'egli possiede a trenta miglia di qui; è un luogo deserto e triste.

— Chi c'è con lui?

— Il vecchio John e la moglie di lui, Maria. Il signor Rochester non ha voluto nessun altro: si dice che non sia più così ricco come in passato... Dopo la distruzione del Castello di Thornfield...

— Avete una vettura qualsiasi qui?

— Abbiamo una carrozza a due ruote molto comoda...

— Ebbene: fate attaccare subito; ho bisogno d'andare a Ferndean e di giungervi prima di notte. Vi pagherò il doppio della somma che di solito pretendete per un simile percorso.

CAPITOLO XXVII.

Il maniero di Ferndean era una vecchia costruzione senza pretese d'architettura e situata in mezzo ai boschi. Ne avevo già sentito parlare dal signor Rochester. Suo padre lo aveva acquistato per farvi una tenuta di caccia; ma nessuno aveva mai voluto abitarvi a lungo perchè il luogo era troppo cupo.

Giunsi a Ferndean a sera: soffiava il vento e pioveva. Quando fui in vista del piccolo castello feci fermare la vettura e proseguii a piedi attraverso il bosco. Due grossi pilastri di granito sorreggenti il cancello mi indicarono l'entrata. Percorsi un sentiero coperto di erba, che pareva internarsi sempre più fra gli alberi. L'ombra della sera e del bosco mi circondavano. Guardai intorno per cercare un'altra strada, ma non vi riuscii, allora continuai per il sentiero a costo di smarrirmi.

Finalmente scorsi l'ingresso principale della casa e la porta alla quale si giungeva per una scala di marmo. Quell'edificio aveva l'apparenza di una chiesa abbandonata; la pioggia che cadeva sul fogliame era l'unico rumore che si potesse distinguere. D'improvviso la porta si aprì lentamente e un'ombra apparve sulla soglia. Nella luce crepuscolare qualcuno si avanzò soffermandosi sulla sommità della scala.

Era un uomo. Aveva il capo scoperto e stese la mano come per sentire se pioveva. Malgrado l'oscurità lo riconobbi: era il mio padrone: Edoardo Rochester. Quale amara sofferenza fu la mia!

(Continua)

La "serrata„ di Asti

Un altro consigliere dimissionario

Asti, 27, sera.

Anche la quarta giornata di «serrata» (terza di sciopero generale) si è iniziata stamane nella calma consueta. Nessun incidente di nessuna specie si è verificato. Ai locali della Federazione commerciale è continuato il via vai febbrile degli esercenti, in attesa delle deliberazioni che l'assemblea, indetta per le 9 avrebbe adottate nei riguardi della lotta.

L'assemblea ha avuto luogo all'ora stabilita e l'assemblea ha deliberato la lotta a oltranza, senza quartiere. Contemporaneamente alla Casa del popolo si è svolta l'assemblea degli operai organizzati della Camera del lavoro. Anche qui la discussione fu brevissima. Con lo stesso entusiasmo, manifestato nei comizi, l'assemblea non ha votato alcun ordine del giorno, ma ha deliberato, per acclamazione, la prosecuzione della lotta.

Questa doppia deliberazione non ha prodotto nella cittadinanza alcuna impressione, come era prevedutа.

Chi ha beneficiato della deliberazione odierna sono i comuni limitrofi, ai quali sono affluiti dalla città e dalle frazioni i compratori in larghissimo numero.

Non pochi rappresentanti di commercio, usufruendo degli abbonamenti ferroviari si sono recati, col cesto in mano, a fare provviste ad Alessandria e nelle altre città finitime, suscitando per le vie la più schietta ilarità.

Alle 16, mentre la gente si incamminava al Politeama nazionale, per il primo comizio della giornata, è pervenuta la notizia che un altro consigliere comunale, l'ing. Natale Ballario, consigliere con l'avv. Bellarima, presidente della Cassa di risparmio, il gruppo dei democratici indipendenti, e che si trova attualmente in [illegible] a Cesarana Torinese, ha fatto pervenire le sue dimissioni.

Il comizio accoglie questa notizia con fragorose acclamazioni. Il Comitato dirigente la lotta considera la battaglia già virtualmente vinta; poichè due dei quaranta membri di cui si compone il nostro Consiglio sono da tempo deceduti, dodici sono dimissionari e il Consiglio rimane ridotto a ventisei consiglieri a meno cioè dei due terzi voluti dalla legge. L'autorità superiore, dicono, dovrà indire, in base alla legge le elezioni suppletive, così che a pronunziare la parola definitiva sul grave conflitto sarebbe direttamente chiamato il corpo elettorale. Questa prima vittoria ha reso più entusiastica la resistenza degli esercenti e degli operai.

I due Comitati di comune accordo hanno intanto aperta una sottoscrizione per sovvenire di fondi le famiglie degli operai scioperanti. I fondi raccolti raggiungono già parecchie centinaia di lire.

Ancora il furto delle tele tiepolesche

Vane ricerche della polizia

Il valore delle opere rubate

Padova, 27, mattina.

Eccovi qualche altro particolare intorno all'audacissimo furto di due tele del Tiepolo, compiuto l'altra notte nella chiesa di San Massimo.

I ladri, dopo avere staccato abilmente la pala rappresentante il «Riposo in Egitto» e l'altra, danneggiandola, che rappresenta il «Battista nel deserto», si accinsero ad asportare anche la terza tela tiepolesca, la quale ultima rappresenta «San Massimo che prega dinanzi a Re Sant'Osvaldo d'Inghilterra», ed è collocata su l'altar maggiore. Ma in quest'ultima impresa desistettero fin dai primi tentativi.

Non contenti del bottino artistico, al quale si attribuirebbe il valore reale di 300.000 lire, i ladri scassinarono le cassette delle elemosine intascandosene tutto il contenuto.

Le indagini dell'Autorità proseguono attivissime, ma fino ad ora non sono riuscite a rischiarare il buio profondo che circonda la criminosa impresa.

La chiesa di San Massimo è antichissima; sorge verso Porta Venezia, località cioè molto eccentrica. Dal 1709 al 1745 fu parroco di San Massimo don Giuseppe Cogolo, passionato cultore di belle arti e così amico di Giovan Battista Tiepolo, da poterlo indurre a dipingere per la sua chiesa le tre pale d'altare che hanno richiamato il gusto e la bramosia dei ladri.

Il sen. Pompeo Molmenti parla di queste tre pale nella sua opera sul Tiepolo, mettendone in rilievo la bellà del disegno e la forza del colorito. Comunque, a giudizio dello stesso valorosissimo critico, quelle tre opere non sarebbero fra la produzione migliore del famoso artista veneziano.

La famiglia Reale in Valle Gesso

Borgo S. Dalmazzo, 27, notte.

Stamane, alle 8, proveniente da San Rossore e preceduto dalla staffetta, giunse al nostro scalo ferroviario il treno speciale recante la regina Elena, il principino Umberto, le principessine Jolanda, Mafalda, Giovanna e la principessa Natalia, consorte del principe Mirko di Montenegro, che presero immediatamente posto nell'automobile, unitamente al dottor comm. Quirico, medico di Corte, e procedettero alla volta di Sant'Anna di Valdieri, tra le acclamazioni della folla.

In una seconda automobile salirono i figliuoletti della principessa Natalia. Altri personaggi del seguito procedettero alla volta di Sant'Anna in automobili ed in landeau.

Al servizio d'ordine, che venne rigorosamente mantenuto, vigilava il colonnello cavaliere Bonifasca, dei reali carabinieri. E' pure giunto il cav. Furolo, della Pubblica Sicurezza, addetto al particolare servizio di pubblica sicurezza di S. M. la Regina.

Ad Andonno, a Valdieri, alla borgata Sant'Anna, tutta ridente per la ricorrenza della festa patronale, l'arrivo della Famiglia Reale venne salutato con calorosi evviva e battimani.

La Famiglia Reale raggiunse verso le 9 la palazzina.

Le esposizioni

e la società dei cultori delle Belle Arti

Roma, 27, notte.

La Società degli ammiratori e cultori delle belle arti, e promotrice delle esposizioni di belle arti ha preso una deliberazione tendente ad evitare la scissione prodottasi recentemente nell'elemento artistico romano. Nell'assemblea straordinaria della Società amatori e cultori delle belle arti è stato votato alla unanimità il seguente ordine del giorno che sarà inviato a tutti gli artisti d'Italia.

«La Società degli amatori e dei cultori delle belle arti fa noto ai colleghi che l'assemblea del 26 luglio 1913 ha votato alla unanimità la soppressione pura e semplice dell'art. 35 il quale dà adito [illegible] giuria alle mostre di opere d'artisti noti e che ha cambiato il testo dell'art. 38 nel senso che anche le opere dei componenti della giuria vengano sottoposte all'esame dei colleghi».

Un treno espresso internazionale

in arrivo a Brindisi al sabato

Roma, 27, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi: Pare che il Governo austriaco voglia istituire un treno espresso internazionale in arrivo a Brindisi alle 13,30 di ogni sabato in coincidenza con l'arrivo e la partenza dei piroscafi del *Lloyd* della linea celere Alessandria d'Egitto-Trieste e viceversa. Tale treno a similitudine di quello bisettimanale da e per Londra in coincidenza col piroscafi della peninsulare farebbe il servizio dei viaggiatori e della posta.

Cronaca Cittadina

Il Memoriale

della Federazione Magistrale Piemontese

sull'aspettativa dei maestri ammalati

La Federazione Magistrale Piemontese ha inviato all'on. Giolitti, presidente del Consiglio dei Ministri, il seguente memoriale per chiedere al Governo una riforma delle disposizioni riguardanti l'aspettativa dei maestri elementari nei casi di malattia, contenute nei regolamenti concernenti lo stato giuridico dei maestri delle scuole elementari approvati coi regi decreti 6 aprile 1913, N. 349 e 352:

«*Eccellenza*,

«Per le disposizioni vigenti anteriori ai nuovi regolamenti sullo stato giuridico dei maestri delle scuole elementari, approvati con RR. DD. 6 aprile 1913, N. 349 e 352, al maestro assente dalla scuola per causa di malattia veniva corrisposto lo stipendio intero per la durata di sei mesi. Tali disposizioni venivano soppresse dai citati nuovi regolamenti, i quali dispongono che la durata nella quale il maestro ha diritto allo stipendio intero nei casi di malattia, sia ridotto a due mesi. Fu detto che agli effetti del nuovo ordinamento scolastico portato dalla legge 4 giugno 1911, N. 487, lo stato giuridico dei maestri elementari deve essere regolato in conformità delle norme vigenti per gli impiegati di Stato. Si nota che la ragione appare subito infondata, almeno per i maestri che insegnano in scuole di Comuni scolasticamente autonomi, per i quali nulla ha innovato, in materia, la legge del 4 giugno 1911.

«Ma l'accennata ragione non vale nemmeno per i maestri che insegnano in scuole che passeranno alla diretta amministrazione del C. S. P., perchè la figura giuridica dei medesimi è ancora incerta e non ben definita, e la loro carriera non può paragonarsi nè per entità di stipendio e di pensione di riposo, nè per altri vantaggi a quella degli impiegati di Stato. Specialmente per quanto riguarda gli stipendi, è da considerarsi che, anche lasciando a parte quelli di scuole così dette facoltative, e riferendosi solo a quelli di scuole obbligatorie e classificate, si hanno ancora dei minimi di L. 800 - 1050 - 1200 lorde. Sono poca cosa nell'attuali condizioni di vita, e non mettono certamente il maestro in condizione di provvedere ai casi di malattia, onde avviene che egli è posto in condizioni economiche misere ed affatto inadeguate nei momenti del maggior bisogno. Per questi motivi la benefica disposizione dei sei mesi di stipendio intero nei casi di malattia rappresentava un provvedimento avente carattere compensativo con evidente e fin qui riconosciuto fondamento di equità e di giustizia.

«Le ragioni della presente istanza trovano ancora, pur troppo, nuovo e valido fondamento nella maggiore facilità, per i maestri, ad incontrar malattie, sia per la natura stessa del lavoro, sia per le condizioni dei locali scolastici spesso malsani ed antiigienici, come ebbe a qualificarli una stessa Commissione parlamentare. Fu constatato, e ben a ragione deplorata ancora recentemente in una autorevole relazione parlamentare, una sempre crescente ed inquietante crisi magistrale, specialmente maschile, per cui più di quattromila scuole sono rette da insegnanti sforniti di legale abilitazione. Ma l'odiosa nuova disposizione, mentre lede i diritti acquisiti dei maestri in carriera, allontanerà sempre più dal magistero educativo le nuove necessarie energie. Nè lo Stato dovrà sopportare un maggior onere finanziario dall'accoglimento della richiesta dei maestri, perchè i Comuni scolasticamente autonomi provvederanno senza il suo intervento come per il passato; e per quanto riguarda gli altri Comuni, è da considerarsi che essi consolidarono i propri bilanci, che formano il loro canone scolastico perpetuo, ivi comprendendo le spese per le supplenze nei sei mesi di malattia.

«La presente istanza trova eziandio valido fondamento in ragioni di carattere giuridico. Le precedenti disposizioni che disciplinavano la materia in questione, e delle quali si chiede il ripristino, traevano origine da una legge. L'articolo 26, infatti, della legge 19 febbraio 1903, dava mandato al Governo del Re, sentito il Consiglio di Stato, di promulgare un regolamento in cui fossero stabilite le norme per i collocamenti in aspettativa a causa di salute. Tali norme vennero date col regio decreto 12 giugno 1904 (articoli 162 bis - 163 - 164). Per esse *il maestro assente per causa di malattia viene considerato in servizio ed ha diritto all'intero stipendio, purchè l'assenza non si prolunghi per più di sei mesi*. Le medesime norme, compresa quella specificatamente qui accennata con le stesse parole del regio decreto, venivano interamente accolte dal regolamento generale 6 febbraio 1908, N. 150. Se dunque esse hanno, per la loro origine, valore e forza di legge, non possono, secondo le buone norme costituzionali, venire riformate da un atto del Potere Esecutivo, col quale si dànno le norme per l'applicazione di una legge che della materia in parola non si occupa affatto. La presente istanza trova quindi fondamento in ragioni di legalità, oltrechè in ragioni di equità e di giustizia.

«La Federazione Magistrale Piemontese, pertanto, mentre presenta alla Eccellenza Vostra rispettoso omaggio di doveroso ossequio, confida che si prendano in considerazione le ragioni esposte e che vengano, in conseguenza, revocate le gravi disposizioni dei nuovi regolamenti sullo stato giuridico, nell'interesse dei maestri non solo, ma della scuola stessa».

Il memoriale è firmato, per il Consiglio direttivo della F. M. P., dai signori: G. B. Brizio, presidente; dai vice presidenti A. Allosetti e F. Maliana; e dal segretario F. Farina.

La questione

dei negozianti di frutta e verdura

E' stato inviato al sindaco l'ordine del giorno votato dai rivenditori di frutta e verdura nell'ultima adunanza tenutasi alla Lega elettorale. Il signor Luigi Grassi ha comunicato al sindaco che l'assemblea, anche in omaggio al desiderio di lasciare un equo spazio di tempo all'appianamento pacifico della vertenza, ha deciso di mantenersi in benevola attesa per quindici giorni, trascorsi infruttuosamente i quali, il Comitato provvisorio dovrebbe esaminare la situazione e prendere quelle misure che possono essere suggerite dalle circostanze. I nove rivenditori di frutta e verdura che la massa interessata ha designato quali rappresentanti dei rivenditori dei vari mercati cittadini sono: Frà Lorenzo, Ferrero Costantino, Barberis Carlo, Rocci Andrea, Vescovo Giovanni, Cavallero Italo, Crosetti Giuseppe, Terzuolo Carlo, Piacibello Luigi.

Il Comitato non ha creduto giusto limitare la scelta a solo tre persone per vari motivi e cioè: in primo luogo perchè è necessario che nella Commissione vi siano persone pratiche delle varie materie in commercio, ed in secondo luogo perchè trattandosi di vari mercati e di una categoria numerosa, anche la Commissione necessariamente doveva essere composta di un sufficiente numero di membri.

Per ciò si insiste perchè tutti i nove proposti siano compresi nella Commissione per i mercati cittadini che dovrà essere costituita in base ai verbali accordi ed ai desiderati specificati nella bozza di concordato proposto.

Comizio socialista

In contrapposto alla conferenza che Franco Benedetti tenne alla Camera di Commercio, la Sezione socialista del Partito ufficiale promosse, ieri, all'Associazione degli Operai, in corso Siccardi, un pubblico comizio, nel quale doveva parlare sull'attuale momento politico, il professore Benito Mussolini, direttore dell'«Avanti!». Questi, invece, non arrivò e alla riunione si trovarono a sostituirlo il dottor Lava ed il [illegible] provinciale Francesco Barberis, i quali parlarono entrambi contro la guerra, ripetendo le solite e ormai troppo note argomentazioni. Dopo le [illegible] Angelica Balabanoff, che improvvisò un discorso ancora sull'argomento della guerra.

Il ferroviere Bianco ringraziò gli oratori, ed il comizio ebbe termine. La riunione era stata presieduta da Calciati e vi avevano partecipato all'incirca quattrocento persone.

Il carretto del fruttivendolo

Il negoziante di frutta Luigi Anselmo ha denunciato che un ignoto ladro gli portò via un carretto a mano del valore di cento lire, ch'egli aveva lasciato nel cortile della sua abitazione in via Della Caccia 1.

Tacciato di "crumiro„

ferisce gravemente il suo insultatore

Il meccanico Giorgio Scaglia, d'anni 57, abitante in corso Moncalieri 246, è sempre stato conosciuto ed apprezzato come un ottimo lavoratore e un buon padre di famiglia. L'atto di violenza da lui commesso e per il quale un uomo perderà forse la vita, non può essere quindi spiegato che da un eccessivo impeto di esaltazione e di sordo rancore a lungo trattenuto. Quando ieri sera le guardie municipali lo hanno accompagnato in vettura alla Questura centrale insieme ad un suo figliuolo, Giovanni, di diciotto anni, egli era inconsapevole della gravità della sua colpa e narrò che aveva agito in un momento d'ira e anche perchè aveva bevuto più del consueto, pur senza essere veramente ubbriaco.

La scena nell'osteria

Ma ecco la narrazione dei fatti come furono ricostruiti dalle indagini dei funzionari di pubblica sicurezza:

Poco dopo le diciotto di ieri, nella casa di Corso Moncalieri n. 246, dove sono pure i locali della Società di M. S. del Pilonetto, entrava il meccanico Battista Santà fu Battista, d'anni 32, abitante al n. 236 della stessa strada, come di consueto era solito recarvisi. Il Santà, che fu già operaio della fabbrica d'automobili *Fiat* e che al tempo dello sciopero aveva preso parte attiva alla lotta che i più violenti combattevano contro i *krumiri*, covava nell'animo un sordo rancore contro il meccanico Giorgio Scaglia, e non mancava, ogni qual volta si imbatteva con lui, di manifestargielo apertamente con frasi ingiuriose, con epiteti ed anche con minaccie.

Già nelle domeniche scorse lo Scaglia, che abita come abbiamo detto nella stessa casa ove è la sede della Società, aveva subito pazientemente le triviali offese dell'antico compagno di lavoro, il quale, passando sotto il suo balcone, si faceva un dovere di gridare più forte che poteva: «*Krumiro*, rinnegato, traditore dei poveri....».

Aveva subito pazientemente, è vero; ma il proposito di chiedere spiegazioni a quel prepotente, di giustificarsi con lui che, se si era ribellato a quelli che volevano costringerlo a morir di fame l'aveva fatto per un sacrosanto dovere verso la sua famiglia, gli era balenato più volte alla mente come un bisogno prepotente. L'uomo, per non andare incontro a maggiori guai, si era sempre contenuto sperando che la cattiva ed ingiusta persecuzione sarebbe cessata.

Non fu così. Ieri, alle 18, lo Scaglia sonnecchiava, un po' preso dai fumi del vino, sul poggiolo di casa sua. Passò il Santà, lo vide e si fermò. La triste orazione di ingiurie incominciò più violenta, più aspra. Ma il dormente non intese una sola parola. Le intese tutte, invece, la moglie sua, la quale, svegliato il marito, lo informò di quanto era accaduto.

Il momento di trovarsi faccia a faccia con il giovanotto parve all'uomo fosse giunto. Scese, chiamò la moglie del cantiniere e la pregò di far uscire il meccanico Battista Santà, che stava già bevendo, seduto ad un tavolo, con certi Felice Gallina e Tommaso Tesio.

La discussione tra i due fu breve. Fu visto il Santà alzare il pugno e percuotere lo Scaglia alla testa. Questi traballò, battè la testa contro lo spigolo d'un muro, cadde, si risollevò, gettandosi violentemente contro l'avversario. La zuffa s'impegnò così da ambe le parti, corpo a corpo, accanita, feroce, implacabile; e continuò poi con uguale livore quando intervenne un figlio dello Scaglia, a nome Giovanni, il quale accorse dalla strada, prendendo le parti del padre e lottando anch'egli per la sua difesa.

Comuni amici, interpostisi con buoni modi, riuscirono a dividere i contendenti: il Santà, premendosi il ventre, accusava un forte dolore, e, d'altra parte, i due Scaglia si lagnavano d'essere stati feriti, contusi e persino morsicati.

Le cose non parevano gravi nè da una parte, nè dall'altra, e fu deciso di recarsi tutti alla vicina Sezione delle guardie municipali, ove il torto e la ragione sarebbero stati in giusta misura valutati. Gli agenti infatti stesero rapporto dell'accaduto, provvedendo ad accompagnare padre e figlio Scaglia all'ospedale, perchè essi soli presentavano delle lesioni esterne e cioè visibili. Ma quando si disponevano ad uscire, quando era quasi cessata la penosa impressione che la lotta aveva suscitato nei presenti, [illegible] il Santà impallidire, chinarsi verso una seggiola e cadervi sopra esanime!

Il disgraziato fu adagiato sopra un letticciuolo e svestito con ogni precauzione. Una ferita da punta, piccola, circolare, con i contorni frastagliati, esisteva davvero nell'addome e da essa usciva un filo quasi impercettibile di sangue.

All'ospedale e alla Questura

Il suo trasporto all'Ospedale San Giovanni avvenne per mezzo di vettura pubblica e quivi il dottor Quarella, assistito dal dottor Cicco Decorato, constatò subito la gravità del caso. Un'arma acuminata era penetrata nell'addome, ledendo gli intestini, per una profondità di dieci centimetri.

Dopo essere stato sottoposto alla laparatomia, egli fu ricoverato in pericolo di vita.

Allo stesso ospedale — mentre la guardia scelta Gargiulo avvertiva la Questura — venivano accompagnati gli Scaglia, Giorgio e Giovanni, il primo dei quali aveva riportato una ferita lacero-contusa alla testa, guaribile in dieci giorni, ed il secondo diverse morsicature ad un braccio ed al torace.

Costoro furono poi interrogati dai delegati avv. Mosso e avv. Ciampoli, il quale ultimo stese un lungo e dettagliato rapporto.

— Non ho colpito io per il primo — disse il padre. — Sono stato percosso al capo, ed allora ho perduto il lume della ragione, anche perchè il mio avversario da molte settimane andava insultandomi continuamente con l'epiteto di «crumiro», essendo tornato, dopo ottanta giorni di sciopero, a lavorare alla *Fiat*, dov'ero impiegato da parecchi anni. Avevo da provvedere ad una famiglia e mi ero già ridotto al punto da impegnare la mia catena d'oro al Monte di Pietà.

Con quale arma lo Scaglia abbia ferito, non fu ancora possibile di stabilire esattamente, perchè nulla venne trovato nel sopraluogo. L'Autorità crede che l'uomo abbia usato una lima e tale persuasione sarebbe avvalorata dalla forma stessa della lesione; ma negli ulteriori interrogatori lo Scaglia ha voluto far credere d'aver trovato un chiodo in mezzo al cortile dell'osteria e d'averlo usato, col solo scopo di difendersi.

In ogni modo, le successive indagini metteranno in luce questo particolare. Intanto i due Scaglia sono stati dichiarati in arresto e rinchiusi nella camera di sicurezza della Questura.

Misteriosa morte in un'osteria

Poco dopo le ore una di questa notte l'oste Felice Bestente ed il parrucchiere Giovanni Galli accompagnarono all'Ospedale San Giovanni il manovale Giuseppe Paletto, d'anni 51, abitante in corso Casale, 96. Costoro narrarono che il Paletto recatosi poco prima nell'osteria del Bestente, al n. 85 dello stesso Corso, essendo stato colto da capogiro, era caduto in terra battendo col capo, rimanendovi privo di sensi. Il dott. Quarella, visitato il Paletto, dichiarò che egli aveva riportata la frattura del cranio. Il disgraziato infatti subito dopo moriva. Del fatto è stata avvertita la Questura ed all'Ospedale si è recato per le necessarie indagini il delegato di P. S. avvocato Ciampoli.

Investimento mortale

sulla linea tramviaria della Venaria

A tarda ora di ieri è giunta telefonicamente notizia che sulla linea tramviaria della Venaria è avvenuta una gravissima disgrazia. Un individuo, che fino a questo momento non è stato identificato, attraversò il binario della tramvia a vapore, senza avvedersi che sopraggiungeva un treno in corsa. Il macchinista non fece in tempo ad arrestare la locomotiva e lo sconosciuto fu investito con grandissima violenza, così che riportò ferite di tanta gravità da dover soccombere poco dopo. Sul luogo si recarono i carabinieri di Venaria Reale.

Sequestro di libretti d'operetta

In seguito a formale denuncia ricevuta, il delegato Ciampoli si è recato al Teatro Balbo ed ha sequestrato al signor Giovanni Mulatti oltre cento copie del libretto del *Saltimbanchi*, che egli aveva abusivamente fatto stampare e dato in vendita.

Sbalzato da una vettura tramviaria

Non è la prima volta che sui carrozzoni tramviari, delle linee municipali in special modo, avvengano dolorosi incidenti, di cui sono causa le troppo violenti fermate in moto, le brusche fermate e le curve eccessivamente strette. E' stato appunto in una di queste curve, nel pressi della Stazione di Porta Nuova, che l'impiegato Pietro Giacchino, di anni 23, abitante in via Morosini, 4, il quale si trovava sulla piattaforma posteriore di una vettura tramviaria della linea N. 5, veniva sbalzato a terra, riportando contusioni al torace ed al ginocchio destro.

Il Giacchino fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Jachia lo giudicò guaribile in otto giorni.

La triste mania

La giovane Sale Ermenegilda, d'anni 24, abitante in via Pinelli, n. 31, a scopo suicida ingoiò una soluzione venefica. Dai militi della «Croce Verde» venne trasportata dalla sua abitazione all'Ospedale Martini dove venne ricoverata con prognosi riservata. Ignorasi il movente del tentativo.

Coltellate

Giuseppe Russo, d'anni 27, abitante in corso Ponte Mosca n. 61, capo-operaio nello stabilimento meccanico Seren-Rosso, in corso Firenze n. 17, per futili motivi fu percosso con un pezzo di legno da un operaio, certo Carasso, riportando ferite lacero-contuse al capo, alla fronte ed alla guancia sinistra. Una guardia di P. S. lo fece medicare all'Ospedale San Giovanni i cui sanitari lo giudicarono guaribile in 12 giorni, salvo complicazioni.

Caduta da un carro-botte

Il cantoniere municipale Giuseppe Gonella, d'anni 51, abitante in via Leyni, n. 24, per un improvviso sobbalzo del carro-botte di cui era in condotta per via delle Ghiacciaie, cadde al suolo producendosi una ferita al capo ed una contusione alla schiena. Una guardia municipale lo accompagnò all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Seguendo la Cronaca

Il Cerchio della Morte

L'emozionante spettacolo verrà eseguito questa sera da tre celebri motociclisti francesi al Teatro Concerto Parco Michelotti, oltre ad altri sei numeri a prezzi normali.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 27 Luglio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.8; ore 15: 739.7; ore 21: 739.1.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: 1/4 coperto; ore 21: 3/4 coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 27.4 Minima + 16.5

Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 25.8

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 16.6

28 Luglio 1913 — Il sole nasce alle ore 5.10, tramonta alle ore 19.38.

Giorno della luna 25.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	24.1	19.6	sereno	Pietroburgo	13.5
Milano	30.5	17.7	1/4 cop.	Odessa	19.0
Brescia	27.6	17.2	1/2 cop.	Amburgo	16.1
Venezia	24.4	18.4	sereno	Vienna	19.8
Bologna	27.4	19.3	»	Trieste	19.8
Ancona	26.1	16.1	»	Madrid	21.0
Livorno	27.5	17.4	»	Alessandria	24.2
Firenze	29.6	15.4	»	Parigi	16.3
Roma	30.7	16.6	»	Nizza	22.5
Bari	24.0	17.2	»	Ginevra	17.0
Napoli	28.2	18.1	»	Costantinop.	—
Palermo	25.7	18.1	»	Malta	25.0
Messina	29.5	19.6	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	—	—	—	New-York	—
Tripoli ... media 23.7	—		—	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1913.

NASCITE: 18, cioè maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Aixori Raffaele con Beretta Adelaide — Cova Andrea, con Bastianini Clelia — Gadolla Carlo con Novaretti Giuseppina — Moretta Giovanni con Lombardo Vittoria — Parigi Eldegardo con Furbatto Olimpia — Peracchia Carlo con Becchio Giovanna — Simionato Ivone con Orsole Angela — Torta Angelo con Colonna Giovanna ved. Fassio — Grigioni Giuseppe con Gianotti Carolina.

MORTI: Falletti Maria ved. Falletti, d'anni 37, di Pertusio Canavese, casalinga.

Magnone Margherita ved. Coscia, id. 70, di Frugarolo, casalinga, via Massena, 30.

Coppa Vittorio, id. 27, di Santhià, manovratore.

Grosso Fedele, id. 38, di Albiano d'Ivrea, contadino.

Cravero Paolo, id. 43, di Fossano, muratore.

Pastorelli Alessia n. Pastorelli, id. 40, di Briga Marittima, contadina.

Forifroli Giovanni, id. 50, di Torino, manovale.

Sandrone Nicola, id. 24, di Carmagnola, contoniere, via Moncalieri, 303.

Perrone Enrico, id. 29, di Castagnole Lanze, fonditore.

Allione Luigi, id. 46, di Sampeyre, venditore ambulante.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 6.

I principali raccolti agricoli

Roma, 27, sera.

L'Ufficio di statistica agraria presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, pubblica le seguenti informazioni sui principali raccolti agricoli, relative al mese di giugno ultimo scorso.

Per l'Alta e Media Italia specialmente hanno proseguito nelle prime due decadi del giugno i forti calori e il tempo siccitoso incominciato nell'ultimo periodo del mese di maggio: la siccità fece risentire i suoi effetti quasi dovunque e per tutte le colture.

In generale l'andamento della stagione nel mese di giugno non fu troppo propizio alle colture erbacee, che già alla fine di maggio dimostravano il bisogno di pioggie; poco nocivo invece riuscì per le colture legnose.

Frumento. — Alla fine di giugno la mietitura erasi dovunque ultimata e in alcune provincie meridionali si era iniziata la trebbiatura.

In generale, e specialmente in Sardegna, la siccità della prima metà del mese ha un po' affrettata la granigione e la maturazione.

I forti venti, misti alle pioggie temporalesche, fecero allettare il grano in qualche luogo, e particolarmente in Lombardia, nell'Umbria e in Calabria, nelle quali regioni si lamentarono anche attacchi di ruggini.

Il raccolto, però, nel suo complesso non ha subito danni sensibili, cosicchè si mantengono le buone previsioni già fatte in precedenza. Se si eccettua la Sicilia, dove il grano ha avuto una vegetazione poco soddisfacente, fino dalla nascita, si avrà in tutti gli altri compartimenti un'annata piuttosto abbondante.

Il calcolo provvisorio della produzione del frumento è di ql. 54.300.000.

Altri cereali. — Si sono mantenute in generale le buone previsioni per il raccolto della segala, dell'orzo e dell'avena, che pure hanno un poco sofferto per la mancanza di pioggia. Il calcolo provvisorio della segala è di ql. 1.151.000, dell'orzo di ql. 2.450.000, e dell'avena di ql. 5.780.000.

Il granoturco più di tutti gli altri cereali ha risentito i danni della siccità, e solo si è alquanto rimesso con le pioggie dell'ultima decade del mese.

Il riso ha vegetato in modo soddisfacente.

Piante industriali ed ortensi. — La barbabietola, la canapa, il tabacco trapiantato al campo, hanno un poco sofferto l'asciutto nelle zone aride, ma le ultime pioggie del mese li hanno messi in buono stato di vegetazione.

Il lino è stato raccolto in buone condizioni e in discreta quantità; i sommacheti ed il cotone in Sicilia hanno vegetato mediocremente; i pomidoro, le patate ed i fagiuoli sono abbastanza promettenti e così pure le colture ortensi. Le fave si sono mantenute in discreto stato di vegetazione nell'alta e media Italia, ed invece hanno sofferto per la siccità e gli insetti in Basilicata, in Calabria ed in Sicilia.

Il calcolo provvisorio della foglia di gelso è di ql. 9.000.000, e quello dei bozzoli di quintali 3.280.000.

Colture foraggiere. — Il secondo taglio delle foraggere ha risentito alquanto i danni della siccità; è perciò riuscito scarso, ma di ottima qualità.

I prati ed i pascoli hanno maggiormente sofferto nelle zone collinari e di montagna; però, dopo le ultime pioggie, si sono rimessi in vegetazione, così da lasciar prevedere un buon terzo taglio. Molto abbondante è stato il raccolto dei fieni nel mezzogiorno d'Italia e in Sicilia; in complesso è risultato dovunque bastevole o superiore al fabbisogno del bestiame.

Vite e olivo. — La vite si è mantenuta, quasi dovunque, in buono stato di vegetazione. Qualche attacco non grave di crittogama si è avuto in Piemonte, in Lombardia, nelle Marche, negli Abruzzi e nelle Puglie. Attacchi più forti di peronospora e di bacteriosi del grappolo si lamentarono nelle Calabrie e in Sicilia, dove si verificò in una certa misura di *colatura* dei grappoli.

La grandine fece dei danni, però limitati, in Piemonte, in Basilicata e in Sicilia.

Nel complesso però si è mantenuta la previsione di un raccolto piuttosto abbondante. L'olivo ebbe un'abbondante fioritura, ma ad essa non corrispose una buona allegazione, specialmente nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, dove si lamentò in misura piuttosto grande la *cascola* e l'*occhio di pavone*. In Sardegna si è avuta la caduta di molti frutti per siccità. In complesso si fa la previsione di un raccolto medio.

Piante da frutta. — Il raccolto delle frutta fu dovunque piuttosto scarso, a causa delle gelate di aprile e degli attacchi di parassiti. Si raccolsero in discreta quantità le ciliegie e i mandorli fallirono completamente in Puglia e in Sicilia. I castagni fiorirono bene: in Piemonte si è lamentato un attacco piuttosto forte della malattia *dell'inchiostro*.

Gli agrumi andarono molto soggetti ai danni della *cascola*, della *melata*, della *bianco-rossa* e di insetti quali il *Chrysomphalus* a Catania e Palermo, e più ancora il *Prais citri* che a Messina distrusse la fioritura di giugno dei limoni.

Mercato serico di Torino

TORINO, 26 luglio 1913.

Settimana senza notevoli variazioni, però, più attiva di quella precedente, consolidandosi sempre più la buona tendenza, che si è delineata fin dall'inizio di questa campagna.

I prezzi furono pressochè uguali a quelli già praticati per le greggie di marca per telaio, alle quali non vien meno il vivo interessamento del consumo; ma anche in quelle secondarie si è manifestata qualche maggior ricerca. Al solito, un po' difficile l'intesa pei lavorati.

Vivamente trattati i doppi: la grana salita L. 5, la maggior parte dei quali, anzi, andò venduta a tale prezzo. A questo proposito si è accertata nei produttori un senso di concordia di buon augurio per l'avvenire.

Prezzi praticati: greggie di marca 16/20 L. 54.

Assemblee di Società anonime

COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI «PROVVIDENZA» — MILANO

Vi intervennero N. 14 azionisti, rappresentanti numero 2300 azioni, sulle 3000 costituenti il capitale sociale.

All'unanimità venne approvato il bilancio dell'esercizio 1912, che pareggia nella cifra di L. [illegible], e previa assegnazione delle riserve statutarie, la ripartizione di parte degli utili, in ragione di L. 16 per azione, corrispondente al 4 per cento sul capitale versato.

MOLINI MARZOLI MASSARI in Varese

Con la presenza d'un buon numero di Azionisti, e sotto la Presidenza del signor Avv. Francesco Miro, ebbe luogo oggi, nella Sede Sociale, l'Assemblea Generale Ordinaria di questa Anonima. Dopo la lettura della Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci — che constatano il continuo incremento e le floride condizioni dell'Azienda — venne approvato all'unanimità, previo un plauso all'opera svolta dal Consigliere delegato Cav. Pietro Marzoli, il Bilancio Sociale al 30 Giugno p. p., nelle risultanze seguenti:

Attivo L. 3.513.130, 20; Passivo L. 3.365.848,45, compreso il Capitale sociale per L. 2.000.000, e L. 368.748,15 di riserve; Residuo utili precedenti L. 12.310,85; Utili dell'esercizio testè chiuso L. 134.971,85. Degli utili venne approvato il seguente riparto: 5 per cento alla Riserva ordinaria L. 7748,79; 10 per cento al Consiglio d'Amministrazione L. 14.722,50; alle Azioni L. 110.000, in ragione di L. 7 per ogni azione da L. 100; L. 4000 a favore di una istituenda Cassa di Soccorso per gli operai degli Stabilimenti Sociali; L. 813,00 a nuovo.

Vennero rieletti i Consiglieri scadenti sigg. Giacomo Grossi e Marzoli cav. Pietro; ed i Sindaci sigg. Bossi rag. Mario, Piccinelli prof. Daniele e Luzzatti ing. Riccardo - effettivi; Botchini avv. Alessandro e Bernasconi Giorgio - supplenti. E si stabilì infine che il pagamento del dividendo abbia luogo dal 15 p. v. Agosto presso il Credito Varesino a Varese ed il Credito Italiano a Milano.

Fallimenti

Torino. — Con decreto 26 luglio 1913 nel fallimento di Salvaterra Uberto, ebanista in Torino, corso Regina Margherita, 181, fu fissata adunanza al 30 corrente per esperimento concordato proposto al 15 ojo.

— Con sentenza 22 luglio 1913 su istanza propria fu dichiarato il fallimento di Remus Stefano, merciaiofarlo, in Torino, via Alfieri, 3. Giudice delegato avv. Cesare Burzio; curatore provvisorio rag. Alsona Italo. Prima adunanza 7 agosto 1913; verifica 4 settembre 1913; termine 26. Attivo L. 19,190; passivo L. 27,900.

— Con sentenza 25 luglio 1913 fu dichiarato il fallimento di Giuliano Pietro negoziante in commestibili e panetteria in Torino, via Rubiana, 19. Giudice delegato avv. Cesare Borgio; curatore provvisorio avv. Alberto Arimo. Prima adunanza 7 agosto 1913; verifica 4 settembre 1913; termine 20.

— Con sentenza 25 luglio 1913 nel fallimento di Mattero Domenico, panattiere in Torino, via Garibaldi, 44, fu accertato l'adempimento degli obblighi assunti in concordato.

Acqui. — Nel fallimento di Cornaglia rag. Ottavio, esercente commercio in mobili e legnami in Acqui, al concordato preventivo del 10 per cento, hanno aderito moltissimi creditori (70), per L. 41.054 51. L'attabilito, a norma di legge, il termine di giorni 30 per raccogliere altre adesioni. Per l'omologazione del concordato le parti sono rimesse al Tribunale, all'udienza del 20 agosto 1913, ore 9.30.

Un segretario prefettizio

proclamato cittadino d'onore di Crescentino

Novara, 27 sera.

Ieri perveniva al comm. Zoccoletti — prefetto di Novara — un telegramma annunziantegli che il suo segretario particolare, avv. Roberto Monticelli, era stato proclamato dal Consiglio comunale cittadino onorario di Crescentino, operosa cittadella del vercellese.

L'avv. Monticelli fu colà per tre mesi in missione di Commissario prefettizio ed ebbe la fortuna che dai comizi elettorali riuscì vittoriosa la lista liberale costituzionale. Onde l'alta distinzione accordatagli per unanime consenso. Tanto è vero che oltre la partecipazione, il telegramma al Prefetto conteneva vivi elogi all'egregio funzionario.

Uno "chèque„ di 8000 lire

smarrito da un "uomo di fatica„

Novara, 27, mattina.

Ieri un «uomo di fatica» alle dipendenze del signor Ernesto Bressi, grossista in coloniali, percorrendo la via Avogadro, un tratto del corso Umberto I e la via Omar, smarrì uno *chèque* di 8000 lire, rilasciato al predetto signor Bressi dalla locale Banca Popolare e chiuso in una busta verde, con intestazione della stessa. Dello *chèque* venne già fatto il duplicato.

Guardia in pericolo d'annegare

per la caccia ai pescatori di frodo

Cuneo, 27, mattino.

Da qualche tempo si nota un rincrudimento del contrabbando nella pesca. La Polizia di Cuneo ha disposto, in vista di ciò, uno speciale servizio, ed è di poche notti la operazione brillante di alcuni agenti e del vice-brigadiere Quaranta, che sorpresero il pescatore di frodo Ferro e lo dichiararono in contravvenzione, mentre stava proseguendo un tratto della Stura, presso la Roeta di Lerda.

— Ora a Fossano, la guardia Monasterolo, visto un pescatore di frodo, anch'egli nella Stura, si accingeva a sequestrargli le reti ed altri arnesi peschereccі. L'altro si gettò a fiume nel fiume e la guardia fece altrettanto, ma [illegible] pratica, ben presto si sentì le forze venir meno e stava per annegare se persone pietose non fossero accorse a soccorrerla. Fu trasportato all'ospedale, ove versa in grave stato.

Il fatto in Fossano ha prodotto dolorosa impressione.

Settantenne che muore in una casa distrutta da un incendio

San Vito al Tagliamento, 27, notte.

Si ha notizia da San Vito al Tagliamento di un grave incendio sviluppatosi la scorsa notte in una bassa ed umida casupola addossata ad un gruppo di vecchi e luridi fabbricati, che sorgono in via Castello. Malgrado il pronto accorrere dei pompieri e dei terrazzani, la casa, con quanto conteneva di masserizie, veniva distrutta dal fuoco. Gli accorsi riuscirono solo a stento ad isolare l'incendio. Spento il fuoco, si è rinvenuto questa mattina tra le macerie il cadavere carbonizzato di certa Luigia Facolini, di 70 anni, inquilina della casa distrutta.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bertini-Zerboni) — Compagnia italiana d'operette «Nuovissima», diretta da Forzano. — Ore 21: *Eva*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — (Serata d'onore dell'artista prima donna Tecla Scarano). — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 21: *La Figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, musica del maestro Carlo Lecocq. — Ingresso L. 0.65.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Trigani - Skating.

Domenica 27 Luglio, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi

Carlo Arnaldi

dei Conti di Balme

Ne dànno il triste annunzio: la vedova Contessa ELENA ALBERTENGO DI MONASTEROLO; i figli LEONARDO, GIUSEPPE e FERDINANDO; la sorella MATILDE; il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 28 Luglio 1913.

I funerali avranno luogo in Vigone alle ore 10 di martedì 29 corrente.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Stamane, alle ore 7, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il

Cav. Francesco Giacomo Bottini

d'anni 74

Affranti dal dolore ne dànno partecipazione la cognata, i nipoti, i cugini e i beneficati.

La sepoltura avrà luogo domani lunedì 28, alle ore 17, partendo dall'abitazione del defunto, via Lagrange, 23.

Torino, 27 luglio 1913.

ULTIME NOTIZIE

La sorte della Tracia e le rivalità balcaniche

(Servizio speciale della Stampa).

L'antica frontiera dalla Maritza al Mar Nero rioccupata dai turchi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

ADRIANOPOLI, 25.

Bandiere di ogni Nazione sventolano quest'oggi dalle case di Adrianopoli. La popolazione, che si è lamentata per il contegno dei bulgari non nasconde ora la sua gioia nel vedere ritornare nella città i turchi. Oggi il primo aiutante di campo ed il primo segretario di Maometto V sono entrati in Adrianopoli per congratularsi coll'esercito a nome del Sultano della bella avanzata compiuta. Essi percorsero la piazza con Adil bey, nuovo vali, acclamati dalla folla. I turchi sono entusiasti per la rioccupazione di Adrianopoli e l'esercito si è lanciato all'inseguimento del nemico. I turchi occupano di nuovo tutta l'antica frontiera, dalla Maritza fino al Mar Nero. Numerose pattuglie si sono avanzate nella Bulgaria molto al di là della frontiera, per scoprire i movimenti del nemico. Parecchie esplorazioni fatte in areoplano segnalano che i bulgari si ritirano nel più grande disordine. Tutti i villaggi della frontiera fino ad 80 chilometri all'interno sono stati abbandonati dai bulgari. L'ingombro delle strade è inverosimile. Le truppe in rotta scappano confuse con la gente che, terrorizzata, abbandona le case.

L'esercito ottomano che ha riattraversato la Tracia, ha avuto occasione di constatare le terribili crudeltà bulgare. Mustafà l'ufficiale di ordinanza del generale Izzet pascià, il capitano Rasid bey, che lo conosceva personalmente, fu mandato in esplorazione sulla strada di Mustafà pascià insieme ad un solo soldato. Parecchi soldati bulgari nascosti nei fossi tirarono su di loro uccidendo l'ufficiale e ferendo il soldato. Quando i corpi furono ritrovati, si scoperse che quello dell'ufficiale era stato mutilato. Le orecchie e le mani erano state asportate.

P. E.

Grecia e Serbia non tollererebbero la restaurazione turca a Adrianopoli

Una concorde campagna?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Un telegramma particolare del Daily Chronicle, da Vienna, dice che la Grecia e la Serbia, dopo aver concluso la pace con la Bulgaria, si unirebbero di nuovo per sloggiare i Turchi da Adrianopoli.

Questa notizia, però, sebbene emani da fonte diplomatica, non trova credito a Londra. Si crede ch'essa non abbia per scopo che di tener lontana l'Europa da un intervento qualsiasi per il raggiustamento delle faccende balcaniche. Comunque, anche se questa notizia fosse vera, si crede a Londra che le grandi Potenze interverranno per rivedere e correggere al caso il nuovo trattato di pace tra la Bulgaria e gli Stati balcanici.

Centomila greci a venti miglia dal confine bulgaro

Dedeagatch è stata occupata senza colpo ferire

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

L'Observer ha un telegramma dal quartier generale greco che dice:

«Il passaggio compiuto con successo da parte della prima Divisione greca nelle gole di Kresna ha completato lo schieramento di tutte le forze greche davanti alle linee bulgare. Centomila soldati si trovano a venti miglia dalla frontiera bulgara. Se la Bulgaria non si piega incondizionatamente alla Grecia, l'avanzata generale sarà effettuata dalle truppe greche che avanzerebbero su una linea che va da Mehomia fino a Karatova dove la terza, la quarta e la quinta Divisione si sono unite con la destra serba. Se tale avanzata si rendesse necessaria, si verrebbe ad una battaglia decisiva che porterebbe l'esercito greco e serbo alle porte di Sofia. Trecento tonnellate di provvigioni e di munizioni sono inviate ogni giorno sul fronte di battaglia per la via di Drama. I soldati greci sono pieni di entusiasmo. Dedeagatch è stata occupata ieri dalla flotta greca. I bulgari evacuarono la città senza resistenza».

Notizie da Bucarest dicono che i delegati alla Conferenza sono già nella capitale romena e inizieranno domani i lavori per la nuova Conferenza per la pace.

I turchi hanno sgombrato l'antico territorio bulgaro?

I delegati in viaggio

Sofia, 27, notte.

Corre qui la voce che i turchi avrebbero sgombrato il territorio antico bulgaro. Ghenadieff partirebbe stasera per Bucarest come primo delegato alla conferenza di pace. Turnu, Severin, Pasic, i generali Vucotic e Panas, accompagnati da altri delegati e dal generale romeno Coanda e dal colonnello Christescu di Stato Maggiore romano, arrivarono qui alle 4,30. Furono salutati dalle autorità civili e militari; saltarono immediatamente in treno speciale che li condurrà a Bucarest, ove giungeranno domattina.

Il bottino di Adrianopoli

Il generale bulgaro prigioniero

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 27, notte.

Sono stati trovati ad Adrianopoli 150 cannoni, 75 dei quali appartenenti ai bulgari, 50 mila fucili Mauser, una grande quantità di munizioni di provvigioni e 10 mila sacchi di farina. Una delegazione mussulmana, cristiana e israelita, si propone di recarsi in Adrianopoli per protestare contro gli eccessi dei bulgari e far pratiche affinchè l'Europa accetti i Turchi ad Adrianopoli. Il principe Zia Eddin, figlio del Sultano, accompagnerà il principe ereditario ad Adrianopoli. E' arrivato a Costantinopoli il generale della riserva bulgaro, Popof, che era stato fatto prigioniero dai Turchi ad Adrianopoli.

S. T.

Scarsa fiducia nel "passo,, presso la Porta

Russia e Inghilterra insistono per un'azione energica

Parigi, 27, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli:

Nel pomeriggio gli ambasciatori si riunirono sotto la presidenza dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria marchese Pallavicini, decano del Corpo diplomatico. Essi discussero la forma da dare al «passo» collettivo che sarà fatto per costringere la Turchia a sgombrare Adrianopoli e ricondurre il suo esercito al di qua della linea Enos-Midia. Nei circoli diplomatici si sembra scettici sul risultato di questo «passo» collettivo, — si dice — a diversità di vedute poichè alcuni sostengono la necessità di termini energici e gli altri preferiscono attenersi a semplici consigli. Sembra che si sia rinunziato ad inviare una Nota scritta per limitarsi a dare consigli verbali.

Un altro comunicato ai giornali, datato da Costantinopoli dice: Si afferma che gli ambasciatori di Russia e di Inghilterra sarebbero i soli ad insistere per un «passo» energico che domani lo sgombero di Adrianopoli. Si crede che il «passo» non avrà successo, la Porta essendo assolutamente decisa a non cedere che alla forza brutale.

Zia Eddin, figlio del Sultano, accompagna il principe ereditario ad Adrianopoli.

(Ag. St.).

La Porta cerca di convertire l'Inghilterra

Costantinopoli, 26, notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Osman Nizami, è stato inviato in missione a Londra. Si crede che cercherà di ottenere che l'Inghilterra assuma un atteggiamento favorevole alla Turchia nella questione di Adrianopoli.

Modificazioni al trattato tra il Nicaragua e gli Stati Uniti

La tariffa doganale per i prodotti chimici

Washington, 27 notte.

Gli articoli relativi ai prodotti chimici nelle tariffe doganali, sono stati approvati dal Senato, eccetto quelli riguardanti la barite e il piombo, il cui studio, su domanda di parecchi senatori repubblicani, è stato rinviato. Tuttavia questi senatori non presenteranno emendamenti perchè non vogliono ritardare la votazione del bill.

Si annuncia che saranno apportate modificazioni al progettato trattato tra gli Stati Uniti e il Nicaragua, per permettere al Nicaragua di entrare in una qualsiasi unione con gli Stati dell'America centrale.

Il fatto che un tale articolo non era incluso nel progetto, avrebbe dato luogo a sospetti negli altri Governi dell'America Centrale che da lungo tempo hanno desiderato una simile unione.

Si dice anche che la proposta tendente alla creazione di un protettorato americano sul Nicaragua, proviene dal Nicaragua e non dagli Stati Uniti.

(Stefani)

Il bosco di una famiglia ducale incendiato da un disertore francese

Grosseto, 27, notte.

Giunge notizia che ieri il bosco della ricca tenuta Albarese, di proprietà della Casa di Lorena, si incendiava. Le fiamme stamane non erano ancora domate. Non è possibile calcolare i danni; ma sembra che si aggirino intorno alle 160 mila lire. La causa dell'incendio non potè ancora essere accertata in modo sicuro; ma sembra che nel pomeriggio di ieri certo Giovanni Millot, da Orano in Algeria, si sia recato nella casa colonica della fattoria Albarese mendicando del pane e che, non avendolo ottenuto, si sia incamminato verso Grosseto. Egli, a breve distanza dalla fattoria, si sarebbe seduto ed accesa una sigaretta avrebbe gettato il cerino acceso per terra vicino a della stoppa, provocando così l'incendio della stoppa prima e del bosco poi.

Il Millot ha dichiarato essere disertore della Marina francese dal febbraio dell'anno scorso e ammette di essere stato l'autore involontario dell'immane incendio.

Gravissima catastrofe automobilistica presso Fontainebleau

Due morti e tre feriti gravi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Un terribile accidente automobilistico è avvenuto oggi, presso Chailly du Pierre, tra Melun e Fontainebleau. Verso le 12,20, un'automobile che veniva dalla stazione di Melun si recava al castello di Chailly du Pierre, ove villeggia il signor Monicharmant, direttore del Teatro dei Celestini, di Lione, e maestro dell'Agenzia Teatrale Parigina. Viaggiavano sull'automobile la signora Broustan, moglie del direttore dell'Opéra, il signor Monicharmant e la consorte, sorella della signora Broustan, nonchè il suo segretario. Al volante c'era lo chauffeur Buc. Sulla via nazionale da Parigi veniva un'altra automobile, guidata dal signor Maurice Brault, agente di cambio, che aveva accanto il suo chauffeur: la sua automobile procedeva a grande velocità.

All'incrocio delle strade Melun-Parigi-Fontainebleau, le due vetture vennero a collisione. I veicoli si capovolsero, precipitando uno in un campo e l'altro sulla strada.

Tra i rottami delle vetture spezzate e contorte, due dei viaggiatori rimasti illesi cercarono di portare qualche soccorso agli altri. Ma due di essi, il signor Monicharmant e il signor Darcel, erano rimasti uccisi sul colpo. I cadaveri furono trasportati a Fontainebleau, dove furono anche trasportati i feriti. Gli altri sono pure gravemente feriti, salvo il signor Bonnefond e lo chauffeur del signor Brault, che sono rimasti illesi.

Lo chauffeur Buc versa in pericolo di vita ed è stato trasportato all'Ospedale di Melun.

Il difficile arresto della figlia della generalessa delle suffragette

"A me le guardie del Corpo,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Mentre questo pomeriggio nella cattedrale di San Paolo le pacifiche suffragette con il di San Paolo le pacifiche suffragette costituzionali rendevano grazie all'Altissimo per la riuscita del meeting di ieri, le militanti inglesi in Trafalgar-Square lottavano con la Polizia.

Alle 2,40, una processione di parecchie centinaia di dimostranti, uomini e donne, venuti dal quartiere più miserabile dell'est di Londra, entrava nel Trafalgar-Square al suono della Marsigliese. Poco dopo, miss Pankhurst, figlia della generalessa delle suffragette, che, come è noto, è ricercata dalla Polizia, prese ad arringare la folla. Essa disse: «Non è più con le parole che noi dobbiamo agire, ma con i fatti. Marciamo, adunque, tutti al Ministero degli Interni».

La signorina non aveva ancora finito di pronunciare queste parole, che tre policemen si slanciarono su di lei per arrestarla. Avvenne allora una zuffa indescrivibile. Accorsero numerosi policemens, che tentarono di arrestare la signorina infuriata. Ma la Pankhurst per venti volte fu strappata dalle mani possenti degli agenti. Ella gridava, come una forsennata: A me le guardie del Corpo!

Finalmente gli agenti ebbero il sopravvento e la signorina furente fu trascinata al vicino posto di Polizia.

L'accordo franco-tedesco per la navigazione aerea

Berlino, 27, notte.

Oggi all'ufficio degli affari esteri ha avuto luogo lo scambio di Nota tra il segretario di Stato per gli esteri von Jagow, e l'ambasciatore di Francia, Cambon, circa il regolamento della circolazione aerea fra la Germania e la Francia.

Terribili uragani a Liegi

Liegi, 27, notte.

Violenti uragani si sono scatenati nel pomeriggio in vari punti della provincia. L'uragano che si è abbattuto sulla regione di Agivali, era accompagnato da tromba di acqua che trasformarono le vie in torrenti. Alcune vacche, trasportate dalla violenza delle acque, rimasero annegate. Alcune case in costruzione si sprofondarono per la pressione delle acque. I lastricati delle strade, danneggiati; tutti i raccolti distrutti. Altrettanto avvenne nella regione di Dulhem ove l'uragano si è scatenato verso le 4 pomeridiane. La grandine cadde durante mezz'ora devastando i raccolti e gli alberi. I danni cagionati dall'uragano nella provincia sono incalcolabili; numerosi agricoltori rovinati.

Un giovane avvocato truffatore a Milano

Milano, 27, notte.

L'anno scorso veniva a Milano dalla Basilicata il giovane avvocato Alberto Diamante, di ventisette anni. Il Diamante riuscì ad ottenere un incarico di sostituzione nello studio di un avvocato, in via Verziere. Tre mesi or sono, il giovanotto non si fece più vivo e sul suo conto se ne seppero delle belle. Dal procedimento penale istruitosi contro di lui, pare che il Diamante si sia reso responsabile di una truffa e di appropriazione indebita, per cui è stato ora rinviato a giudizio per questi reati. Si tratta di addebito per truffa di circa millecinquecento lire.

IN CIRENAICA

La necessità di una sosta

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 27, ore 10,10.

Vi segnalo la situazione attuale caratteristica della Cirenaica che corrisponde esattamente alle previsioni diffuse in Italia dalle autorevolissime dichiarazioni del generale Tassoni. E credo compiere cosa utile poichè sarà una conferma che il risultato generale delle operazioni compiute da Ettangi ad oggi se ha potuto prestarsi a commenti aspri e a dubbi gravi è pur sempre tale da averci dato la Cirenaica non solo ma da poterci permettere di attraversare senza timore alcuno un periodo di stasi e relativo riposo per le truppe durante questo periodo climatico assolutamente equatoriale. Sarebbe stato certamente desiderabile che io vi tracciassi quella situazione per lettera anzichè per telegrafo, ma le comunicazioni postali hanno quasi fuso in uno i due giorni della settimana di corriere partente per modo da ridurre il servizio postale con l'Italia quasi ebdomadario.

E' stata discussa in Italia la convenienza di continuare le operazioni verso il confine egiziano. Questa convenienza risulta viceversa assolutamente prematura. La natura del terreno, completamente inospitale, assolutamente deserto e privo di acqua renderebbe la nuova occupazione all'oriente di Tobruk inutile e precaria dopo che una completa tranquillità regna nelle regioni di Derna, Marsa Susa e Cirene. L'assestamento e la dislocazione che vanno prendendo le nostre forze sull'altipiano dimostra che il Merg, dove alle truppe della seconda Divisione sono venute sostituendosi quelle dell'antica quarta Divisione, è entrato nel territorio della Divisione di Derna.

Le operazioni affidate alla truppa indigena, che venne in questi ultimi giorni riunita nella Cirenaica occidentale, non debbono avere che carattere di stretta polizia militare, e non è che di queste secondarie operazioni, che del resto sono le più proficue, che la Cirenaica ha bisogno. Il periodo delle grosse operazioni è definitivamente chiuso per la mancanza di ostilità che possano renderle necessarie. Senonchè, pur considerando che questi battaglioni di ascari eritrei, i quali percorrono oggi il territorio della Cirenaica occidentale, si sono impegnati a rimanere durante un intero anno in Libia (giunsero qui dall'Eritrea all'epoca della costituzione della Divisione Salsa), non conviene in alcun modo abusare della loro resistenza e stancarli anzi tempo. Come vi dissi quei battaglioni sono oggi, dopo due mesi di intensa campagna (parteciparono ad Ettangi, Marlyba e Mdauar) in magnifiche condizioni. Data dunque l'importanza capitale che hanno per noi questi preziosi reparti, bisogna curarne l'impiego con geloso riguardo.

Le operazioni di politica militare vanno compiendosi in modo da non pregiudicare naturalmente lo svolgimento di quella azione politica sulla quale per telegrafo non posso dirvi una sola parola. Vi ho però già tracciato per lettera quale ritengo sia il punto al quale è arrivata cotesta azione, soddisfacente cioè nel suo complesso. Per quanto si riferisce alla politica più modesta, a quella cioè che il nuovo ufficio politico militare diretto dal colonnello Vaccari svolge con gli indigeni, ritengo che si segua la linea di condotta tracciata dal maggiore Bianco e dal console Piacentini. Abbiamo avuto qui a Bengasi, per qualche giorno, il capo degli Auaghir il quale si è fatto notare per una prodigalità degna veramente di un sultano, avendo speso dieci mila franchi in acquisti di regali per la sua gente. E' vero che quelle diecimila lire se l'era fatte portare dagli amici arabi cittadini. Lamar, così chiamasi il capo degli Auaghir, ha confermato che quando riterremo venuto il momento di occupare Solum troveremo dei sudditi disposti a ricevervi sottomettendosi.

In complesso dunque la situazione in Cirenaica è buona. Le ostilità che ancora sussistono, continuano ad avere, come già vi segnalai varie volte, quello speciale carattere fra il banditismo e il nucleo di ribelli, caratteristico di un popolo al quale le condizioni del paese e l'indole hanno negato ogni attitudine all'adunata. Nelle truppe di quel 3.o battaglione del 4.o fanteria, tornato oggi dal Merg in buone condizioni, si poteva constatare lo strano effetto che produce sul fisico dei nostri soldati il clima cirenaico, un clima, come lo classificava oggi un distinto medico, che consuma senza esaurire, dimagrisce, cioè, pure irrobustendo.

ARNALDO CIPOLLA.

La commemorazione del combattimento del Gheran

(Nostra corrispondenza particolare)

Misurata, 20 luglio.

Oggi, ricorrendo l'anniversario del combattimento del Gheran, ebbe luogo a Misurata la commemorazione dei militari caduti in quel fatto d'armi. Il combattimento del Gheran — come i lettori ricorderanno — fu determinato da una ricognizione offensiva, in forza, diretta dal generale Fara e avente per iscopo di riconoscere se era possibile portare la linea di difesa al margine esterno dell'oasi di Misurata, oltre a quello di sgombrare l'oasi stessa dai gruppi turco-arabi che vi si erano annidati. L'avanzata si compiè agevolmente e alle ore 7 le truppe nostre erano già padrone della linea esterna dell'oasi. Senonchè le forze turco-arabe, con rapido aggiramento, cercavano poco dopo di prendere alle spalle la brigata Fara. Questi, allora, ordinava il ripiegamento, che si compiè nel massimo ordine, nonostante l'insidiosissimo terreno e l'audacia temeraria delle forze turco-arabe.

Alle ore 6,30 di stamane — a ricordo del fatto d'arme — il cappellano militare don Brindli, celebrò una messa al cimitero di Porta Taorga, ove appunto sono sepolti la maggior parte dei caduti al Gheran, con intervento delle rappresentanze di tutti i Corpi e reparti del presidio.

Dopo la messa il colonnello Pelitti, con numerosi ufficiali, si recò in auto-carro al Gheran per deporre una corona sul luogo ove, durante il combattimento, gli ascari eritrei ebbero la maggiore aliquota di perdite.

S.

Un investimento automobilistico del Conte di Torino

Milano, 27, notte.

Oggi, alle ore 17, il Conte di Torino, proveniente in automobile da Varese, ha investito nei pressi di Musocco un ragazzo di otto anni, a nome Ugo Meani, producendogli varie ferite alle gambe. Il Conte di Torino lo ha raccolto nella propria automobile e lo ha trasportato all'Ospedale della «Croce Verde», dove fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Il processo degli ufficiali provoca un duello fra Tito Ricordi e Guido Verona

Milano, 27, notte.

In seguito ad un diverbio, con vie di fatto, avvenuto ieri notte al Savini, incidente originato da discussione sul processo dei tenenti, stasera, alle 18, a San Siro si sono battuti alla sciabola l'editore Tito Ricordi ed il romanziere Guido Verona. Al secondo assalto, Tito Ricordi è stato colpito leggermente al collo. I medici hanno fatto cessare lo scontro, ed i duellanti si sono riconciliati.

I padrini del Ricordi furono Marco Praga ed Antonio Dell'Acqua; per Guido Verona furono Lamberti ed Adolfo Cotronei.

Per la legge del terremoto

Roma, 27, notte.

Si è in questi giorni riunita la Commissione per la legge del terremoto, presieduta dal senatore Quarta, e, su relazione del direttore generale, comm. Buini, ha approvato lo schema di testo unico della legge stessa. Si tratta di un lavoro assai notevole e di grandissima utilità pratica. Tutti i provvedimenti legislativi emanati in seguito al terremoto, che sono varie centinaia, sono stati raccolti sistematicamente e coordinati con numerose modifiche per metterli in armonia con le esigenze dei paesi colpiti dal terremoto. Il testo unico comprende oltre 300 articoli e si divide in tre parti: la prima concerne l'azione diretta dello Stato e degli enti locali; la seconda i provvedimenti per integrare l'iniziativa privata (mutui, unione messinese, esecuzione finale); la terza tutte le deroghe al diritto comune introdotte in seguito al terremoto. Fra le modifiche più importanti che sono state ora proposte vi sono quelle sui condominii, sulla semplificazione dell'unione messinese, sui comparti del piano regolatore e sulla magistratura speciale.

Per l'industria serica

Roma, 27, notte.

Stamane, alle ore dieci, si è nuovamente riunito, presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il Consiglio per gli interessi serici ed ha proseguito nella discussione circa il programma di azione per l'esercizio 1913-14, approvando i due seguenti ordini del giorno:

1.o — «Il Consiglio invita l'amministrazione a fare indagini circa le cause per le quali in talune regioni la produzione dei bozzoli abbia subito una progressiva diminuzione e ad avvisare i provvedimenti non solo per arrestare questa diminuzione, ma anche per ottenere che la produzione riprenda incremento e sviluppo e dà mandato al Comitato di stabilire le modalità per questi studi e la somma da erogarsi a tale scopo».

2.o — «Il Consiglio ritiene che deva provvedersi all'ampliamento ed al mantenimento degli esistenti vivai governativi di gelsi ed alla istituzione e mantenimento di nuovi vivai, dove ne è il bisogno e dove esistono condizioni favorevoli, e specialmente nell'Italia Meridionale, ed autorizza il Comitato all'acquisto di gelsi per la distribuzione ad enti e privati, fino a concorrenza della somma che sarà da esso Comitato stabilita».

Per un furto in una oreficeria ad Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Ieri sera tardi è terminato al nostro tribunale il processo a carico di certi Antonelli Luigi, d'anni 28, negoziante, pregiudicato, Mauri Pietro, d'anni 25, vigilato speciale e Scoloppa Sofia, d'anni 20, tutti da Milano, autori del furto all'oreficeria Barberis, sita in Via Milano, di una catena d'oro, avvenuto alcuni mesi addietro in pieno giorno.

Il Tribunale condannò l'Antonelli ad un anno e 8 mesi di reclusione, il Mauri ad un anno e mesi 6 ed un anno di vigilanza speciale, la Scoloppa a mesi 6 e lire 50 di multa.

Moulay Hafid a Taranto

Taranto, 27, notte.

Oggi, a bordo del piroscafo *Orantes Quinto*, Moulay Hafid, ex-Sultano del Marocco, dopo il giro del Mar Piccolo, dove ha ammirato le nostre magnifiche navi, ivi ancorate, è disceso in città, restando entusiasta delle varie superbe bellezze. Partirà domani per Porto Said.

Terremoto sussultorio a Firenze

Firenze, 27 notte.

Stamane, alle 5,9, abbiamo avuta una scossa di terremoto; un'altra se ne era avuta ieri. Degli apparecchi sismici che l'hanno registrata, la scossa odierna risulta assai più sensibile della precedente. E' stata in senso sussultorio ed è stata avvertita anche dalla cittadinanza, che n'è rimasta impressionata. La scossa di ieri passò inavvertita agli abitanti.

Voli di prova del dirigibile "P. 5,,

Verona, 27, notte.

Il dirigibile «P 5», che ha dovuto rimandare per ora il progettato volo Roma e ritorno, sta compiendo in questi giorni alcuni voli di allenamento. Oggi il «P 5» fece alcune evoluzioni sopra la città, spingendosi fino al Lago di Garda. La maestosa areonave ha dato saggio di elevazione, spingendosi fino a 1800 metri, di dove scese per rientrare nell'hangar. L'altezza oggi raggiunta dal «P 5» è una delle maggiori altezze cui finora i nostri dirigibili si siano ancora portati.

Le corse al trotto a Faenza

Faenza, 27, notte.

Con tempo magnifico ed enorme concorso di pubblico, hanno avuto luogo oggi le corse al trotto e si è disputato il premio Rossi per il campionato europeo di lire 10.000. E' riuscito vincitore Codaro, di proprietà Lavezzari, dopo 4 superbe prove, in minuti [illegible]

Lo sciopero generale metallurgico proclamato per stamane a Milano

Milano, 27, notte.

Nel vasto cortile delle scuole elementari di via Morosini, ha avuto luogo oggi alle 17 un pubblico comizio indetto dall'Unione sindacale per riconfermare lo sciopero generale metallurgico proclamato per domani nel comizio di domenica 20 scorso. Il cortile era straordinariamente affollato di pubblico. La Questura aveva preso severissime misure e nelle vie adiacenti erano schierati drappelli di carabinieri ed agenti della forza pubblica.

Amilcare De Ambris comincia affermando che l'ora della rivolta del proletariato metallurgico in segno di solidarietà cogli scioperanti del materiale mobile è scoccata. «Noi siamo convinti che darete a questa battaglia ogni entusiasmo, ogni palpito della vostra fede. Deve essere il proletariato metallurgico all'altezza della situazione. Prima di cedere vogliamo mettere in valore tutte le armi e convincere padroni, autorità e Governo che i lavoratori di Milano non piegano il collo se non quando l'ultima sconfitta li ha privati di ogni risorsa».

Zocchi rievoca...

Quando sale Fulvio Zocchi scoppiano applausi. «Era da prevedere, egli comincia, questa grande affluenza di lavoratori, perchè noi raccogliamo oggi il frutto del seme che abbiamo profuso in mezzo alla massa del proletariato. Questa battaglia non ha lo scopo di offendere gli interessi padronali, ma di difendere i diritti del proletariato. Ci è stata fatta l'accusa di avere mosso nell'ombra delle pedine politiche: questa è una bassa calunnia, una volgare insinuazione che non tange nella sua moralità il nostro movimento. Durante lo sciopero automobilistico l'on. Claudio Treves, non come uomo politico ma come cittadino, si offerse di fare da paciere, noi abbiamo accettato come talora accettiamo tale servizio da un Prefetto. Così abbiamo accettato l'offerta dell'ing. Pontremoli, direttore del «Secolo», il quale ci fece una esplicita dichiarazione di trattare come cittadino in grado di fare opera da paciere. Anche l'on. Treves si offerse a noi per tentare il ravvicinamento delle parti. I due pacieri, sperimentando le loro abilità politiche, si sono avvicinati a noi da una parte e agli industriali dall'altra. Sono corsi puri e semplici scambi di idee per trovare quel filo che potesse avvicinare le due parti fino ad un punto tale da fare credere che l'accordo fosse raggiunto. Invece la pregiudiziale avanzata dai padroni valse a troncare ogni trattativa. Abbiamo allora pensato che si trattasse di fare il giuoco di Torino. Il capitale borghese impressionato di questo risveglio del proletariato milanese ha pensato: se noi invece di dare 10 e 15 mila lire di aumenti agli operai del materiale mobile, ne spendiamo il doppio o il triplo mantenendo l'agitazione riusciamo a fiaccare l'organizzazione. Tale ragionamento poteva essere buono mezzo secolo fa, oggi invece pecca di ingenuità, oggi non si può trattare gli operai come ai tempi della Società feudale».

Per un telegramma di Chiesa a Giolitti

Venendo al telegramma che l'on. Chiesa ha inviato al Presidente del Consiglio, Zocchi dice che è documento vivo e palpitante dello stato d'animo della democrazia. Zocchi comincia a leggere il telegramma, ma il Commissario Goffredo tenta di impedirglielo. La folla protesta e Zocchi può riprendere la lettura, alla fine della quale scoppiano applausi.

«Il telegramma, — riprende l'oratore — non è che la fotografia della situazione, dello stato d'animo di quella parte della popolazione che non è legata ad alcuna chiesuola e non sussidiata da alcuna cassa secreta. Il perturbamento attuale non è prodotto dalla nostra scioperomania ma dal contegno caparbio del comm. Breda. Noi proclamiamo lo sciopero lasciando otto giorni di tempo, colla speranza che questo individuo, il quale oggi si permette di fare scendere in piazza 30 mila operai, sarebbe riuscito finalmente a vincere questa sua spietata feudalità compenetrata nella visione d'un passato che non ritorna più. Così, come domenica scorsa, abbiamo proclamato lo sciopero generale metallurgico, oggi promettiamo che se questo uomo non si convincerà essere la forza con noi, proclameremo lo sciopero generale di tutte le categorie. Non è la scioperomania che mi fa parlare, è che in certi momenti occorre fare grandi sforzi. Questa lotta del materiale mobile è la lotta di tutto il proletariato metallurgico di Milano e speriamo che la nostra fermezza di coscienza, forte, possente e sincera basti a far comprendere come sia l'ora di recedere dall'atteggiamento che si è tenuto fino ad oggi. Il proletariato milanese non vuol tornare indietro; la città anzi vuole marciare avanti».

Zocchi conclude invitando i presenti a riconfermare la dichiarazione di sciopero. Ciò avviene tra lunghi applausi ed evviva. La folla si riversa quindi nella via improvvisando una dimostrazione che cessa subito senza incidenti per l'intervento di guardie e carabinieri.

Impiegati postali infedeli

Falsi vaglia da lire mille

Milano, 27, notte.

Da vari giorni si trova a Milano l'ispettore generale delle Poste e Telegrafi comm. Ceni, per eseguire indagini circa truffe commesse in questo ufficio postale.

E' stato assodato che le truffe si svolgevano nel modo seguente: gli impiegati infedeli compilavano vaglia-telegrafici da mille lire ciascuno a Milano con finte date d'emissione da Padova e li rispedivano poi ai compagni a Lugano, ove i complici alloggiati in vari alberghi, essendo conosciuti a quell'ufficio telegrafico, ne ritiravano senz'altro l'importo. La revisione ha dimostrato che a 1000 lire così pagate a Lugano non corrispondevano i versamenti nè a Padova nè a Milano. Il funzionario recatosi espressamente a Lugano non ha potuto raccogliere che indizi molto vaghi sui presentatori dei vaglia falsi. Per contro l'autorità di P. S. di Milano è sulle loro traccie in conseguenza di altre indagini e confidenze da tenere in mano il giusto filo dell'intricata matassa.

I gondolieri di Venezia si modernizzano

Venezia, 27, notte.

Sta per costituirsi a Venezia una Cooperativa per il servizio pubblico delle lancie a vapore nei canali interni della città. Iniziatrice di questo servizio è la Società dei gondolieri e all'istituendo sodalizio gli stessi gondolieri hanno deciso che si possano iscrivere anche altre classe di lavoratori. Questi fatti sono veramente strani e curiosi. Già fin dall'anno scorso e non più tardi di due mesi fa i gondolieri si riunirono per la consueta assemblea annuale per l'approvazione del rendiconto morale e finanziario della Società: alcuni soci avevano deplorato le condizioni intollerande dei barcaioli e particolarmente dei gondolieri insidiati nei loro interessi dai moderni e rapidi mezzi di trasporto che esercitano una terribile concorrenza all'antica e poetica gondola noleggiata ora da pochi forestieri per le passeggiate romantiche sul Canal Grande o per le gite notturne nella laguna.

I gondolieri erano costretti in molti giorni dell'annata, e particolarmente all'inverno all'umile e mal rimunerato ufficio di traghettare la gente tra le due sponde del Canal Grande. Sin d'allora si era ventilata l'idea di questa cooperativa per prevenire industrie consimili che privassero d'ogni beneficio i gondolieri. L'idea ora va maturandosi e concretandosi; non passerà forse molto tempo che i motoscafi in servizio pubblico solcheranno le acque dei nostri canali.

Fulminato dalla corrente elettrica

Piacenza, 27, notte.

Oggi l'operaio elettricista Carini Eugenio, trentenne, mentre era intento a riparare alcuni fili elettrici nei locali della ditta Brioschi, toccava inavvertitamente un filo carico di corrente, rimanendo fulminato sul colpo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] gerente.



CORDIAL CAMPARI

"SVAT"

SOCIETÀ VALDOSTANA AUTO-TRASPORTI

Servizio pubblico automobilistico

AOSTA-GRAN SAN BERNARDO

IMPRESA RR. POSTE

Servizio cumulativo colle FERROVIE dello STATO

Automobili a noleggio - Servizi particolari, convenienti per famiglie, comitive dirette a Courmayeur, Pre Saint Didier e qualsiasi altra destinazione.

Prezzi modicissimi

Ufficio in Aosta sotto ai Portici del Palazzo di Città

Indirizzo telegrafico: SVAT-AOSTA

NB. — Col 16 Settembre p. v. la Società riattiverà il servizio pubblico automobilistico AOSTA-COURMAYEUR.

La vetture della Società, tutte SPA, perchè siano facilmente riconosciute e non confuse con quelle di altre Imprese, sono tutte verniciate in giallo.

ASTA PUBBLICA

Il 31 luglio corrente, ore 9, in Biella, UNICO INCANTO col ribasso del 5[1]10 per la *vendita in massa* di tutto l'arredamento dell'*Albergo dell'Angelo* coll'obbligo della continuazione dell'esercizio. Schiarimenti dal Liquidatore: Geom. Sola, Via Umberto, 62 - Biella.

COLLEGIO NERVA - RIVOLI
Premiato con Medaglia d'Oro
Scuole elementari - Tecniche - Corsi accelerati - Esami legali. — Aperto durante le vacanze.
Prof. G. NERVA, *Direttore*.

BRILLANTI - PERLE - ORO
argenteria, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno.
Anticipo fondi per disimpegni

MOBILI MOGANO MASSICCIO
LUIGI GATTI
Via Carlo Alberto 33 - TORINO

Fabbrica Casse-forti incombustibili e impenetrabili
G. POESIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 18
Specialità camere e porte di sicurezza — Casse speciali per libri e casellari. *Catalogo a richiesta.*

FABBRICA LETTI FERRO
Lettini per Bambini - Culle - Carrozzelle
Letti in lamiera uso legno Letti da L. 20 a L. 300 M. GIRONE, S. Carlo 4

GABINETTO DA BAGNO completo di **L. 300**
bagno ghisa porcellanata con rubinetteria, **scaldabagno rame, automatico, brevettato. Lavabo porcellana** con mensole, gruppo rubinetti e valvola di scarico.
L'AURORA - Corso Ponte Mosca, 57, Torino

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Direzione medica: Prof. Dott. P. Bemaccio, Dott. G. Domichelis - Dott. C. E. Marinari
Direttore amministrativo: P. P. CORDERO
Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 13 alle 15 - Via Venti Settembre, 4, dalle 16 alle 17,30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911

BRODO MAGGI in DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri
In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca «Croce Stella»

Avete mai conosciuto un barbiere che riuscisse a conservare affilato il proprio rasoio senza passarlo sulla coramella?

RASOIO DI SICUREZZA AutoStrop

essendo nel medesimo tempo rasoio ed apparecchio per affilare le lame permette a chiunque senza pratica o abilità qualsiasi di ottenere un filo perfetto ogni volta che si rade, appunto come il più abile barbiere. E ciò abolisce completamente la spesa per nuove lame.

Rasoio di Sicurezza AUTOSTROP con una dozzina di lame ed una coramella finissima, completo in un elegante astuccio di pelle . . . **L. 25.**

In vendita presso tutti i magazzini del genere.
Agenti Generali per l'Italia: MARX & C., Castino d'Erba, AutoStrop Safety Razor Co. Ltd., Londra, Parigi e Nuova York.

Champagne Carpenè Malvolti - Conegliano
Agente: FLAVIO TONELLI, via Fabro, 6 - TORINO

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1 — Prof. M. Nicola, Via Madama Cristina, 37, piano 2.o, Torino.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Francesco Paola e Princ. Amedeo

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica. Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 12.

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari — cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2° — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 e 7-1/2

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie; Consulti, Via Cavour, 4, p. 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-8.

Malattie Pelle, Genito-Urinarie
VENEREE-SIFILITICHE E INDEBOLIMENTI SESSUALI — Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 22, piano ammobiliato, dalle ore 9 alle 10 1/2 - festivi dalle 9 alle 10

5 spediscono franco di porto metri 100 (pari a mq. 50) tappezzeria in carta colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. — Chiedere campione N. 10, che s'invia gratis.
A. COLOMBO - MILANO Corso Garibaldi, 100 G.

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione - Consultazioni - Prezzi modicissimi. Cure segrete. — Via Po, 1, p. 2.o.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 5
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CERCO persone per lavoro scrittura eseguibile domicilio. — Pallotin, Sangiovanni, 31, Roma.

CHIUNQUE, residente Torino, può acquistare prezzi normali nei occhi migliori negozi Torino, pagamento rateale. — Rivolgersi Banco Credito Moderno, via Barbaroux, 8.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCO cameriera contanti soli, ricchi. — Presentarsi Bigliotti, via Po, 38.

CERCO provetto chauffeur, specialmente per gite festive piccola famiglia. — Scrivere cassetta 1077 V., Haasenstein e Vogler, Torino, indicando da chi prestato servizio e stipendio preteso.

FATTORINO robusto cercasi da Casa commerciale. — Presentarsi con certificati corso Oporto, N. 32, pianterreno.

PELLICCIAI lavoranti prim'ordine ricercati dalla Pellicceria Rossi, Genova.

SERIA Ditta commerciale cerca subito signorina d'ufficio. Si richiede bella calligrafia e conoscenza partita doppia. — Rispondere dando referenze Tessera N. 14013.

TRECCE. Cercasi persona seria, capace dirigere Fabbrica trecce di cotone; offresi lauto stipendio, purchè veramente capace. — Scrivere cassetta 1015 V., Haasenstein e Vogler, Torino, inviando copie certificati.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A giovane serio, intelligente, bella presenza, buon parlatore, offresi lavoro molto facile, rimunerativo. — Interfizzi, Garibaldi, 40.

BAGNINO pratico, disinvolto, fumo, giornaliero, immediato. — Monferrato, 72, corso Vittorio.

DICIASSETTENNE, bella presenza, volonteroso, impiegherebbesi ufficio, magazzino, presso seria Ditta. — Posta, Mario Gallino.

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto scrivano, copista. Referenze, miti pretese. — Inserzione 33069, posta.

VENTENNE occuperebbesi subito magazziniere od altro impiego decoroso; adattasi qualsiasi genere. — Scrivere cassetta 1073 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CARAMELLE. Cioccolato. Desiderando occuparmi in tale articolo, entrerei socio con capitale in piccola Fabbrica. — Scrivere G. M., fermo posta, Venezia.

CERCO socio con 15 mille per Cooperativa macchine cucire, già clientela fatta. — Scrivere cassetta 1078 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO 100 mila prima ipoteca. — Fermo posta N. 90 T.

COMMERCIANTE cerca correntista per L. 5000 ad un buon rapporto. Non rispondesi ad anonimi. — Scrivere cassetta 1075 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

FARMACIA unica borgo Novarese quattromila abitanti vendesi. — Notaio Musa, Varallo.

PER motivi salute urge rimettere avviato negozio merceria, chincaglieria; facilitazioni pagamento. — Malna, corso Francia, 93.

RIMETTESI negozio confezioni biancheria, posto Fiore. — Portinaio via Carlo Alberto, 22.

RIMETTO Birreria pane, pasticceria, civili 190 giornalieri. — Bertolli, via Bertola, 5.

RIMETTO tra mila Negozio pane, grissini. — Bertolli, via Bertola, 5.

RITIRANDOMI commercio, cedo grande, avviata Salumeria. — G. C., Genova.

SOCIO amministratore impiego personale, oppure rilevatario, cercasi piccola Azienda redditizia. — Scrivere cassetta 1078 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

STUDIO dentistico cedesi periferia città, mite affitto, poche tasse, poco rilievo. — Scrivere Raverdino, via Bonchetron, 10.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

DAFFITTARE o vendere casa con alloggi, cortile laboratorio uso industriale Borgo San Donato. — Rivolgersi portinaio via Garibaldi, 18.

VENDESI terreno Lanzo su strada carrozzabile, cinque minuti stazione, bella vista. — Rivolgersi Boccarelli, strada Santa Margherita, 155, Torino.

VENDO palazzina fuori Barriera con 5000 metri terreno fabbricabile. — Alessandria Ido, via Donati, 1.

VIAREGGIO vendesi villino presso vera occasione. — Schiarimenti Studio Morelli, via Muratte, 13, Roma.

VILLA 10 ettari, posizione, vista magnifica, tredici ambienti, cantina, calorifero, tre cisterne, gas, portico-garage, venticinquemila, vendesi. — Scrivere Giacomo Biglione.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 9
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALLOGGETTO mobiliato 2 camere, cucina, comodità moderne, prezzo eccezionale. — Via Ormea, piano 1.o.

ALLOGGIO ammobigliato 4-5 camere cercasi, 1.o-2.o piano, possibilmente vicinanze Porta Nuova. — Scrivere Mehada, Hôtel Venezia, XX Settembre.

APPARTAMENTI signorili, presso convenienti, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 84.

CERCANSI ottobre sei camere. — Descrizione, prezzo scrivere Bove, Coazze, Villangiolina.

GRANDIOSO laboratorio adatto qualunque industria, anche cinematografica, affittasi. — Via Principi Acaja, 51.

PORTA Susa. Locali uso ufficio (4 ambienti) con annessi; occorrendo, cortiletto e tettoia di mq. 90 circa, adattabile a laboratorio o garage. — Portinaio corso Palestro, 9.

SUBAFFITTASI amplo locale piano terreno rialzato con sotterranei piena luce, adatto qualsiasi industria. — Via Madama Cristina, 60.

Camere Mobiliate e Pensioni 4
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTO bella camera ammobigliata, libera, primo piano. — Portinaio, Bidone, 28.

AFFITTANSI camera e salotto mobiliati, liberissimi, garconnière. — Via Saluzzo, N. 14, Borgo Po. Telefono 31-36.

CENTRALI camera, salotto ammobigliati, anche signora sola. — Parodi, gassaliere, portici Lagrange.

Annunzi vari 3
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Autorizzato «Detective» Istituto Italiano. Informazioni, sorveglianze, pedinamenti, cronache segretissime. — Garibaldi, 3.

BUSTA pelle nera rettangolare, perduta sul tram via Pietro Micca sabato 26, contenente carte. Mancia competente a chi riporterà busta portinaio via La Marmora, 20.

CAUSA partenza vendo elegante mobilio camera letto noce stile inglese, letto ottone ricchissimo, pagato 800, vendo lire 350. — Via Germanasca, 14, piano finale.

FUCINA portatile, trapano pedale vendonsi occasione. — Rosani, Perosa, 31, Torino.

LIO — Ricambio centuplicato gentile saluto da C. Rallegrami pensiero vederti fra breve. Tanti saluti.

RAGIONIERE giovane, distinto, conoscerebbe signorina, vedova, bella, scopo matrimonio. — Fiorindo posta.

TESORO piccolo — Tuoi affettuosi pensieri fannomi bello la vita! Grazie, carissimo. Sei tutta mia, sono tutto tuo! Salutoni... lungamente.

Lezioni e Traduzioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALLIEVI automobilisti. Chiunque ottiene patente sicura colle serie lezioni teoriche pratiche della Scuola Conduttori Automobili piazza Statuto, 9.

ANTICA Scuola Chauffeurs garantiscesi patente alternativa. Bassissimi prezzi. — Minut. corso Regina Margherita, 160.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

FIRENZE. Hotel Piemonte, angolo Piazza Signoria, 80 camere da L. 2. Prandoni.

MOSSO SANTA MARIA (Biella), Hotel Bellevue, soggiorno climatico raccomandato, servizio automobilistico, Mosaglia.

RAGAZZI, signorine trovano ideale soggiorno estivo al Ricreatorio Alpino, Pragelato.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

BICICLETTA nuova marca vendo metà prezzo, urge. — Caffè Rosetta, San Massimo, 22.

BICICLETTE diverse marche garantite liquido lire 75 a 100. — Via Carlo Alberto, 22.

CARROZZERIE d'occasione, aperte e chiuse, ottime stato, vendonsi. — Carrozzeria Cerruto, via Nizza, 91.

CICLISTI. Accessori, pneumatici, materiali prezzi ridottissimi. Grande liquidazione biciclette. Fiat gratis costo. — Paschetta, via Genova, 93.

I RIMEDII REALI
NEL CALDO
SPECIALMENTE

LA MARCA
FOSFOROGENO
IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone a Cucchiai

Normale	L. 3,00
Quadrupla	» 8—
Cura Intensiva	» 15—
Per bambini	» 2—
Per diabetici	» 8—
In Perle	L. 2,25
Per iniezioni	» 3—

Per Posta
Le ordinazioni con Cartolina-Vaglia di L. 0 in più vanno esenti da spese postali.
Cav. FISSORE - Genova

Cav. FISSORE
FARMACISTA
GENOVA

ANEMIE - DEBOLEZZE - DISPEPSIE - MALATTIE NERVOSE
Ai deboli di sangue, di nervi, di cuore, di reni, di cervello, di stomaco, d'intestino; agli stanchi di mente, di vista, agli scarsi di volontà, di pensiero, di memoria, di forza, di energia, di costanza, di resistenza, di virilità, di operosità, di vita; ai convalescenti, ai debilitati, ai vecchi.
FOSFOROGENO
ALIMENTO DEL CERVELLO DEI NERVI DEL SANGUE
RE DEI RICOSTITUENTI

DIABETE

ARTRITI - SCROFOLA - GRASSEZZA - MALATTIE delle DONNE
Arteriosclerosi - Linfatismo - Rachitismo - Cirrosi epatica - Pleurite - Pericardite - Peritonite - Ascessi freddi - Spina ventosa - Adeniti tubercolari, sifilitiche, veneree - Periostiti - Osteiti - Tumori - Gozzo - Malattie della pelle, ecc.
JODOVITAL
COMBINAZIONE ORGANICA DI JODIO OMOGENEA ALLA VITA
DEPURATORE DELL' ORGANISMO

PRODOTTI NAZIONALI BREVETTATI

VITA - DEPURATIVO DEL SANGUE - IODO

LA MARCA
JODOVITAL
Flacone contagoccie
(Tipo Unico)
LIRE 3.00

Per Posta

Un flacone	L. 3,35
Due »	» 6—
Sei »	» 17—

Pagamento anticipato con Cartolina-Vaglia:
Cav. FISSORE - Genova

In casa, al mare, ai monti, ai laghi, dappertutto usate ogni giorno la

NASOLEINA

VENDITA RISERVATA DIRETTA DA GENOVA

Vaglia di L. 3,00 al Cav. FISSORE - GENOVA

DIFESA del NASO - GOLA - ORECCHIO e PETTO

Liquido prodigioso per la cura istantanea del **RAFFREDDORE DI TESTA**

Libera immediatamente le vie del respiro, arresta il male e impedisce le complicazioni. Usata ogni giorno, scongiura quasi tutte le malattie degli organi del respiro. E' una cosa piacevole anche per i bambini, per i quali è una vera provvidenza e, molto spesso, la salvezza. I cantanti, i suonatori a fiato, gli oratori, i parlatori, non devono trascurarne l'uso. E' la parte più utile della toeletta del mattino per tutti indistintamente. I tisici, quelli che puzzano dal naso o dalla bocca, hanno il dovere di adoperarla. Respiro placido - sonni tranquilli - naso, gola e petto sempre sani - molte malattie risparmiate.
Flacone L. 3.00 — Polverizzatore speciale L. 3.00 — Per posta *espresso* L. 6,50 complessivamente